



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

23/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	8
Bonus bebè, c'è il tetto di 90 mila euro Le Regioni: manovra da cambiare	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	10
Dietrofront sulle pensioni pagate il 10	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	12
Bonus bebè per le famiglie fino a 90mila euro di reddito	
23/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	14
Pressing delle Regioni sui tagli, giallo sul vertice	
23/10/2014 Il Secolo XIX - Genova	15
Osservatorio Anci, entrano Levaggi e Vinai	
23/10/2014 ItaliaOggi	16
Privatizzazioni, come non detto	
23/10/2014 Alto Adige - Nazionale	17
Spagnolli a Roma, capo-delegazione dell'Anci	
23/10/2014 Gazzetta del Sud - Messina	18
Centri antiviolenza Presidio regionale	
23/10/2014 Giornale di Brescia	19
I conti di 155 Comuni alleggeriti di 39 milioni	
23/10/2014 La Gazzetta di Parma	20
Ferretti: 20 milioni di tagli? Asili e servizi per anziani al collasso	
23/10/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	21
In sette anni 40 milioni per le Città metropolitane	
23/10/2014 La Sicilia - Siracusa	22
La Giunta dice no allo Sblocca Italia	
23/10/2014 Quotidiano del Molise	23
Il Molise verso l'Expo 2015 Dal 6 all'8 novembre congresso Anci	

FINANZA LOCALE

23/10/2014 Il Sole 24 Ore	25
Imu, da rivedere i saldi già pagati	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	28
Le Regioni al governo: utilizziamo i soldi del fondo salva-derivati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
Il Tfr in busta, il Fisco vince anche sotto i 15 mila euro	
23/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
La Ragioneria e quei conti che non tornavano	
23/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Italia e Ue, le incomprensioni e la grande sfida sul deficit	
23/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
La lotta all'evasione e l'incognita della posta certificata	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	35
Irap, fondi e utili: resta la retroattività	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
Renzi: «La Ue volti pagina, sui conti nessuna minaccia»	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	39
Manovra «bollinata», ecco i nuovi tagli	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	41
Regioni, sul tavolo il nodo dei 4 miliardi da tagliare	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	42
Il Mef bocchia l'Iva al 4% Autostrade in esercizio, altolà agli sconti fiscali	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	43
Black list se non c'è scambio dati	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	44
Più crediti con il fisco con la ritenuta all'8% sui bonus in edilizia	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	45
Rischio «sfratto lento» per il rent to buy	
23/10/2014 Il Sole 24 Ore	46
Crediti Pa «doc» per la cessione	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	47
Scontro alla Ue sui conti italiani Renzi: ora basta con l'austerità	

23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	49
Duello sulla lettera Ue Renzi: "Europa volta pagina nessun diktat all'Italia"	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	51
"Roma e Parigi sullo stesso piano ma voi rischiate molto di più nonostante il bilancio corretto"	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	52
Sfida del Tesoro alla Ue: secondo i nostri conti deficit azzerato già un anno fa	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	53
L'Ue avverte Roma Una settimana per evitare la bocciatura	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	55
Sale il bonus per i neoassunti Alle mamme assegno mensile	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	57
Renzi tratta con Juncker per un'intesa sul deficit	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	59
Le pensioni restano al primo del mese	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	60
"Stress test falliti per undici banche"	
23/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
Deficit e tagli pronti i rilievi Ue Anticipato il piano da 300 miliardi	
23/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
Così cambia il bonus bebè Aumenta lo sgravio per i neoassunti	
23/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	64
Elia: «Ecco il piano Ferrovie per il trasporto integrato»	
23/10/2014 Il Giornale - Nazionale	66
C'è il bollino salva-manovra Resta il giallo della lettera Ue	
23/10/2014 Il Giornale - Nazionale	67
Il premier si fa esaminare dall'Ue e rinvia il Consiglio dei ministri	
23/10/2014 Il Giornale - Nazionale	68
Lo Stato non paga le imprese però tassa benzina e sigarette	
23/10/2014 Avvenire - Nazionale	69
Governo-Regioni, tensione sull'incontro	
23/10/2014 Libero - Nazionale	70
Pensioni in ritardo e bonus bebè Il doppio dietrofront di Matteo	

23/10/2014 ItaliaOggi	71
Il fisco gioca a carte scoperte	
23/10/2014 ItaliaOggi	72
Le Regioni sono diventate dei mostri di spesa dissennata	
23/10/2014 ItaliaOggi	74
Fatca, caos intermediari	
23/10/2014 ItaliaOggi	75
Niente segreti per Equitalia	
23/10/2014 ItaliaOggi	76
La dichiarazione integrativa aggancia il ravvedimento	
23/10/2014 ItaliaOggi	77
Senza Ipt province al collasso	
23/10/2014 ItaliaOggi	78
Al via la spending review sugli acquisti della p.a.	
23/10/2014 MF - Nazionale	79
La Cdp mette in rampa di lancio un'obbligazione per i piccoli risparmiatori	
23/10/2014 Panorama	81
Camere di commercio alla prova fiducia	
23/10/2014 Panorama	82
fisco le patrimoniali nascoste nella manovra	
23/10/2014 Panorama	84
«tassiamo chi ha più case» anna Maria Furlan, nuovo leader della Cisl, pungola il governo su immobili e pensioni.	
23/10/2014 Panorama	85
Un bluff i conti del governo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/10/2014 Il Sole 24 Ore	88
Sala: porteremo all'Expo un milione e mezzo di visitatori dalla Cina	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	90
Doria: "Insultatemi ma non mollo I premi scandalo? Dovevo darli"	
<i>GENOVA</i>	

23/10/2014 La Repubblica - Roma	92
La sfida di Stirpe "Sì alla fusione di Acea e Ama per gestire i rifiuti"	
<i>roma</i>	
23/10/2014 La Repubblica - Nazionale	93
Dal wi-fi al car sharing ecco cosa rende "intelligenti" le città che rilanciano l'Italia	
23/10/2014 La Stampa - Nazionale	95
Crocetta azzerata la giunta e apre la crisi	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

I provvedimenti

Bonus bebè, c'è il tetto di 90 mila euro Le Regioni: manovra da cambiare

Si terrà conto del reddito dei coniugi. Il Tesoro in un tweet: bollinatura della Ragioneria Le nuove assunzioni Sale a 8.066 euro il tetto alla decontribuzione per i neoassunti

Antonella Baccaro

ROMA La legge di Stabilità ha ottenuto ieri sera il visto della Ragioneria, la «bollinatura», ed è stata trasmessa al Quirinale nella sua versione ufficiale, dopo che un testo non vidimato era già stato consegnato al capo dello Stato. Lo ha annunciato con un tweet il Tesoro: «Completato il corredo tecnico dalla Ragioneria Generale dello Stato il ddl Stabilità viene ora trasmesso al #Quirinale».

Mentre l'incontro inizialmente previsto per oggi tra l'esecutivo e l'Anci, l'associazione dei Comuni, è stato rinviato a giovedì 30 ottobre, stamattina alle 8 la manovra sarà al centro del vertice tra il governo e le Regioni riunitesi ieri in conferenza straordinaria sui tagli da 4 miliardi previsti dalla manovra. «La decisione - ha detto al termine il presidente Sergio Chiamparino, che si è definito un "sostenitore incondizionato di Renzi" - è di andare all'incontro, augurandoci che sia possibile aprire un percorso breve di confronto che consenta di costruire insieme, e di rendere sostenibile, per la parte che riguarda le Regioni, la manovra». La proposta delle Regioni sarà «l'applicazione rigorosa dei costi standard», secondo lo schema già proposto al commissario alla spending review, Carlo Cottarelli.

Intanto ieri, in assenza di un testo ufficiale, sono circolate notizie tratte da nuove bozze della legge, alcune smentite dallo stesso dicastero. È il caso del bonus-bebè che ieri pomeriggio sembrava dovesse essere conferito in un'unica soluzione annua, per un importo non inferiore ai 900 euro, solo alle famiglie con reddito basso, inferiore ai 30 mila euro annui, definiti con il metodo di calcolo dell'Isee.

Ma il Tesoro è intervenuto con due tweet per puntualizzare che il bonus verrà erogato mensilmente, anche per i figli adottati, e spetterà quando il reddito dei coniugi complessivamente al lordo non superi i 90 mila euro. La misura varrà per i bambini nati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. Dunque le coperture riguarderanno un arco di tempo che va dal 2015 al 2020.

Intanto si chiarisce la vicenda del pagamento delle pensioni il 10 di ciascun mese che aveva messo in allarme i sindacati. È stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, a dire che l'ipotesi, prevista inizialmente, sarebbe ormai circoscritta a «chi è titolare di più pensioni». Poletti ha anche annunciato un'altra novità: nella legge di Stabilità non ci sarebbero interventi per i forestali della Calabria mentre «sarebbe fondata» la notizia di norme per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli.

Dal Tesoro, in merito agli sgravi Irap, giunge la precisazione che questi porteranno un risparmio per le imprese di 7,7 miliardi, comprensivi dei 2,1 derivanti dalla riduzione dell'aliquota dal 3,9% al 3,5% decisa con il decreto 66. L'aliquota tornerà al 3,9%, con effetto retroattivo dal 2014, ma l'aumento verrà compensato dall'eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro dei contratti a tempo indeterminato. Poiché però la legge di Stabilità entra in vigore nel 2015 l'acconto per ora verrà pagato con aliquota al 3,5% salvo compensare nel 2015 a saldo.

Sembra chiarito un altro punto della manovra, quello relativo al tetto della decontribuzione triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tale tetto salirebbe a 8.066 euro dai 6.200 euro ipotizzati inizialmente. Lo sgravio varrebbe per i neoassunti entro il 31 dicembre 2015 e per tre anni. Il tetto di 8.066 euro consentirebbe di assumere con zero-contributi lavoratori la cui retribuzione sia sotto i 30 mila euro lordi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

L'aiuto per tre anni Dal 2015 arriva bonus bebè per i redditi complessivi lordi dei genitori fino a 90 mila euro all'anno. L'assegno - erogato su base mensile - dovrebbe ammontare a non meno di 900 euro annui e varrà

fino a fine 2017

Anticipo in busta paga Sarà possibile su base volontaria chiedere l'anticipo del trattamento di fine rapporto in busta paga. Potranno richiederlo solo

i dipendenti privati, non i dipendenti pubblici e nemmeno i lavoratori agricoli

Meno Irap alle imprese Decisa anche la cancellazione della componente del costo del lavoro (per il personale a tempo indeterminato) dell'Irap. Aumenta invece l'aliquota ordinaria dell'imposta che passa dal 3,5% al 3,9%

Foto: Sul canale economia del sito del Corriere della Sera tutte le misure contenute nella legge di Stabilità

Legge di stabilità LE MISURE DEL GOVERNO

Dietrofront sulle pensioni pagate il 10

Nell'Isee entrano i depositi postali - Bonus bebè mensile: tetto a 90mila euro CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA Senza nuovi tagli previsto l'aumento delle aliquote Iva del 10 e 22% dal 2016 e dal 2018. Doppia garanzia anche su benzina e sigarette
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Nel calcolo del nuovo Isee entrano anche le giacenze annue di depositi e conti correnti bancari e postali. In assenza di nuovi interventi di spending review scatta la "clausola di salvaguardia" con la previsione dell'aumento delle aliquote Iva del 10% e del 22% a partire dal 2016 e dal 2018, anche delle accise su carburanti e sigarette. È riconosciuto un bonus bebè di 960 euro annui, erogato con cadenza mensile, a decorrere dal mese di nascita (o di adozione) fino al compimento del terzo anno d'età (o d'ingresso nel nucleo familiare) a condizione che il reddito dei genitori non superi i 90mila euro: sarà un Dpcm a stabilire le modalità di erogazione.

La Ragioneria ha bollinato ieri sera il Ddl stabilità licenziato dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre che conferma sostanzialmente le anticipazioni de Il Sole-24 Ore dei giorni scorsi, mentre è previsto oggi a palazzo Chigi l'incontro con i governatori, dopo che le Regioni hanno espresso forti peroccupazioni per i tagli. Il faccia a faccia esecutivo-Anci è rinviato al 30 ottobre. Nel testo figurano poche novità, dalla ridefinizione del nuovo Isee al chiarimento del Mef sullo slittamento del pagamento dell'assegno di pensione (il differimento al 10 di ogni mese riguarda gli 800mila titolari di due pensioni, Inps e Inpdap e non tutti i pensionati). Stop anche alle modifiche alle commissioni d'esame (restano 3 membri interni e 3 esterni, non più tutti interni, tranne il presidente), la norma potrebbe però essere reinserita nel decreto Buona Scuola di fine anno. Confermata la stabilizzazione del bonus degli 80 euro, così come il Tfr in busta paga su base volontaria, e le misure sul credito d'imposta su ricerca e sviluppo, con il regime di tassazione agevolata sui brevetti.

Nel pacchetto fisco, oltre al nuovo Isee che avrà come riferimento anche il valore medio di giacenza annuo di depositi e conti correnti bancari e postali, si conferma il taglio Irap con il ripristino retroattivo dell'aliquota al 3,9% (dal 3,5%) dal 1° gennaio 2014, mentre dal 2015 scatta la deduzione dall'imponibile Irap del costo del lavoro per i soli contratti a tempo indeterminato. Sul treno della stabilità sale anche la norma "Singapore", in chiave anti paradisi fiscali, che in attesa di una normativa ad hoc, stabilisce che l'individuazione dei regimi fiscali privilegiati è effettuata con decreto del Mef, con esclusivo riferimento alla mancanza di un adeguato scambio di informazioni. Sui giochi, invece, arriva l'aumento del Preu (prelievo unico) sulle new slot, operazione che decolla dal 1° aprile 2015 (e non più il 1° gennaio). Per contrastare il gioco illegale trova spazio pure la sanzione di 1.500 euro al giorno per chi ha apparecchiature, new slot scollegate, e lo stesso vale per i cosiddetti totem per i giochi on line.

Passiamo al pacchetto lavoro. Si conferma lo sgravio dei contributi per una durata di tre anni sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nell'arco del 2015. I datori di lavoro sono esonerati dal pagamento di un importo massimo di 8.060 euro su base annua (i contributi saranno versati dallo Stato); la misura è finanziata con 1 miliardo l'anno per il 2015, 2016, 2017 e con 500 milioni per il 2018. Secondo i calcoli dei tecnici del governo, per effetto della cancellazione degli incentivi della legge 407 del 1990 sulle assunzioni dei disoccupati da almeno 24 mesi, la "dote" è destinata a salire (una prima stima parlava di 1,8 miliardi nel 2015, 3,5 miliardi nel 2016 e 3,7 miliardi nel 2017). Non figura più tra le fonti di finanziamento di questa misura, il taglio alle risorse destinate ad incentivare la stabilizzazione degli apprendisti. Si conferma invece il taglio per 200 milioni degli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello. Due miliardi andranno al fondo per gli ammortizzatori sociali. Si conferma l'aumento dell'aliquota agevolata sui fondi pensione che passa dall'11,5 al 20%. Sulle ristrutturazioni, insieme alla proroga del bonus fiscale del 65% e 50%, è confermato l'aumento della ritenuta per il bonifico che serve per pagare i lavori (sale dal 4 all'8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo «bollinato»

ISEE

Conti correnti nel calcolo

Cambia il calcolo dell'Isee, che terrà conto anche delle giacenze annue di depositi e conti correnti bancari e postali. Cambia dunque in corsa il nuovo indicatore della situazione economica equivalente che dal 1° gennaio prenderà il posto del vecchio sistema datato 1998

BONUS BEBÈ

Assegno da 960 euro annui

Bonus bebè da 960 euro annui, erogato con cadenza mensile, a decorrere dal mese di nascita (o di adozione) fino al terzo anno d'età (o d'ingresso nel nucleo familiare). A condizione che il reddito dei genitori non superi complessivamente i 90mila euro

IRAP

Aliquota al 3,9% nel 2014

Confermato il taglio dell'Irap con il ripristino retroattivo dell'aliquota al 3,9% (dal 3,5%) dal 1° gennaio 2014, mentre dal 2015 scatterà la deduzione, dalla base imponibile dell'imposta, del costo del lavoro per i soli contratti a tempo indeterminato

DECONTRIBUZIONE

Esonero fino a 8.060 euro

Sgravio contributivo per tre anni sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nell'arco del 2015. I datori di lavoro sono esonerati dal pagamento di un importo massimo di 8.060 euro su base annua (i contributi saranno versati dallo Stato)

CLAUSOLA IVA

Senza tagli scatta l'aumento

In assenza degli interventi programmati di spending review scatta la "clausola di salvaguardia" con la previsione dell'aumento delle aliquote Iva del 10% e del 22% a partire dal 2016 e, dal 2018, anche delle accise sui carburanti

GIOCHI

Aumento Preu da aprile 2015

Aumento del Preu (prelievo unico) sulle new slot dal 1° aprile 2015 (e non più dal 1° gennaio). Per contrastare il gioco illegale sanzione di 1.500 euro al giorno per le new slot scollegate dal sistema centralizzato, e lo stesso vale per i "totem" per i giochi

on line

PATENT BOX

Sconto fiscale sui brevetti

Nel testo "bollinato" della legge di stabilità anche la defiscalizzazione dei redditi da brevetti. L'esclusione dal reddito complessivo imponibile è del 30% nel primo periodo di imposta (2015), del 40% nel secondo e del 50% nei successivi tre

ISTRUZIONE

Restano i commissari esterni

Marcia indietro del governo sulle modifiche alle commissioni per l'esame di maturità. È saltata la norma che imponeva, da giugno 2015, 6 commissari tutti interni, tranne il presidente. Si rimarrà alle norme attuali: 3 commissari interni, 3 esterni

DIETROFRONT SULLE PENSIONI

Bonus bebè per le famiglie fino a 90mila euro di reddito

ROBERTO PETRINI

A PAGINA 9 Bonus bebè per le famiglie fino a 90mila euro di reddito ROMA. Una clausola di salvaguardia per 12,4 miliardi a partire dal 2016 farà da "sentinella" ai tagli previsti dalla spending review. Il governo ha tenuto duro sulla misura, nonostante le pressioni che venivano dalla Ragioneria generale dello Stato per anticipare il "catenaccio" al prossimo anno. Lo sforzo, precisato nel testo finale, consegnato ieri debitamente "bollinato" al Quirinale, prevede un aumento dell'Iva: potrebbe andare dal 10 al 13 per cento e dal 22 al 25,5 per cento. Anche se fonti del governo assicurano che «non ci sarà bisogno di farla scattare». La manovra resta di 36 miliardi, di cui 11 in deficit, 15 di spending review e 3,8 di lotta all'evasione fiscale.

IL BONUS BEBÈ MENSILE DA 80 EURO Il bonus bebè sarà di 960 euro annui, 80 euro al mese, sarà destinato ai figli naturali ed adottive potranno goderne le mamme che hanno un reddito familiare fino a 90 mila euro valutato secondo l'Isee. Polemiche delle ultime ore avevano diviso il governo tra chi voleva una erogazione una tantum e chi voleva, come Renzi, un pagamento mensile. Il ministero dell'Economia ieri ha precisato con un tweet che il tetto di reddito resta di 90 mila euro e che l'erogazione sarà mensile.

Le modalità del bonus - stabilisce il testo finale - saranno comunque definite da un decreto della Presidenza del Consiglio.

RETROMARCIA SUL PAGAMENTO DELLE PENSIONI INPS Lo slittamento dell'erogazione delle pensioni Inps al 10 del mese che ha fatto infuriare i sindacati, interesserà 800 mila persone con il doppio assegno InpsInpdap (che hanno lavorato sia nel pubblico che nel privato). La retromarcia, rispetto alle indicazioni iniziali, è stata precisata dal Tesoro che ha assicurato che per gli altri 15 milioni di pensionati le regole non cambiano e che continueranno a riscuotere l'assegno il primo del mese. A correggere le intenzioni del governo è stata la levata di scudi del sindacato. ANCORA SCANTRO CON LE REGIONI Piccolo giallo, alla fine risolto, legato sulla convocazione dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi. La riunione in un primo momento rinviata con un rimpallo di responsabilità è stata riconvocata dopo l'intervento del presidente della conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino. E' stato invece rinviato al 30 ottobre l'incontro con l'Anci, l'associazione dei Comuni presieduta da Piero Fassino. La partita resta calda perché le Regioni continuano a lamentare i tagli di 4 miliardi che andrebbero a toccare anche sanità e trasporto pubblico locale. Nei giorni scorsi contatti informali avevano fatto ipotizzare un compromesso con la rinuncia all'aumento di 2 miliardi del fondo sanitario nazionale e un prestito ponte da parte della Cassa depositi. Se l'incontro di oggi sarà confermato si partirà da questa proposta. Sul piatto potrebbero essere posti gli aumenti dei trasferimenti previsti dal patto triennale della salute che stanziava 109,9 miliardi di euro per il 2014 e che sale a 112 nel 2015 e a 115,4 nel 2016. Aumenti che ora, così come del resto il patto prevedeva, potrebbero essere congelati «in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazione del quadro macroeconomico». Insieme a questo potrebbe esserci un'accelerazione verso i costi standard e l'impegno a gestire la riorganizzazione della galassia delle società partecipate e controllate.

«Ci sono spazi per trattare? Se siamo stati convocati a Palazzo Chigi deduco di sì. Spero che si esca dalla logica di uno scambio di battute televisive e che si cominci a fare un lavoro insieme», ha detto ieri sera Sergio Chiamparino. SALE IL TETTO PER ASSUNZIONI A ZERO CONTRIBUTI Zero contributi per i nuovi assunti: il tetto sale a 8.060 euro per lavoratore. Nel vecchio testo il tetto era fissato a 6.200 euro e interessava uno stipendio minimo di 1.200 euro al mese, con la misura si salirà del 20 per cento. La misura scatterà dal primo gennaio del prossimo anno, sarà valida per tre anni e per un periodo massimo di trentasei mesi.

I NUMERI 80 EURO BEBÈ Sarà di 80 euro al mese, ovvero 960 euro all'anno.

Interesserà le famiglie con un reddito di 90 mila euro annui Isee 8.060 ASSUNZIONI Il tetto per beneficiare delle assunzioni a contributi zero sale dai 6.200 euro (1.200 di stipendio mensile) a 8.060 800 mila PAGAMENTO INPS Sanno 800 mila pensionati, Inps e Inpdap, e non tutti, a subire lo slittamento al 10 del

mese del pagamento 4 mld REGIONI Oggi incontro con le Regioni a Palazzo Chigi per rimodulare i contenuti del taglio di 4 miliardi previsto dalla Stabilità 25,5% CLAUSOLA IVA Se non saranno rispettati i tagli dal 2016 scatta l'aumento Iva. La Rgs avrebbe voluto un anticipo al 2015 della blindatura

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha appena messo a punto la Legge di Stabilità FOTO: AGF

Pressing delle Regioni sui tagli, giallo sul vertice

PALAZZO CHIGI: CHIAMPARINO NON PUÒ SALTA L'INCONTRO MA LUI SUBITO REPLICA: «MAI CHIESTO NESSUN RINVIO»

A. Bas.

IL CASO Annunciato, convocato, sconvocato, riconvocato. Con un rimpallo di accuse e smentite su chi avesse cancellato l'appuntamento. Sull'incontro tra governo e Regioni per discutere dei tagli della legge di stabilità, ieri, si è consumato un vero e proprio giallo. Prima sono state fonti di Palazzo Chigi a far trapelare che l'appuntamento era stato rinviato perché la Regione Piemonte ed il Comune di Torino erano impegnate nella manifestazione «Terramadre». Non appena le agenzie di stampa hanno battuto la notizia, il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, ha immediatamente alzato il telefono e contattato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, per avere chiarimenti. Alla fine l'incontro è stato confermato per questa mattina. Ieri, intanto, i governatori si sono riuniti per provare a trovare una linea comune sui tagli da tenere con il governo. Operazione tutt'altro che semplice, visto che le Regioni del Nord a guida leghista hanno puntato l'indice contro quelle meridionali chiedendo che i tagli partissero da queste ultime. «Parlo da Regione virtuosa», ha detto per esempio il governatore del Veneto Luca Zaia, «e dico che noi, prima di mettere mano al nostro bilancio, vogliamo che quelle che non sono virtuose lo diventino. Se la Sicilia ha 22mila forestali - ha aggiunto - e il Veneto ne ha 400, prima si tagli lì e poi si venga in Veneto». Secondo il governatore della Basilicata, Marcello Pittella, «Bisogna provare a trovare responsabilmente un punto di incontro». LE DIVISIONI Ma il fronte appare tutt'altro che coeso. La proposta che potrebbe essere messa sul tavolo oggi, comunque, sarebbe quella di accettare il mancato aumento di 2 miliardi di euro programmato per il 2015 del Fondo sanitario nazionale, ma provare a recuperare gli altri 2 miliardi di euro di tagli agli stanziamenti, su altre voci non direttamente connesse ai trasferimenti dei bilanci regionali. Uscendo dalla riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni, Chiamparino ha spiegato che «la logica dei costi standard è una logica che vale per le Regioni ma anche per i ministeri. Spero che domani (oggi, ndr) su questo si possa uscire da una logica di scambio di battute televisive e provare a fare un lavoro comune». Chiamparino ha anche detto di rimanere un sostenitore «incondizionato» di Renzi, ma che la manovra va resa sostenibile, visto che sui conti degli Enti pesa per 5,8 miliardi. Oltre al fronte delle Regioni, anche quello dei Comuni inizia a scaldarsi. L'incontro del governo con l'Anci è stato posticipato al prossimo 30 ottobre. Ma il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, ha già messo le mani avanti. «Oltre un certo limite», ha detto, «non si può chiedere ai Comuni più di quanto possano dare».

CITTÀ METROPOLITANA

Osservatorio Anci, entrano Levaggi e Vinai

ROBERTO Levaggi, sindaco di Chiavari e vice presidente di Anci Liguria, è stato nominato rappresentante dell'Associazione dei comuni della Liguria nell'Osservatorio regionale per le funzioni della Città Metropolitana, che avrà il compito di fornire impulso e coordinamento per il monitoraggio e la ridefinizione delle funzioni amministrative degli Enti Locali. Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria, farà parte della Segreteria tecnica che si occuperà di affiancare operativamente l'Osservatorio nella riorganizzazione delle funzioni, delle risorse umane, finanziarie e strumentali, che secondo la legge n.56 del 7 aprile 2014 dovranno essere trasferite dalle Province ad altri enti territoriali. «Ringrazio il presidente di Anci Marco Doria e il Consiglio Direttivo per questo importante ruolo»

Renzi, per far cassa, voleva vendere al miglior offerente gli immobili pubblici non utilizzati

Privatizzazioni, come non detto

Reggi invece preferisce regalarli ancora agli enti locali
PIERPAOLO ALBRICCI

Rispondendo all'iniziativa lanciata da ItaliaOggi e MF-Milano Finanza, sulla base di uno specifico studio di Monorchio e Salerno, di far conuire in un unico fondo pubblico nazionale gli immobili pubblici inutilizzati che sinora, colpevolmente da parte dei governi precedenti, non si sono potuti vendere, Matteo Renzi aveva, non solo apprezzato ma anche condiviso a tal punto l'iniziativa, da dichiarare che gli immobili pubblici già incautamente ceduti gratuitamente (cioè regalati) agli enti locali negli anni scorsi, avrebbero dovuti essere retrocessi al demanio pubblico per poterli valorizzare al meglio, al fine della loro successiva cessione. Essi infatti dovrebbero conuire in un unico fondo da collocare poi sul mercato finanziario. Un'operazione del genere è l'unica ipotizzabile per poter tagliare in maniera significativa l'enorme peso del debito pubblico che non è riducibile, nella misura che si rende necessaria, né con l'inasprimento fiscale, né con le varie (e sinora sostanzialmente inefficaci spending review) che, se non possono permettersi di lasciare a casa decine di migliaia di dipendenti pubblici, finiscono, come è sempre capitato finora, per essere misure omeopatiche e quindi anche irrilevanti. La decisione di Renzi di far dimettere, dal ruolo di sottosegretario alla pubblica istruzione, Roberto Reggi (che è un uomo di sua assoluta fiducia) per nominarlo nel ben più significativo (e ben più retribuito) incarico di responsabile dell'Agenzia del Demanio, è stata da tutti letta come una scelta finalizzata alla costruzione del fondo immobiliare pubblico. Senonché una delle prime decisioni che Reggi sta prendendo è quella di consegnare a titolo gratuito al Comune di Piacenza una serie significativa di edifici (e di aree) militari, dismettendole dal relativo demanio. In alcuni casi (aree ferroviarie) si ipotizza solo l'affitto che, nel momento in cui lo Stato è alla disperata ricerca di fondi, non è certo la misura più efficace per far cassa. Tra gli edifici che dovrebbero essere ceduti gratuitamente al Comune di Piacenza c'è anche, ad esempio, l'ex Ospedale militare (che, immerso in una grande area verde entro le mura) è collocato in un edificio storico affrescato e di gran pregio che, per di più, si trova a cento metri da Piazza Cavalli, il centro-centro della città. Nella lunga lista delle cessioni c'è anche la Caserma dei Pontieri anch'essa centralissima e ricavata, in parte, dagli straordinari portici conventuali cinquecenteschi. La dismissione a titolo gratuito (o a prezzo simbolico) degli imponenti edifici militari piacentini (la città è, da sempre, per la sua posizione geografica, una città di caserme) provoca una duplice interpretazione. Prima ipotesi: si tratta di una brusca, improvvisa e immotivata inversione di marcia nella politica di dismissioni che il governo Renzi aveva risolutamente annunciato e che i suoi più stretti consulenti economici avevano condiviso? Oppure, seconda ipotesi: si tratta di un'iniziativa personale adottata dal responsabile dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, che, essendo stato sindaco di Piacenza per due mandati (dal 2002 al 2012), vuol fare un regalo alla sua città? Quest'ultima ipotesi (un estemporaneo regalo a Piacenza) non è però privo di rischi per la collettività nazionale. Infatti la notizia di questo affrettato e imponente trasferimento gratuito a favore di un Comune, viene seguita molto attentamente dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (AnCI) di cui, peraltro, Reggi è stato, fin da poco tempo fa, vice presidente. Numerose altre città italiane infatti si trovano nelle stesse condizioni di Piacenza. Per cui, esse stanno già dicendo che, se la dismissione gratuita dei beni del demanio militare può essere fatta, in controtendenza, a favore di Piacenza, non c'è motivo per cui questa misura non possa agire anche a favore delle altre città. Con buona pace, però, per il fondo immobiliare pubblico e per la riduzione consistente del debito pubblico. © Riproduzione riservata

Foto: Roberto Reggi

Spagnolli a Roma, capo-delegazione dell'Anci

Spagnolli a Roma, capo-delegazione dell'Anci

Spagnolli a Roma,
capo-delegazione
dell'Anci

Si è riunito ieri per la prima volta presso la sede dell'Anci di Roma, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, il Comitato di Coordinamento dell'accordo Anci-Conai, che sovrintende all'applicazione dell'accordo stesso che regola i rapporti tra i Comuni e le aziende che riciclano i rifiuti. Si tratta di un tema di interesse generale e di grande attualità: tutte le amministrazioni sono infatti alle prese con i problemi relativi allo smaltimento delle immondizie. In Anci il sindaco Luigi Spagnolli, è stato scelto quale capo delegazione. All'ordine del giorno, tra l'altro, l'attività di formazione di tecnici e amministratori e la definizione della contrattualistica.

Conferenza stampa

Centri antiviolenza Presidio regionale

Domani a Palermo mobilitazione in piazza Verdi Elisabetta Reale Non un ' emergenza ma un problema, da affrontare con azioni concrete che partano dalla Regione ma coinvolgano anche i singoli Comuni. Lo ha sottolineato l ' avv. Carmen Currò del Cedav, ieri mattina, durante una conferenza stampa, alla libreria Feltrinelli Point, per presentare l ' iniziativa che vedrà impegnati i centri antiviolenza siciliani, ma non solo, domani pomeriggio, a Palermo. Dalle 16, a piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo, previsto un presidio per ribadire la necessità di un impegno costante contro la violenza maschile verso le donne, un fenomeno che non accenna a placarsi e i fatti di violenza riportati quasi a cadenza giornaliera dagli organi di stampa lo dimostrano, e contro l ' ignavia istituzionale. La mobilitazione " Riguarda anche me " è stata indetta per chiedere alla Regione di rilevare e pubblicare sul sito tutte le strutture e i servizi che nell ' Isola si occupano di violenza nella Regione Siciliana, la messa in opera dell ' Osservatorio regionale, per implementare e garantire la presenza dei centri antiviolenza e avviare un ' azione culturale e formativa di prevenzione e contrasto mentre ai Comuni di garantire i servizi attualmente funzionanti nel territorio e sostenere finanziariamente i Centri antiviolenza. «In particolare - ha sottolineato Currò - è necessario che la Regione sblocchi i fondi della legge 3 del 2012 che finanzia i Centri. Ma anche i Comuni devono intervenire. L ' Anci ha siglato un protocollo con l ' associazione nazionale D.i.Re, Donne in rete contro la violenza, che prevede che ogni Comune dia una sede ai Centri, perché svolgono un vero e proprio servizio di assistenza sociale e di prevenzione sul territorio, e sarebbe opportuno che i progetti contro la violenza venissero inseriti nel Piano di zona ma a Messina questo ancora non è successo». Presente alla conferenza il consigliere comunale Antonella Russo.

LA CITTÀ

I conti di 155 Comuni alleggeriti di 39 milioni

Fondi regionali per allentare il Patto di Stabilità Panteghini: «Grazie, ma vorrei soldi veri per la metro»

Una boccata d'ossigeno per 155 Comuni bresciani dal valore complessivo di 39 milioni di euro. A tanto ammontano le risorse sbloccate dalla Regione Lombardia che allentano di fatto i vincoli del Patto di Stabilità: si va dai 2.643 euro destinati a Cigole ai 5 milioni e 100mila euro per Brescia e ai 7 milioni per la Provincia. «Il fondo regionale - spiega il vice capogruppo regionale della Lega Nord Fabio Rolfi è basato sul meccanismo di compensazione fra Regione ed Enti locali che possono così liberare numerose risorse in giacenza da destinarsi per opere connesse ad Expo 2015, all'edilizia scolastica, alla difesa del suolo, ad azioni per la prevenzioni dei rischi idrogeologici e per fondi comunitari». Conclude Rolfi: «È una cifra importante che costituisce un aiuto che la Regione offre a quegli enti che sono i più vicini ai cittadini e che sono stati vessati dai tagli voluti dal Governo». In sostanza non vengono assegnate nuove risorse da Regione o Stato, ma i Comuni interessati possono spendere la cifra pari a quella che la Regione è disposta a riconoscere loro, senza per questo sfiorare i parametri del Patto di Stabilità per l'anno 2014. Si tratta di uno strumento finanziario chiamato Patto Verticale che in questi anni la Lombardia ha già messo in campo grazie anche all'iniziativa di Anci Lombardia e che già nello scorso marzo aveva permesso di sbloccare per le amministrazioni lombarde oltre 200 milioni di euro. Come spiega la Regione nella delibera di Giunta questo «plafond viene utilizzato dagli enti locali per nuovi pagamenti di parte capitale effettuabili nel corso del 2014». E chiaramente prevista una verifica dell'utilizzo di questo strumento, che avverrà entro il 28 febbraio 2015. Nel caso in cui un Comune o una Provincia avesse utilizzato il plafond messo a disposizione al di sotto del 50% della quota assegnata non accederà l'anno prossimo al Patto di Stabilità Territoriale. L'assessore al Bilancio del Comune di Brescia, Paolo Panteghini, ringrazia senza particolare entusiasmo: «Ringraziamo la Lombardia e lo Stato ma avrei preferito soldi veri per la metropolitana. Per quanto ci riguarda per non sfiorare il Patto e per tenere i conti in ordine puntiamo sulla vendita del 2,5% di A2A». cm Patto di stabilità Qui sopra l'assessore al Bilancio del Comune di Brescia, Paolo Panteghini. A destra il Pirellone sede della Regione Lombardia

GLI EFFETTI DELLA LEGGE DI STABILITA' L'ASSESSORE AL BILANCIO DOPO IL GRIDO D'ALLARME DEL SINDACO

Ferretti: 20 milioni di tagli? Asili e servizi per anziani al collasso

«In Comune ormai non ci sono più sprechi, ma faremo ulteriori razionalizzazioni»

Pierluigi Dallapina Il Tagliare di venti milioni la spesa corrente significa mettere in ginocchio il bilancio comunale, e di conseguenza quei servizi (sociali ed educativi) che dipendono direttamente dalle risorse a disposizione del municipio. I tagli si tradurrebbero quindi in posti in meno negli asili, nelle materne e nei centri diurni, tanto per fare qualche esempio. L' allarme lo ha lanciato martedì sera il sindaco Federico Pizzarotti dalla trasmissione «Ballarò», mentre è l' assessore al Bilancio, Marco Ferretti, ad entrare nel merito degli effetti della Legge di stabilità 2015. «Dal 2014 al 2015, per effetto della Legge di stabilità, il Comune subirebbe un taglio di 20 milioni di euro, dato che quest' anno il taglio è di 25 milioni, mentre l' an no prossimo sarà di 45, a causa di una serie di trasferimenti non riconosciuti». Ad oggi, Ferretti sostiene che dal governo non ci sono garanzie sull' arrivo di 10,9 milioni utili a coprire la perdita di gettito derivante dall' abolizione ne dell' Imu prima casa, così come mancano all' appello altri 1,5 milioni relativi al ristoro per il taglio Imu degli immobili comunali, a cui vanno sommati ulAssessore Marco Ferretti. teriori 890 mila euro di mancato conguaglio per il minor gettito Imu dopo l' abolizione dell' impo sta sull' abitazione principale. A queste tre voci, bisogna poi aggiungere altri 6,7 milioni di euro di tagli legati in modo diretto alla Legge di stabilità 2015, ed ecco che saltano fuori i fatidici 20 milioni annunciati dal sindaco. «Per riuscire a recuperare le risorse necessarie per chiudere il bilancio di previsione 2015 - ag giunge Ferretti - faremo ulteriori razionalizzazioni, anche se ormai in Comune non ci sono sprechi da tagliare. A titolo di esempio, posso annunciare che recupereremo 500 mila euro dal costo dell' illuminazione pubblica, ma per il resto l' Anci dovrà portare avanti un discorso molto chiaro con il governo, perché con i tagli previsti dalla manovra non è a rischio solo il bilancio di Parma, ma anche i conti di città come Napoli, Milano, Torino e Genova». Abituato a ragionare con i numeri, Ferretti ha provato a fare un calcolo per misurare gli effetti pratici sui servizi comunali, se il taglio di 20 milioni dovesse essere effettivo, e i risultati sono drammatici, anche se l' assessore si affretta a precisare che si tratta «di un semplice calcolo matematico, che per ora non darà effetti diretti sui servizi». Fatta questa doverosa premessa, dalle analisi emerge però che con 20 milioni in meno sul bilancio verrebbero a mancare 954 posti negli asili, 1.255 nelle materne, 315 nei centri diurni, 158 nelle strutture per minori, 1.700 contributi economici del welfare e 649 prestazioni di assistenza domiciliare agli anziani. «Il governo - aggiunge l' assessore - oltre ai tagli promette di abbassare le tasse, ma allo stesso tempo dà la possibilità agli enti locali di aumentarle. Ad esempio, si può portare la Tasi al 6 per mille, mentre ora il massimo è pari al 3,3. Per dovere di cronaca ricordo che il 6 per mille era pari all' aliquota della vecchia Imu». u

In sette anni 40 milioni per le Città metropolitane vertice a venezia

In sette anni 40 milioni per le Città metropolitane

In sette anni

40 milioni

per le Città

metropolitane

vertice a venezia

I rappresentanti dei comuni capoluogo delle 14 città metropolitane si sono riunite oggi a Venezia (al Centro di Formazione Itaca del Comune, nell'isola del Tronchetto) per discutere la struttura organizzativa delle cosiddette «Autorità urbane», ossia i soggetti che gestiranno il programma di finanziamento specifico per le città metropolitane chiamato «Pon Metro 2014-2020» (Piano operativo nazionale per le città metropolitane). Questo assegnerà alle città metropolitane, attive da gennaio, delle regioni più sviluppate - tra cui Venezia - circa 40 milioni di euro in sette anni e a quelle delle regioni meno sviluppate circa 90 milioni di euro ciascuna. All'incontro, organizzato dal Settore Sviluppo economico, Politiche comunitarie e Processi partecipativi e aperto dal subcommissario prefettizio Natalino Manno, hanno partecipato anche alcuni funzionari del Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica (la struttura che coordina l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari e nazionali), oltre a rappresentanti di Anci e della sua fondazione Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia locale). Il «Pon Metro», costruito attraverso un percorso che ha coinvolto enti locali, regionali e centrali, si aggiunge alle altre filiere di programmazione settoriali e regionali, nel contesto più ampio dell' «Agenda urbana nazionale e Sviluppo urbano sostenibile». La sua struttura organizzativa e gestionale prevede che l'ammissione a finanziamento - e i conseguenti procedimenti amministrativi - siano svolti direttamente dall'Autorità urbana, per ciascun territorio metropolitano: scopo del tavolo odierno era proprio quello di elaborare un insieme di regole e procedure condivise. La dotazione finanziaria del Programma per i suoi sette anni di durata è di circa 893 milioni di euro, di cui 588 milioni di Fondi strutturali europei (nello specifico 446 milioni di Fondo europeo di sviluppo regionale e 142 di Fondo sociale europeo) e 305 di co-finanziamento nazionale.

La Giunta dice no allo Sblocca Italia

comune di noto contro il decreto letta

Noto. Amministrazione compatta sull'abrogazione dell'articolo 38 del decreto Letta 133 del 2014, meglio conosciuto come il decreto "Sblocca Italia". Martedì la giunta comunale ha deliberato una richiesta da presentare al premier Matteo Renzi per rivedere quelle norme del decreto che hanno un impatto diretto sui territori e sul mare della regione Sicilia, e che estromettono i territorio interessati dai processi decisionali. Il nuovo decreto prevede che il Governo possa scavalcare enti comunali e regionali in alcuni processi decisionali. Soprattutto per quelli che riguarderebbero le trivellazioni. L'articolo 38, infatti, prevede una concessione unica per ricerca e coltivazione in contrasto con la necessaria distinzione delle autorizzazioni, con le procedure sottratte alle Regioni e assegnate allo Stato. Cosa che non è piaciuta a tanti Comuni siciliani, che hanno cominciato ad agitare le acque, giusto per restare insieme e provare a sensibilizzare il Governo sull'inopportuna scelta. La delibera di giunta, presto sarà affiancata anche dalla quella del consiglio comunale. In attesa che qualcosa si possa smuovere, riportando le competenze su decisioni piuttosto delicate agli enti che vivrebbero più da vicino eventuali trasformazioni del territorio, si avvicina il giorno dell'incontro a Palazzo Ducezio promosso da Anci Sicilia, previsto per il 3 novembre. «E' una scelta in controtendenza - spiega il sindaco Corrado Bonfanti - con il concetto di federalismo fiscale che da Roma stanno cercando di seguire e attuare. Una scelta che non si può condividere, in quanto riteniamo che si debba rispettare il concetto di legittimità e competenza quando si deve decidere su qualcosa che riguarda il territorio. Cercheremo di far sentire la nostra voce». La richiesta deliberata è inoltre indirizzata a tutta la deputazione nazionale eletta in Sicilia, al presidente della Regione e al commissario dello Stato. I comuni siciliani sono stanchi di subire decisioni calate dall'alto, che si rivelano pregiudizievoli per il territorio. Ma anche per le condizioni di salute dei cittadini stessi. Si vuole garantire un futuro alle economie locali, salvaguardando le risorse naturali e paesaggistiche, che sarebbero danneggiate da qualsiasi tipo di trivellazione e di progetti offshore. Ottavio Gintoli 23/10/2014

Intanto l'amministrazione ha prenotato uno spazio a Milano

Il Molise verso l'Expo 2015 Dal 6 all'8 novembre congresso Anci

"Verso Expo 2015": il Comune di Venafro a Milano il prossimo anno sarà presente con uno spazio espositivo. Tutto sarà deciso nella prossima Assemblea Nazionale Congressuale dell'AnCI (Associazione Nazionale Comuni italiani) che si terrà dal 6 all'8 novembre prossimi a Milano, giunta oramai alla sua trentunesima edizione. Il comune di Venafro, come si ricorderà, fu scelto come evento regionale del progetto AnCI Molise "Expo Molise 2014" e lo scorso mese di maggio la location d'eccezione fu il Verlasce, un palcoscenico scrigno d'arte messo a disposizione dalla Soprintendenza per tutti gli eventi che videro protagonisti comuni, associazioni e scuole molisane. E a Milano il comune di Venafro sarà di certo presente con uno stand e materiale di promozione territoriale. Con ogni probabilità saranno coinvolte le scuole di Venafro che furono grandi protagoniste nella kermesse dello scorso mese di maggio, raccogliendo consensi unanimi per le tante iniziative portate a termine. Cultura, arte, tradizioni popolari, il meglio del Molise da mettere in vetrina nell'evento mondiale di "Expo 2015", destinazione Milano. M.F.

FINANZA LOCALE

2 articoli

Tributi. La compensazione fra la vecchia imposta e la Tasi è possibile solo quando il regolamento comunale la prevede

Imu, da rivedere i saldi già pagati

Le aliquote modificate riguardano anche chi ha versato in rata unica a giugno
Gianni Trovati

MILANO.

Le modifiche decise dai Comuni alle aliquote Imu richiamano ai calcoli e alla cassa anche i contribuenti che a giugno hanno versato tutta l'imposta in soluzione unica: una possibilità, quella di levarsi d'impaccio le questioni del Fisco immobiliare in una tappa sola, prevista dalla legge ma resa nei fatti impossibile dallo stato di agitazione perenne vissuto dalla finanza locale.

È questo uno dei tanti effetti collaterali delle continue proroghe alle scadenze entro cui i Comuni devono scrivere i bilanci preventivi (quest'anno la trottola si è fermata al 30 settembre), termini che vengono posticipati in attesa che il quadro delle risorse trovi pace ma che trascinano con sé anche le scadenze per le decisioni sulle aliquote.

Quest'anno, con l'incrocio di Imu e Tasi, le variabili in gioco si sono moltiplicate esponenzialmente con il risultato che, come spiega per esempio il responsabile fiscale del Caf Cisl Franco Galvanini, «parlare di caos è un eufemismo». I sindaci avevano tempo fino a martedì per inviare al dipartimento Finanze le nuove delibere dell'Imu, ma il censimento ministeriale definitivo apparirà solo il 28 ottobre, e gli elenchi continuano a crescere: solo ieri si sono aggiunte 163 delibere, portando il numero totale a quota 6.991, per cui a consuntivo si scoprirà che circa nove Comuni su dieci hanno inviato un provvedimento nuovo rispetto al 2013.

L'entità delle modifiche, piccole o grandi a seconda dei casi, non ha nessun rilievo sul tasso di complicazione dell'imposta, perché l'arrivo di un nuovo provvedimento impone a contribuenti e professionisti di ricontrollare tutto. Le novità maggiori per l'Imu si incontrano più spesso nei Comuni medio-piccoli, che fino all'anno scorso erano riusciti a tenere le aliquote Imu lontane dai livelli massimi e ora le hanno ritoccate anche per compensare qualche "sorpresa" nella complicata distribuzione del fondo di solidarietà e delle compensazioni statali, ma anche in alcune grandi città non mancano cambiamenti di rilievo.

Se l'Imu aumenta

Quando le novità sono al rialzo, anche chi ha sperato di versare l'imposta a giugno in soluzione unica deve tornare alla cassa, e pagare la differenza fra l'Imu calcolata con le vecchie aliquote e quella prodotta dalle nuove. Se l'aliquota passa dal 7,6 all'8,6 per mille, per esempio, occorrerà versare un conguaglio dell'1 per mille. I nuovi calcoli, in ogni caso, impegnano tutti i 16 milioni di contribuenti proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale non «di lusso» (cioè non accatastata nelle categorie A/1, A/8 o A/9), perché gli acconti Imu sono in genere versati sulla base delle aliquote dell'anno precedente, come prevede la legge, e quindi le decisioni varate nel 2014 si scaricano integralmente sul saldo. Sempre nell'esempio di prima (passaggio dal 7,6 all'8,6 per mille), per una casa di 100mila euro di valore catastale l'acconto è stato di 380 euro (cioè il 50% di 100mila euro per 7,6 per mille), mentre il saldo andrà misurato calcolando l'imposta piena con la nuova aliquota (860 euro), e sottraendo i 380 euro pagati a giugno. Risultato: 480 euro.

Se l'Imu scende

Il caso non è raro, perché spesso le aliquote Imu scendono per fare spazio alla Tasi (ad esempio a Venezia). Se il conto complessivo diminuisce rispetto all'Imu 2013, il contribuente che ha pagato in soluzione unica a giugno deve fare richiesta di rimborso, e aspettare. La legge chiede ai Comuni di rimborsare in 180 giorni, ma il termine è «ordinatorio» e quindi spesso disatteso, soprattutto se le casse dell'ente sono in difficoltà.

Lo Stato, del resto, è un pessimo esempio al riguardo, perché i rimborsi di chi, per errore, ha pagato troppo per l'Imu di competenza statale sono bloccati dal 2012: la legge li prevede, ma manca il solito decreto

attuativo, con la conseguenza che molti contribuenti chiedono ai Comuni di riavere quanto versato di troppo allo Stato ma ovviamente non ottengono nulla. Se la discesa dell'Imu è compensata dagli aumenti Tasi, invece, tutto dipende dal Comune: la compensazione fra i due tributi è possibile quando il regolamento tributario la prevede, altrimenti si arriva al paradosso di dover pagare puntualmente la Tasi mentre si è costretti ad attendere per i rimborsi Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1.060 290 560 290 2.200 2.120 Come si calcola l'imposta nei Comuni che hanno variato le aliquote Imu nel 2014. Valori in euro Seconda casa (vuota o affittata a canone libero): valore catastale 200mila euro nel Comune di Venezia Saldo Imu Si applica l'aliquota 2014 (8,1 per mille) e si sottrae la somma già pagata in acconto Saldo Tasi Il saldo è uguale all'acconto TOTALE 2014 L'aliquota totale Imu più Tasi è dell'11 per mille TOTALE 2013 L'aliquota Imu era 10,6 per mille Acconto Tasi Si applica l'aliquota 2014 (2,9 per mille) e si divide il risultato per due Acconto Imu Si applica l'aliquota 2013 (10,6 per mille) e si divide il risultato per due

L'INCHIESTA

Sul Sole 24 Ore di ieri sono state evidenziate le migliaia di nuove delibere con cui i Comuni hanno variato i parametri Imu del 2014 rispetto a quelli in vigore l'anno scorso. Gli acconti sono stati versati in base a regole e aliquote 2013, per cui le novità si scaricano sul saldo del 16 dicembre

I cambiamenti nelle principali città

TORINO

A Torino sale al 6 per mille l'aliquota per le abitazioni principali di lusso, e scompare (come in molte altre città) la detrazione da 50 euro per i figli. Aliquota del 5,75 per mille per le case ex IACP assegnate a residenti in Torino

MILANO

A Milano viene introdotta un'aliquota "agevolata" del 7,6 per mille per le case occupate abusivamente (serve una denuncia del proprietario). Esentati dall'Imu i comodati gratuiti se l'Isee del comodatario non supera i 15mila euro

VENEZIA

L'abitazione principale «di lusso» scende al 3,5 per mille, ma subisce anche il 2,9 per mille di Tasi (stessa situazione per i comodati e altre assimilazioni). Sugli altri immobili l'aliquota scende all'8,1 per mille (ma c'è il 2,9 per mille di Tasi)

BOLOGNA

Sale dallo 5 al 6 per mille l'aliquota per le abitazioni principali (A1, A8 e A9), via la detrazione di 50 euro per i figli; per le onlus che ospitano i senzatetto si scende a 7,6 per mille; i fabbricati rurali salgono dal 2 al 10,6 per mille

PRATO

A Prato l'aliquota ordinaria passa da 0,96% a 1,06%, quella per l'abitazione principale (A1, A8 e A9) da 0,4% a 0,6%, per i fabbricati produttivi la maggiorazione sale da 0,2% a 0,3% e sparisce l'agevolazione per i fabbricati rurali strumentali

ROMA

A Roma la delibera Imu per il 2014 riporta solo piccole modifiche: aliquota agevolata al 7,6 per mille (invece del 10,6 per mille) per le edicole e per le unità immobiliari inserite nell'albo dei «negozi storici»

SALERNO

A Salerno sale al 6 per mille l'aliquota per le abitazioni principali «di lusso», viene riconosciuta l'assimilazione per i comodati e viene applicato l'8,6 per mille (invece del 10,6 per mille) per gli affitti a canone concordato

BARI

Per l'abitazione principale si passa da 0,4% a 0,6% (e senza detrazione per i figli); le case IACP assegnate perdono l'aliquota speciale ma hanno una detrazione di 200 euro; teatri e cinema scendono allo 0,76%; per

tutto il resto 1,06%

CATANZARO

Deliberata una sostanziale modifica: l'aliquota base (usata per tutti gli immobili tranne abitazione principale e fabbricati strumentali), che nel 2012 e 2013 era stata fissata allo 0,96 %, per il 2014 passa al massimo, cioè 1,06%

il caso

Le Regioni al governo: utilizziamo i soldi del fondo salva-derivati

Il piano per evitare due miliardi di tagli Gli enti sono molto esposti e toccare quelle risorse sarebbe problematico Servono a coprire i rischi di svalutazione dei titoli più rischiosi

ALESSANDRO MONDO PAOLO RUSSO

Un'operazione di maquillage sul debito, capace di assorbire la metà dei 4 miliardi di tagli inferti alle Regioni dalla legge di stabilità. Dopo un vertice in notturna i governatori provano a serrare le file e a presentare questa mattina una proposta unitaria al governo per alleggerire il conto della manovra a loro carico. Al termine dell'incontro bocche cucite ma il piatto forte dei correttivi è quello già anticipato qualche giorno fa dal Presidente della Conferenza delle regioni, Sergio Chiamparino: attingere al fondo presso il Tesoro a copertura del rischio di svalutazione dei derivati sottoscritti dalle Regioni. Si tratta di contratti per 8,7 miliardi di euro in pancia degli enti locali, che secondo una recente stima di Bankitalia potrebbero portare a perdite per quasi un miliardo. Una bomba a orologeria che rischia di esplodere tra le mani delle 9 Regioni che negli anni novanta hanno sottoscritto contratti derivati in vista dell'ingresso del nostro Paese nell'Eurozona. L'ammontare di questo tipo di esposizione, giudicato più volte "a rischio" dagli esperti di finanza pubblica, è andata via via diminuendo dal 2008, quando pesava per ben 27 miliardi di euro. Ma il fondo presso Via XX Settembre è rimasto lì. Con una capienza eccessiva, dicono ora i governatori, che chiederanno a Renzi di assottigliare la riserva di sicurezza per alleggerire il peso della manovra. Una proposta che fa già storcere il naso ai tecnici dell'Economia. Un incontro chiarificatore è previsto per oggi. «L'incontro è confermato diceva ieri sera Chiamparino - penso ci sarà anche Renzi, esprimeremo una serie di proposte per rendere sostenibile la manovra del governo, in accordo con tutti i presidenti di Regione: proposte, tengo a precisarlo, con possibili miglioramenti dei saldi. La rinuncia delle Regioni all'incremento del Fondo nazionale della Sanità previsto nel 2015? Vedremo. Di sicuro, non ci sederemo al tavolo con delle rinunce. Se sono ottimista sull'esito dell'incontro? Diciamo che sono fiducioso». La nuova proposta perfezionata ieri dalle Regioni rimodula la ripartizione dei 4 miliardi di tagli attualmente previsti dalla legge di stabilità in questo modo: 1,8-2 sarebbero abbuonati agendo sul fondo salva-derivati, 1,5 tagliando sulla sanità ma non iscrivendo a deficit gli investimenti e i restanti 500 milioni intervenendo su altre poste di bilancio, evitando il più possibile di toccare i trasporti, dove con 700 milioni di indebitamento verso Trenitalia sarebbe facile prevedere nuovi e dolorosi tagli ai treni per i pendolari. La cura dimagrante per i bilanci di Asl e ospedali sarebbe dunque solo attenuata. Cosa che non piace affatto alla Titolare della salute, Beatrice Lorenzin, che solo a fine luglio proprio con le regioni aveva sottoscritto un Patto che innalzava di 2 miliardi il fondo sanitario per il 2015, prevedendo al contempo una spending review da 10 miliardi in tre anni da reinvestire in sanità. E a quei soldi il Ministro non vuole rinunciare. Tent'è che, non senza una punta di irritazione, fa sapere ai governatori che lei non taglierà un euro dai 112 miliardi del fondo sanitario riconfermati per iscritto nella legge di stabilità. Il problema è che la stessa manovra prevede anche una clausola "salva-tagli", consentendo alle regioni di sfrondare fino a 2 miliardi gli stanziamenti per la sanità, qualora entro il 31 gennaio non indichino in che altro modo risparmiare. Il taglio dunque ci sarà. Resta da capire a quanto ammonterà e se alla fine si tradurrà in ticket più salati. Ma questa è una partita che si giocherà più avanti.

miliardi L'entità dei sacrifici richiesti alle Regioni dalla Legge di Stabilità come è adesso

Foto: Via d'uscita Sergio Chiamparino guida la Conferenza StatoRegioni

Foto: LUIGI MISTRULLI

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Il confronto

Il Tfr in busta, il Fisco vince anche sotto i 15 mila euro

Enrico Marro

Bisognerà aspettare il testo definitivo del disegno di legge di Stabilità, quello che arriverà alla Camera. Ma se verrà confermato il nuovo regime fiscale sul Tfr (il Trattamento di fine rapporto) e sui fondi pensione, c'è da scommettere che questa sarà una delle parti sulle quali si concentreranno le richieste di modifica in Parlamento. Non solo perché le norme sarebbero retroattive, a partire dal 2014, ma perché penalizzanti sul piano fiscale. Bocciata, in particolare, l'operazione Tfr in busta paga. Non sarebbe per nulla conveniente trasferire il flusso annuale del trattamento di fine rapporto nella retribuzione mensile, nemmeno per quelle fasce di reddito che si collocano nelle parte bassa.

Maurizio Benetti, esperto del settore ed ex dirigente generale dell'Inpdap, spiega che l'operazione non converrebbe neppure per le retribuzioni inferiori a 15 mila euro, quelle cioè che rientrano nel primo scaglione Irpef con aliquota del 23 per cento, questo perché, con l'aumento del reddito conseguente all'anticipo del trattamento di fine rapporto nello stipendio, diminuirebbero le detrazioni da lavoro dipendente e quindi «l'aliquota effettiva sul Tfr in busta paga sarebbe del 27,5%», un livello superiore a quello stabilito dal regime di tassazione separata previsto per chi lascia il Tfr in azienda e lo ritira al momento del pensionamento (liquidazione) oppure per chi se lo fa anticipare per gli usi consentiti dalla legge (acquisto della casa, spese per la salute, eccetera).

Per i redditi che arrivano fino a 15 mila euro infatti l'aliquota sarebbe intorno al 23%. E non scatterebbero le addizionali Irpef regionale e comunale, come invece sullo stipendio. Il governo, però, difende la manovra, sottolineando che si dà solo una possibilità in più al lavoratore il quale, se vuole, può prendere mensilmente il Tfr. Cariche di critiche arrivano in Parlamento anche le norme della manovra che prevedono l'aumento dall'11 per cento al 17 per cento dell'aliquota sulla rivalutazione annuale dello stesso trattamento di fine rapporto (ricordiamo che il possibile anticipo non vale per i dipendenti pubblici, i collaboratori domestici e i lavoratori agricoli) e al 20 per cento sui rendimenti dei fondi pensione e al 26 per cento sugli investimenti delle casse previdenziali dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ragioneria e quei conti che non tornavano

I dubbi sulle coperture indicate dal governo. Il lungo esame, poi il vertice decisivo per le correzioni
I punti critici Le perplessità sul recupero dell'evasione e sug

ROMA Forse, come dice qualcuno al ministero dell'Economia, dipende dal fatto che Pier Carlo Padoan ha scelto di difendere il confine esterno, di coprire il fronte con l'Unione europea. Il ministro, del resto, ha sempre mantenuto distinto il suo ruolo tecnico da quello politico di Matteo Renzi, cui ha lasciato completamente mano libera nella messa a punto della legge di bilancio. Anche se le cose non sono filate in maniera molto liscia.

Il via libera della Ragioneria dello Stato, che deve certificare i numeri della manovra, e verificare la quadratura del bilancio con le nuove entrate e le nuove uscite, è arrivato solo ieri sera, esattamente una settimana dopo l'approvazione formale del governo. Ed è arrivato, sembra, dopo parecchi rimaneggiamenti, in certi casi dovuti alla stima sbagliata del costo di alcune misure, in altri all'incertezza sulle coperture, cioè sulla reale efficacia dei provvedimenti con i quali vengono recuperate le risorse per finanziare il piano di rilancio.

Ieri mattina si sono visti al Tesoro il ministro Padoan, il viceministro Enrico Morando, tutti i sottosegretari, i tecnici del Gabinetto del ministro, e il Ragioniere generale, Daniele Franco, per un'ultima verifica sui numeri. Nell'occasione Franco non ha fatto rimostranze, ma tutti i presenti hanno avvertito il disagio di chi si è trovato davanti all'ultimo minuto - dopo che la manovra era lievitata da 18, a 23, e poi a 35 miliardi nel giro di 24 ore, proprio mentre il ministro Padoan era impegnato in Lussemburgo - dei numeri anche bizzarri.

Come quelli sui costi del bonus bebè di 80 euro alle neo mamme, valido per tre anni, saltato fuori dalla manovra domenica, tre giorni dopo il via libera, con l'annuncio di Matteo Renzi a Canale 5. A Palazzo Chigi hanno stimato un costo, e provveduto a trovare le relative coperture, per 500 milioni l'anno nel prossimo triennio. Peccato che il bonus, per come è scritta la norma, costi 500 milioni nel 2016, un miliardo nel 2016, uno e mezzo l'anno dopo, poi ancora uno nel 2018 e 500 milioni nel 2018.

A conti fatti sono tre miliardi di differenza, mica pochi. E così, a posteriori, è scattato il tetto, fissato a 90 mila euro di reddito lordo annuo familiare. Problemi analoghi ci sarebbero anche sulla decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Lo stanziamento appare esiguo, si dice, rispetto a quanto potrebbe costare effettivamente lo sgravio dei contribuiti. Altre perplessità ci sarebbero sulle coperture legate al recupero dell'evasione, tanto che fino a ieri non si escludeva di sostituirle con un più classico e affidabile aumento delle accise.

Solo con l'arrivo della manovra alla Camera si capirà esattamente la portata delle modifiche concordate con la Ragioneria rispetto al testo approvato dal governo, anche se gli aggiustamenti sarebbero stati fatti cercando di non rimettere in discussione la portata complessiva della manovra di bilancio. Come è successo con il bonus, che poteva essere cassato, ma è stato mantenuto in vita anche se un po' ridimensionato.

In questa fase, secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbero stati anche problemi di comunicazione tra la Ragioneria e la sua luogotenenza a Palazzo Chigi, che tuttavia nessuno conferma. Anche se è chiaro che stavolta i canali istituzionali attraverso i quali tradizionalmente si sviluppa la messa a punto della legge di bilancio sono andati completamente in corto circuito.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca

Italia e Ue, le incomprensioni e la grande sfida sul deficit

Le parole del premier e l'irritazione dei tecnici europei
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Nel Belgio che è la patria del cioccolato, esistono cioccolati neri come l'inchiostro della seppia, e altrettanto amari perché contengono il 70-80% di cacao. Ieri ha avuto un po' lo stesso sapore, in qualche stanza della Commissione europea, il primo commento di Matteo Renzi alla lettera (non ancora) inviata da Bruxelles sul piano di Stabilità italiano. Documento di «genere letterario emblematico», e meritevole dell'auspicio del nostro primo ministro: «Vorrei che le nuove istituzioni europee mostrassero un po' più di coraggio e orgoglio per la nostra appartenenza a questa comunità..». Scesa la notte, la lettera non era ancora partita da Bruxelles e nessuno l'aveva vista. Ma le parole di Renzi che la pre-commentavano, erano state lette dagli esperti che in quelle ore passavano al setaccio il piano di Stabilità italiano, e seguivano le trattative con Roma. Mentre, proprio da Roma, arrivavano in tempo reale voci inquietanti: la notizia del ritardo del via libera da parte della Ragioneria generale dello Stato, i dubbi sulla copertura finanziaria del piano. Era come se qualcuno giocasse a ping-pong fra le due capitali, riportando le parole più elettriche. Qualcuno che avesse buoni legami in entrambi le città. A Bruxelles giravano anche due nomi: Antonio Tajani e Franco Frattini. Tajani, oggi eurodeputato ed ex commissario Ue all'Industria, ha smentito: «Non ho parlato con nessuno, e poi in questi giorni sto sempre a Strasburgo, non a Bruxelles». Non è stato invece possibile avere un commento da Frattini, in serata irraggiungibile al telefono.

Ad ogni buon conto, l'invito di Renzi che chiede alla Ue di «avere un po' più di coraggio», o il suo monito «niente diktat esterni», sono stati subito deposti dalle agenzie di stampa sulle scrivanie della Commissione: come tante altre parole che negli anni hanno composto e alimentato un certo vecchio malumore dell'Ue verso l'Italia. Perché sarà certo un caso, ma da altri Paesi - Francia a parte - parole così arrivano assai raramente. È un malumore, quello europeo verso l'Italia, sempre smentito ufficialmente, e sempre realmente esistito nei fatti e negli atteggiamenti, fin dai tempi bruxellesi di Silvio Berlusconi. È un umor grigio alimentato da queste frasi e anche da certe sinuosità della politica italiana, per Bruxelles a volte indecifrabile. Esempi più citati: l'alleanza, vera o finta che fosse, proclamata solo pochi mesi fa fra Matteo Renzi e François Hollande per rilanciare il tema della crescita, e poi sbiadita, perdutasi per strada, mentre Hollande si rifugiava tra le forti mura di Berlino; o il rapporto caloroso fra l'Italia e la Russia, che almeno nei primissimi tempi dell'era Mogherini ha fatto diffidare vari Stati Ue, gli stessi che considerano il Cremlino un'entità pericolosa o nemica. Perfino il tema delle sanzioni contro la Siria è stato per qualche ora avvelenato da pettegolezzi britannici che attribuivano a Roma la volontà di «rompere il fronte» della solidarietà contro Assad: poi Roma ha votato con tutti gli altri Stati, ma intanto un dubbio ulteriore era stato seminato.

Ora che si spalancano pentoloni roventi come quelli del deficit o del debito pubblico, i malumori e le diffidenze contano forse ancor di più. Negli ambienti della Commissione si dice che, data ormai quasi per scontata la lettera con la richiesta di chiarimenti a Palazzo Chigi, questa non si trasformerà in una vera e propria «bocciatura» del governo italiano: José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione, potrebbe forse anche ammetterla, ma dopotutto è già entrato negli «8 giorni» che precedono la fine del mandato; mentre Jean-Claude Juncker, suo successore, teme che una caduta di Renzi possa aprire anni di vuoto a Roma come a Bruxelles. La destabilizzazione per mancanza di alternative; mentre lui, Juncker, avrebbe tutto l'interesse a trovarsi davanti un interlocutore conosciuto e non il caos, nei prossimi cinque anni di mandato. E così, dicono, la pensa anche una signora che abita a Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il premier Matteo Renzi ha chiesto più coraggio alle nuove istituzioni europee. L'oggetto del contendere è la nuova legge di Stabilità sulla quale la Commissione europea, che ha cambiato il presidente proprio in queste ore, ha chiesto dei chiarimenti. Per il premier Renzi le richieste sono «naturali» e non ci sono «diktat esterni». Ma al centro della sfida rimane il deficit

Bruxelles

Il commissario europeo agli Affari economici, il finlandese, Jyrki Katainen, e, sotto, Josè Manuel Barroso, il presidente uscente della Commissione europea. Il suo posto sarà preso da Jean- Claude Juncker

Il commento

La lotta all'evasione e l'incognita della posta certificata

Lorenzo Salvia

Archiviata l'era dei blitz, il governo dice che la lotta all'evasione fiscale passerà dall'incrocio delle banche dati. Bollette, catasto, motorizzazione: per trovare una traccia, spesso basterebbe mettere insieme le informazioni disponibili che restano chiuse in cassetti diversi. Solo a livello centrale le banche dati in gioco sono 129 e quasi sempre non si parlano fra loro. Ma l'integrazione non è cosa semplice, come ha ricordato ieri l'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo. Nella Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria si parlava di notifiche dei provvedimenti di riscossione, con una riorganizzazione partita nel 2007. Il guaio - ha spiegato Mineo - è che le «basi dati delle anagrafi dei residenti si trovano sostanzialmente all'interno dei singoli comuni». Più di 8 mila, troppe. Per aggirare l'ostacolo Equitalia procede alla notifica anche con la posta elettronica certificata, che dà alla mail lo stesso valore legale della raccomandata. Tutto risolto? Neanche per sogno. «Il problema - ha detto Mineo - sta nel mancato rinnovo delle caselle con la conseguente perdita dei messaggi ricevuti e inviati». Certificata, ma solo per un po'.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS LEGGE DI STABILITÀ

Irap, fondi e utili: resta la retroattività

Giovanni Parente

L'aumento dell'aliquota Irap al 3,9% resta retroattivo. Stessa sorte per il rincaro della tassazione su fondi pensione e fondazioni. E si applicherà dal 1° gennaio 2014 anche la tassazione dei proventi percepiti sulle polizze vita.

Giovanni Parente u pagina 45

L'aumento dell'aliquota Irap resta retroattivo. Nessun passo indietro anche sull'aumento della tassazione per i fondi pensione e le fondazioni. Stesso discorso anche per lo stop all'esenzione dall'Irpef per i capitali percepiti in caso di morte dai beneficiari di polizze vita.

L'ultima bozza del Ddl di Stabilità «bollinata» conferma gli aumenti di imposta in deroga allo Statuto del contribuente, oltre a modificare il regime della deduzione dei costi black list (si veda l'articolo in pagina). A cominciare dall'Irap. I versamenti per il 2014 dovranno, quindi, essere effettuati con un'aliquota più alta rispetto a quella che aveva ridotto il decreto sul bonus Irpef (DI 66/2014) e per la quale era stato introdotto a copertura l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20% al 26% a partire dal 1° luglio scorso. Così l'aliquota ordinaria dell'Irap da applicare sarà quella del 3,9% e non più del 3,5 per cento. Nel determinare il saldo dell'Irap in scadenza il 16 giugno 2015, non si potrà beneficiare neanche della nuova agevolazione sulla deduzione integrale del costo del lavoro derivante da contratti a tempo indeterminato. La "neutralizzazione" della componente lavoro dalla base imponibile Irap scatterà soltanto dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014. Tradotto in soldoni, il beneficio si vedrà solo al momento dei versamenti d'imposta da effettuare nel 2016, al netto della scelta per l'acconto previsionale. L'anno prossimo, invece, nessun nuovo vantaggio: l'Irap, dunque, si calcolerà con l'aliquota del 3,9% e con la deduzione limitata per le retribuzioni dei dipendenti a tempo indeterminato (7.500 euro a testa per gli over 35 e 13.500 per donne e under 35, con importi raddoppiati in talune regioni meridionali). L'unica mitigazione alla retroattività è rappresentata dal fatto che vengono fatti salvi i minori versamenti in acconto effettuati in base all'aliquota 3,5% utilizzando il metodo previsionale, come aveva espressamente stabilito dal decreto Irpef (articolo 2, comma 2, del DI 66/2014).

La retroattività, però, non si ferma all'Irap. Tutto confermato anche sul versante fondi pensione e fondazioni. L'incremento della tassazione dei proventi percepiti dai fondi pensione, passa dall'11,5% al 20% con efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014 al netto dei riscatti già effettuati. Per quanto riguarda gli investimenti in titoli di Stato di Paesi white list è confermata la tassazione del 12,5 per cento.

Scatteranno, invece, dal 2015 le nuove aliquote sulla tassazione delle Casse di previdenza (dal 20 al 26%) e sull'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr (dall'11 al 17%).

Capitolo fondazioni e trust. L'incremento dal 5% al 77,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali sarà applicabile con riferimento alle distribuzioni di utili effettuate dal 1° gennaio 2014. L'imposta dovuta dagli enti non commerciali (in primo luogo trust e fondazioni bancarie) sarà quindi pari al 21,38% (il 27,5% del 77,74%) del dividendo percepito.

La retroattività "colpisce" anche il comparto assicurazioni. Il Ddl di Stabilità sancisce l'addio all'esenzione dalla tassazione Irpef per «i capitali percepiti in caso di morte in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita, a copertura del rischio demografico». Solo che inizieranno a essere tassati i proventi percepiti dai beneficiari dalle polizze vita a partire dal 1° gennaio 2014 e non quindi dalla "naturale" entrata in vigore del Ddl di stabilità (ossia dal 2015).

L'ultima bozza del disegno di legge conferma anche un altro addio all'esenzione. Si tratta dell'esonero dal bollo auto per le auto d'epoca, che quindi dovranno essere soggette al prelievo. L'unica magra consolazione che almeno in questo caso la disposizione non sarà retroattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti critici

IRAP

La revisione del prelievo
per l'imposta regionale

Il testo definitivo del disegno di legge di stabilità conferma il ritorno (dal 3,5% al 3,9%) all'applicazione dell'aliquota piena per il periodo d'imposta 2014. Confermata anche l'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro riferito ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato per il 2015

FONDAZIONI La stretta fiscale

su trust e fondazioni

Il disegno di legge per la stabilità conferma che l'intervento destinato ad allargare significativamente la base imponibile per le fondazioni e i trust produrrà effetti a partire dagli utili messi in distribuzione dal 1° gennaio 2014. Con un incremento del prelievo di fatto retroattivo

FONDI PENSIONE IL secondo pilastro

non fa pace con il Fisco

La deroga allo Statuto del contribuente si estende anche alla tassazione dei proventi percepiti che passa dall'11,5% al 20% con efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014 al netto dei riscatti già effettuati. E sarà retroattiva anche la tassazione dei proventi percepiti dai beneficiari di polizze vita

L'intervento in Parlamento. «Basta rigore, più coraggio per la crescita»

Renzi: «La Ue volti pagina, sui conti nessuna minaccia»

IL NUOVO ESECUTIVO UE «Ci sono tutte le condizioni perché, una volta che a Bruxelles saranno cambiate le poltrone, si possa cambiare anche le politiche»

Emilia Patta

ROMA.

«Ci sono tutte le condizioni perché, una volta che dalla settimana prossima a Bruxelles saranno cambiate le poltrone, dal giorno dopo si possa cambiare anche le politiche, cercando di costruire sempre più un'Europa dei popoli e non un'Europa della tecnocrazia». Matteo Renzi si presenta davanti alle Camere per per le comunicazioni in vista del Consiglio Ue di oggi e domani con la consapevolezza, o la speranza, che l'epoca dei falchi a Bruxelles stia finalmente per tramontare. «Domani si terrà l'ultimo Consiglio Ue guidato da Hermann Van Rompuy a cui parteciperà, come presidente della Commissione, José Manuel Barroso: è l'ultimo di una lunga stagione, credo che si tratti di un passaggio davvero rilevante».

Il vertice ha all'ordine del giorno il tema del clima e degli investimenti, ma è chiaro che le leggi di stabilità - soprattutto quella italiana e quella francese - saranno quantomeno il convitato di pietra tra i leader europei riuniti a Bruxelles. E Renzi punta tutto sul nuovo presidente Jean Claude Juncker, che proprio ieri ha inaugurato il suo mandato rilanciando sul piano di investimenti di 300 miliardi da far partire entro l'anno, per la partita che l'Italia si appresta a giocare sulla Legge di stabilità. Con Barroso, spiegano fonti parlamentari, i rapporti sarebbero ai minimi termini tanto che sarebbe stato il capo dello Stato Giorgio Napolitano a tenere negli ultimi giorni un canale di dialogo con il presidente uscente della Ue. Un piano di investimenti, quello di 300 miliardi rilanciato da Juncker, che inverte la tendenza del rigore e che Renzi rivendica come «grande vittoria di questi mesi» dell'Italia e dei socialisti europei: «È il primo segno di attenzione della realtà istituzionale alla crescita e non solo all'austerità». Una «scommessa» - avverte - di cui «saremo gelosi custodi» ma anche «giudici inflessibili» con i voti nell'Europarlamento.

Il nodo da sciogliere con Bruxelles riguarda quei 3,4 miliardi che il governo ha accantonato nella Legge di stabilità come "clausola di salvaguardia" e che Renzi è ben intenzionato a non spendere: il bilancio previsionale italiano prevede come noto un aggiustamento strutturale del disavanzo dello 0,1% nel 2015, mentre le regole europee richiedono invece una riduzione di almeno lo 0,5%. Due le attenuanti invocate a suo favore dal governo italiano: il peggioramento del quadro economico da una parte e le riforme strutturali messe in campo dall'altra. «Le riforme che stiamo facendo possono piacere o no ma rappresentano uno straordinario processo di riforme strutturali. L'Italia si presenta al vertice avendo mantenuto l'impegno ad aprire cantieri di riforma credibili», è l'avvertimento di Renzi. Che alla fine potrebbe accontentarsi di una mezza vittoria: 0,2% o poco più.

Una giornata giocata come spesso gli accade su più fronti, quella del premier, e in bilico su più fronti. Alle 9.30 le comunicazioni sul Consiglio Ue di oggi e domani in Senato, alle 16.00 alla Camera. Ma di mattina presto Renzi aveva già riunito i vertici del Pd in Parlamento per discutere di Italicum (si veda l'articolo a pagina 11), e nel mezzo c'è stato il pranzo al Quirinale di Napolitano con Renzi e i suoi ministri com'è tradizione alla vigilia dei vertici europei. Pranzo in parte dedicato alle riflessioni sulla Legge di stabilità che, in serata, è infine arrivata al Colle con l'attesa "bollinatura" da parte della Ragioneria dello Stato. Sembrava in forse poi l'incontro di stamattina con le Regioni a Palazzo Chigi (poi confermato) e si è fatta attendere per tutto il giorno la lettera con le richieste di chiarimento dell'Europa sulle coperture della manovra, contenuti delle riforme e misura della correzione sul deficit strutturale. Ma è lo stesso Renzi, parlando al Senato, a depotenziare l'attesa: «È emblematico il genere letterario della "lettera" che sta suscitando l'entusiasmo di una parte di noi e dei media: è normale che quando mandi la legge di stabilità l'Europa intesa come commissione verifichi i punti sui quali ritiene di dover individuare eventuali scostamenti. Si tratta di un percorso naturale previsto dalle nuove regole europee. Eppure basta che si evochi questo per dire che la Ue

boccia la manovra». E ancora: «Basta che un vice addetto stampa a Bruxelles rilasci una dichiarazione dicendo che qualcosa va fatto meglio e il giorno dopo i titoli sui giornali ma anche le dichiarazioni di noi addetti alla politica gridino allo scandalo con "l'Europa ci chiede", "l'Europa ci impone". L'Europa ha bisogno di un'Italia che aiuti la discussione sui contenuti e faccia sentire con forza, coraggio, dignità che sta compiendo riforme più di chiunque altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LE MISURE DEL GOVERNO

Manovra «bollinata», ecco i nuovi tagli

È la Difesa la più penalizzata - Risparmi anche su Tar, Consiglio di Stato e Corte dei conti FORZE ARMATE I risparmi della Difesa si concentrano su approvvigionamenti militari e pianificazione delle Forze armate Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Arriva nella serata di ieri la tanto attesa "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato al disegno di legge di stabilità varato dal Governo la scorsa settimana. Un lungo e articolato lavoro di verifica dei 47 articoli che compongono il Ddl e degli allegati che, mai come quest'anno, rappresentano la bussola per orientarsi soprattutto sulla portata della cura dimagrante cui saranno sottoposti ministeri, enti di rilevanza costituzionale (dalla Corte dei conti ai Tar), enti pubblici (dall'Istat al Commercio estero) e organismi internazionali (Onu in testa).

Un puzzle complesso che nel totale già annunciato dallo stesso premier, Matteo Renzi, dovrà portare a una riduzione complessiva delle spese dello Stato per almeno 6,1 miliardi di euro. Una grossa parte arriverà dai ministeri, a partire dai 2,5 miliardi alle singole voci di spesa di diretta competenza dei dicasteri con portafoglio. Oltre ai tagli espressamente codificati nella Sezione III del Ddl sotto la voce "Misure di settore", si va dalla riduzione del 5% dei trasferimenti alla Rai del canone Tv alla vendita degli alloggi della Difesa, e che nel loro complesso dovrebbero ridurre la spesa per oltre 1,4 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso, si dovranno sommare 1,017 miliardi che emergono dalle riduzioni delle dotazioni finanziarie a disposizione di vari ministri.

In questo caso i tagli, frutto del lavoro di scrematura delle proposte fatte pervenire nelle settimane scorse all'Economia dai singoli ministeri, vedono al primo posto la Difesa che con 504 milioni di riduzione contribuisce al 50% del taglio complessivo. Di questi 504 milioni ben 496 arriveranno dalla revisione delle spese per la pianificazione delle Forze armate e l'approvvigionamento militare. Altra sforbiciata pesante in arrivo anche per l'istruzione che subirà una stretta per altri 148,6 milioni. Con un taglio di circa 55 milioni all'istruzione secondaria di primo grado, di 36 milioni per l'istruzione primaria e di altri 30 per la prescolastica. La Giustizia e l'Interno sono gli altri due ministeri che si vedono ridurre i fondi, rispettivamente, per 102 milioni e per 100 milioni. Il taglio del Guardasigilli si concentra sulla giustizia civile e penale (64,1 milioni) e il restante quasi tutto sull'amministrazione penitenziaria (36,1 milioni). Dal Viminale i risparmi colpiranno soprattutto l'ordine pubblico e la sicurezza con un taglio di circa 74 milioni sui 100 complessivi previsti dall'elenco 2. Di questi 42,7 riguarderanno le risorse destinate al contrasto e alla tutela dell'ordine pubblico e circa 30 quelle destinate per la pianificazione e il coordinamento delle Forze di polizia.

Nel mosaico dei tagli ai ministeri entrano di diritto anche i 38,7 milioni riportati nella tabella D allegata alla "stabilità" 2015 e che riporta il dettaglio delle riduzioni apportate alle autorizzazioni di legge di spesa corrente già disposte. Dieci pagine dettagliate in cui spiccano il taglio ai contributi per le emittenti televisive, quelli per lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente, il fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza scolastica o ancora i tirocini nella Pa.

Ma la spending review targata Renzi non si limita ai soli ministeri. Nel mirino sono finiti anche 43 enti e organismi pubblici. Questi contribuiranno alla riduzione delle spese per poco più di 22 milioni di euro. L'Istat, ad esempio, si vedrà ridurre i trasferimenti, a decorrere dal 2015, per 2 milioni. Mentre per l'Agea la riduzione di risorse sarà di 3 milioni. Stesso taglio per la valorizzazione dell'istituto di tecnologia. Penalizzata la promozione all'estero, l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione degli investimenti esteri che si vedranno tagliare fondi per oltre 1,5 milioni. Lo stesso Cantone si vedrà tagliare subito 100mila euro dalla somma che deve ancora essere assegnata all'autorità anticorruzione. La spending made in Italy non risparmierà neanche i contributi a organismi internazionali. Dei 25 milioni di risparmio ben 20 saranno sotto la voce Onu e altri 3 sotto la casella Osce.

Infine, 10 milioni arriveranno complessivamente dal taglio ai bilanci di organi a rilevanza costituzionale: circa 6 saranno dalla Corte dei conti e 3,2 da Consiglio di Stato e Tar.

Tra le voci di riduzione della spesa ci sono anche quelle in conto capitale (circa 864 milioni indicati nella Tabella E) che impattano su missioni e programmi dei ministeri: tra questi 463,7 milioni tagliati al fondo per lo sviluppo e la coesione, i 200 milioni di contributo in conto impianti per le Fs. Ma ci sono anche i 75 milioni tagliati per le Zone franche urbane e i 25 milioni per Tetra, la rete tecnologica di comunicazione tra le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappa 5.931 825 3.209 I TAGLI AI MINISTERI Riduzione delle dotazioni finanziarie delle spese 2015. Dati in migliaia di euro Difesa Istruzione Giustizia Interno Economia Beni e attività culturali e turismo 21.500 Sviluppo economico 11.722 Salute 11.350 Infrastrutture e trasporti 11.281 Politiche agricole 8.303 Ambiente 6.580 0 Lavoro 4.600 Affari esteri TOTALE 1.017.702 TOTALE 10.000 TOTALE 25.243 TOTALE 22.060 di cui I TAGLI AGLI ORGANI COSTITUZIONALI Riduzione degli stanziamenti 2015. Dati in migliaia di euro I TAGLI AGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI Riduzione contributi 2015. Dati in migliaia di euro Altri 2.243 I TAGLI A ENTI E ORGANISMI PUBBLICI Riduzione dei trasferimenti 2015. Dati in migliaia di euro Assegnazione all'agenzia per le erogazioni in agricoltura (A.G.E.A.) Istat Consiglio di presidenza della giustizia tributaria Consob Anac 3.000 2.000 Agenzia Ice 1.550 300 200 100 504.495 148.610 102.724 100.923 85.614 Corte dei Conti Consiglio di stato e Tar Csm Consiglio giustizia amministrativa Sicilia 35 583 Agenzia delle dogane e dei monopoli Formez Enti parco Enac Enea 1.000 1.000 1.000 1.000 ONU 20.000 OSCE 3.000

IL GIRO DI VITE

2,5 miliardi Tagli ai ministeri con portafoglio

Dai dicasteri arriverà oltre un terzo della stretta sulla spesa dello Stato

463,7 milioni Fondo sviluppo e coesione

Una riduzione consistente tra le spese in conto capitale

74 milioni Ordine pubblico e sicurezza

Verranno in massima parte da questo comparto i tagli del Viminale

64,1 milioni Giustizia civile e penale

La quota maggiore dei tagli al ministero della Giustizia

Foto: Bollinatura. Ieri è arrivato il sigillo della Ragioneria generale dello Stato alla legge di stabilità

Autonomie. Chiamparino: basta logica delle battute

Regioni, sul tavolo il nodo dei 4 miliardi da tagliare

ROMA

Prima sconvocato da palazzo Chigi per presunti problemi di agenda delle regioni, poi nel giro di un'ora riconvocato dopo le proteste dei governatori: «Noi siamo a Roma riuniti per questo, non abbiamo problemi», ha mandato a dire Sergio Chiamparino a Matteo Renzi davanti all'inatteso stop. Non è mancato un piccolo giallo nel tardo pomeriggio di ieri sull'incontro Governo-Regioni, che come era stato stabilito, si terrà oggi di buon mattino alle 8. Per i sindaci invece l'appuntamento è giovedì 30.

Il nodo restano quei 4 mld di tagli della Stabilità 2015, sulla quale Renzi ha confermato a più riprese che i governatori possono intervenire senza ridurre i servizi, neppure per la sanità, ma incidendo sugli sprechi. E che invece per le regioni non possono avvenire altro che riducendo il welfare. Posizioni-contro, su cui oggi si cercherà di imbastire un confronto, di sicuro non ancora risolutivo in questa fase, quando la manovra non è neppure approdata in Parlamento. Ma in qualche modo si imbastirà una pre-trattativa. «Purché si esca esca dalla logica delle battute», ha chiesto Chiamparino.

I governatori ne hanno discusso a lungo nella serata di ieri, con più ipotesi sul tappeto tutte da verificare al tavolo col Governo. Dove, domani, andranno a carte coperte, dicendosi pronte a partecipare ai sacrifici ma senza toccare i servizi e alla pari con i ministeri. Purché però si discuta. Ecco così l'idea di un'operazione di risparmi sul servizio del debito locale, l'ipotesi (sembra dell'Economia) di far scontare sui loro bilanci la razionalizzazione delle partecipate, i maggiori tagli ai ministeri. Per la sanità, qualcosa - fino a 1-1,2 mld in meno - arriverebbe anticipando il «Patto salute» tra sprechi, reparti e strutture in eccesso, beni e servizi e centrali d'acquisto, ma non solo. Se qualcosa si perderà del Fondo 2015 da 112 mld, si potrebbe recuperare alla voce investimenti, altro tasto delicato per il Ssn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-Italia. I «no» della Ragioneria generale

Il Mef bocchia l'Iva al 4% Autostrade in esercizio, altolà agli sconti fiscali

OGGI LA FIDUCIA Il governo ha già annunciato la fiducia sul testo che sarà approvato definitivamente dalla commissione Ambiente dopo le correzioni

Giorgio Santilli

ROMA.

Non c'è solo la bocciatura dell'Iva al 4% per i lavori edili in casa nel parere che la Ragioneria generale ha inviato a Montecitorio sugli emendamenti approvati dalla commissione Ambiente al decreto sblocca-Italia. Il Mef ha anche stroncato l'allargamento delle defiscalizzazioni alle autostrade in concessione già in esercizio, effetto che si sarebbe ricavato indirettamente dalle modifiche introdotte all'articolo 5 sulle autostrade. «Si conferma che la defiscalizzazione per opere già in esercizio - si legge nel parere della Ragioneria - si tradurrebbe in perdita di gettito con effetti negativi per la finanza pubblica». La norma si sarebbe potuta applicare, per via estensiva, almeno in teoria, a concessioni come Brebemi e Asti-Cuneo.

Molte altre le stroncature del Mef sugli emendamenti approvati in commissione Ambiente. La commissione Bilancio ha discusso fino a tarda notte il parere da emettere e la questione è finita anche in Aula dove le opposizioni hanno chiesto alla presidente Boldrini lo slittamento della discussione a oggi in assenza del parere sulle coperture. Tensione alta, anche perché il Governo ha già fatto sapere che oggi metterà la fiducia sul testo definitivo della commissione Ambiente. I numerosi "no" della Ragioneria, che dovrebbero essere fatti propri dal parere della commissione Bilancio, costringeranno anche la commissione Ambiente a riapprovare il testo con le modifiche imposte da Mef e commissione Bilancio.

Il «parere assolutamente contrario» del Mef alla norma che abbassava l'Iva sui lavori in casa dal 10 al 4% è motivato con la inidoneità della copertura che indicava un 4 al 10% sulla vendita delle case di nuova costruzione. Una norma stroncata dai costruttori dell'Ance, fiduciosi, tuttavia, sulla bocciatura del Mef. Secondo la Ragioneria l'Iva al 4% provocherebbe anche il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia europea per la violazione delle direttive in materia fiscale.

Sulla casa arriva anche l'annunciata bocciatura della norma che elimina il vincolo di destinare all'affitto le case acquistate con la deduzione Irpef del 20%. La novità produrrebbe un effetto negativo sulle entrate. Ma qui era già intervenuta a correggere la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd), riportando di fatto la disposizione al decreto originario, con la differenza che il proprietario non perde l'agevolazione fiscale se l'inquilino rinuncia al contratto di locazione, a condizione che entro un anno sottoscriva un nuovo contratto.

La Ragioneria ha bocciato anche la deroga al patto di stabilità interno per gli interventi sui passaggi a livello ferroviari (290 milioni), il rifinanziamento dell'Autostrada ferroviaria alpina con la Francia, l'accelerazione al Cipe di una parte delle opere finanziate con il Fondo coesione sviluppo, il tentativo di modifica dei rapporti di regolazione su tariffe e investimenti aeroportuali.

Ma non solo: pareri contrari sono arrivati anche sull'obbligo per i Comuni di rimuovere a proprio carico le macerie del terremoto in Abruzzo e sulla costituzione di un fondo per l'assistenza tecnica ai Comuni colpiti dal sisma, sulla possibilità di concedere la defiscalizzazione ai concessionari per le proroghe autostradali, sull'accentramento allo Stato delle procedure per l'autostrada Cispadana, sull'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la bonifica dell'amianto a Casale Monferrato. E via dicendo: di no in no viene scandagliato tutto l'articolato del decreto.

Dal Demanio arriva poi l'allarme sulla cancellazione della norma che consentirebbe di allegare l'attestato di certificazione energetica degli immobili pubblici oggetto di cessione anche dopo la stipula del contratto, senza incorrere in sanzioni. Senza questa misura, sottolinea il Demanio, si rischia di bloccare le operazioni e vanificare il gettito atteso dalla dismissione degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione internazionale. In arrivo un altro elenco

Black list se non c'è scambio dati

Marco Bellinazzo

MILANO

All'orizzonte della legge di Stabilità 2015 si profila la creazione di un'ulteriore lista "nera". Tra le misure per il contrasto all'evasione (articolo 44), nel testo bollinato dalla Ragioneria e inviato alla Presidenza della Repubblica è stata, infatti, inserita una disposizione che concede al ministro dell'Economia il potere di individuare con un proprio decreto «regimi fiscali privilegiati con esclusivo riferimento alla mancanza di un adeguato scambio di informazioni». L'elenco dovrà essere emanato nell'attesa della definizione di una white list dei paesi più trasparenti in relazione ai quali è possibile dedurre i costi di eventuali operazioni realizzate con soggetti residenti (come previsto dagli articoli 110, comma 10 e 168-bis del Dpr 917/86).

L'Italia sta portando avanti in questi mesi trattative con numerosi Stati per siglare Convenzioni contro le doppie imposizioni che includono un articolo in materia di scambio di informazioni aggiornato agli standard Ocse o i cosiddetti Tiewa (Tax Information Exchange Agreement). Tra le convenzioni entrate in vigore più di recente si segnalano quelle con Cipro, Federazione Russa, Malta, Singapore e San Marino. Ma sono state firmate altre convenzioni con Corea del Sud, Hong Kong, Lussemburgo e Messico. Mentre sono stati siglati Tiewa con Bermuda, Cayman, Cook Islands, Gibilterra, Guernsey, Jersey, Isle of Man.

A livello internazionale, del resto, sta prevalendo una tendenza a implementare modelli di scambio automatico delle informazioni fondati su accordi multilaterali. E le novità che vanno maturando in ambito Ocse, soprattutto in chiave Fatca, con i sistemi multilaterali Crs (Common reporting standard), avranno un impatto anche sulla disciplina italiana delle black list. Attualmente sono usate dall'amministrazione finanziaria italiana quattro black list e una white list. C'è la black list dedicata alle persone fisiche che individua Stati o territori con un regime fiscale privilegiato e stabilisce una sorta di presunzione di residenza (e quindi di tassazione) in Italia per chi vi si trasferisce (con l'inversione dell'onere della prova). C'è poi la black list relativa alle Cfc, "controlled foreign companies", la black list prevista dal Dm 23 gennaio 2002 che stabilisce invece l'indeducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con imprese situate in determinati Paesi o territori a fiscalità privilegiata e la cosiddetta "black list Iva". Infine, va ricordata la "white list" prevista dal Dm 4 settembre 1996 che ha fissato un elenco di Stati collaborativi ai fini del regime fiscale degli interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in casa. Il raddoppio dell'aliquota

Più crediti con il fisco con la ritenuta all'8% sui bonus in edilizia

Giorgio Gavelli

Minor liquidità disponibile e maggiore probabilità di determinare posizioni creditorie nei confronti dell'Erario. Sono questi i due aspetti più delicati dell'incremento, previsto dal disegno di legge di stabilità, che raddoppia dal 4% all'8% la misura della ritenuta d'acconto prevista dall'articolo 25, comma 1, del DI 78/2010. Si tratta della ritenuta che le banche e Poste italiane sono chiamate ad operare (dal 1° luglio 2010) sull'accredito dei pagamenti effettuati con bonifico dai contribuenti che intendono beneficiare delle detrazioni a fronte delle spese sostenute per interventi edilizi, quali quelli previsti dall'articolo 16-bis del Tuir (recupero del patrimonio edilizio), dai commi 344 e seguenti dell'articolo 1 della legge 296/2006 (risparmio energetico) e dall'articolo 16 del DI 63/2013 (il bonus mobili), anche se in quest'ultimo caso il pagamento può avvenire anche con carte di credito o di debito (circolare 11/E/2014).

In assenza di una norma di decorrenza ad hoc, la nuova ritenuta si dovrebbe applicare sugli accreditamenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2015.

L'incremento della somma trattenuta dalla banca comporta che il destinatario dell'accredito (anche se non residente) riceverà un importo inferiore rispetto al passato. L'ammontare della ritenuta, infatti, costituisce un credito (certificato dall'istituto che ha operato il prelievo) che viene scomputato in dichiarazione annuale, non potendo essere utilizzato direttamente in compensazione (risposta all'interrogazione parlamentare del 10 febbraio 2011, n. 5-04177). L'utilizzo di questa somma in compensazione può, pertanto, avvenire solo a partire dal 1° giorno del periodo d'imposta successivo ed unicamente nel caso in cui la dichiarazione dei redditi si chiuda a credito. Peraltro, l'eventuale credito emergente da Unico è soggetto all'apposizione del visto di conformità, nell'ipotesi in cui si voglia utilizzare in compensazione orizzontale un importo superiore ai 15mila euro.

La scelta attuale è in controtendenza rispetto a quella che venne effettuata con l'articolo 23, comma 8, del DI 98/2011, quando l'originaria misura del 10% venne abbassata (dal 6 luglio 2011) all'attuale 4%. Secondo la relazione governativa a tale provvedimento «in fase di prima applicazione della disposizione si è infatti potuto rilevare che l'attuale misura di tale ritenuta potrebbe pregiudicare le disponibilità finanziarie delle imprese, con particolare riferimento alle piccole imprese artigiane. La misura della ritenuta è ridotta al 4% e pertanto resta fermo l'impianto normativo attualmente esistente e l'efficacia antievasiva della norma, ma si temperano i soli effetti finanziari, evitando così l'insorgere di crediti d'imposta».

La nuova modifica prevista dal Ddl di Stabilità appare contraria a queste affermazioni, per cui è prevedibile che l'applicazione possa comportare i medesimi problemi che solo tre anni fa si è voluto evitare. È meno penalizzato chi, ordinariamente, subisce già una ritenuta d'acconto maggiore (ad esempio i professionisti), perché questa particolare ritenuta "scaccia" le altre (circolare 40/E/2010), per cui, dal 2015, si incasserà meno di una analoga prestazione del 2014, ma comunque di più di quanto si ottiene fatturando prestazioni diverse da quelle agevolate. Non altrettanto si può dire per le imprese che fatturano prestazioni d'opera ai condomini, le quali vedranno sostituita una ritenuta (ordinaria) del 4% con una all'8 per cento.

Persino i contribuenti nell'attuale regime dei minimi (articolo 27 del DI 98/2011) subiscono questa ritenuta, a meno che non rilascino una dichiarazione sul proprio "status" alla banca o all'ufficio postale presso il quale risultano correntisti (risoluzione 47/E/2013). La circolare 40/E/2010 ha chiarito che la ritenuta deve essere operata sull'importo del bonifico decurtato dell'Iva, che viene sempre ipotizzata in misura pari all'aliquota massima (all'epoca 20%, oggi 22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca Italia. Occorre una modifica che sottragga esplicitamente il contratto alla disciplina degli affitti

Rischio «sfratto lento» per il rent to buy

QUALIFICAZIONE La situazione di chi smette di pagare le rate o si rifiuta di comprare a fine locazione dovrebbe essere considerata un'occupazione senza titolo

Antonio Nucera

Il decreto-legge 133/2014, (cosiddetto "Sblocca Italia") ha dettato, all'articolo 23, una specifica disciplina per quei contratti «che prevedono l'immediata concessione in godimento di un immobile, con diritto per il conduttore di acquistarlo entro un termine determinato», così regolando, in pratica, gli effetti civilistici della formula contrattuale conosciuta come "rent to buy".

Tale novità pone, tuttavia, un problema interpretativo non di poco conto, e cioè se il contratto con cui viene concesso in godimento l'immobile sia riconducibile alla fattispecie della locazione - con tutto ciò che ne consegue, ad esempio, in relazione alla durata del rapporto - oppure si tratti di un negozio il cui contenuto è liberamente determinabile dalle parti, così come consentito dal Codice civile per i contratti atipici diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico (articolo 1322).

La gran parte dei commentatori condivide quest'ultima tesi.

In tal caso, affinché la normativa possa decollare, occorre, allora, porre particolare attenzione a un aspetto assai importante: il rilascio dell'immobile. E ciò, sia con riferimento alla circostanza che il conduttore smetta di pagare, nel corso del rapporto, il corrispettivo convenuto per il godimento dell'immobile e ciononostante mantenga la detenzione dello stesso, sia in relazione all'ipotesi che il conduttore, al termine del contratto di godimento, permanga nell'unità immobiliare senza rispettare il suo impegno all'acquisto.

Nelle ipotesi illustrate, infatti, il necessario ricorso ad un procedimento ordinario di rilascio per occupazione senza titolo comporterebbe sicure lungaggini, con tutto quello che ne può conseguire anche in termini di appetibilità dello stesso rent to buy.

La via per evitare tutto questo può essere, allora, quella di richiamare, in un emendamento da introdurre in sede di conversione al decreto-legge 133/2014, le norme del Codice di procedura civile di cui al Libro IV, Titolo I, Capo II, in materia di procedimento per convalida di sfratto. In tal modo - oltre all'indicato obiettivo di superare la lentezza di un procedimento ordinario di rilascio - si conseguirebbe, indirettamente, anche l'ulteriore obiettivo di chiarire, definitivamente, il fatto che il contratto di godimento in parola esula dall'ambito della locazione, costituendo una fattispecie contrattuale a sé stante, per la quale è possibile avvalersi delle disposizioni processuali in tema di convalida di sfratto solo perché queste ultime sarebbero espressamente richiamate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Gli ultimi chiarimenti sulla procedura da seguire nei confronti di banche e intermediari FOCUS **Crediti Pa «doc» per la cessione**

Domande per la certificazione da presentare entro il 31 ottobre
Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

Il prossimo 31 ottobre scade il termine per presentare istanza di certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pa la cui cessione è assistita da garanzia dello Stato. La Assonime (con circolare n. 31 del 20 ottobre 2014) ritorna sul punto chiarendo la procedura da seguire per la cessione dei crediti a banche e intermediari finanziari e sottolineando la particolare attrattiva data dalla presenza della garanzia dello Stato.

In base al comma 1 dell'articolo 37 del Dl 66/2014 i debiti commerciali di parte corrente vantati nei confronti delle Pa diverse dallo Stato, maturati al 31 dicembre 2013 e per i quali il creditore abbia presentato istanza di certificazione entro il 31 ottobre 2014 sono assistiti dalla garanzia dello Stato dall'effettuazione delle operazioni di cessione pro soluto a banche e intermediari abilitati. Sul punto vi sono stati recenti chiarimenti da parte di Assonime con la circolare n. 31 del 20 ottobre 2014 in cui viene analizzata la procedura di cessione dei crediti e la particolare attrattiva dei crediti commerciali garantiti dallo Stato.

I crediti derivanti da rapporti di somministrazione, fornitura, appalto e prestazione professionale instaurati con la Pa devono essere oggetto di certificazione tramite piattaforma elettronica predisposta dal Mef su cui i creditori devono accreditarsi. L'istanza di certificazione può essere presentata da qualsiasi società, impresa individuale, persona fisica o ente diverso da impresa che ritiene di vantare un credito commerciale non prescritto, certo, liquido ed esigibile nei confronti di una Pa.

La pubblica amministrazione che ha ricevuto istanza del creditore deve procedere, entro 30 giorni dalla ricezione e dopo avere effettuato i controlli tra cui l'esistenza di pendenze presso l'agente della Riscossione, alla certificazione del credito o a eccepirne l'inesigibilità o l'insussistenza.

Vediamo quali sono le condizioni necessarie per presentare istanza di certificazione del credito. Il campo soggettivo degli enti pubblici a cui è possibile inoltrare l'istanza di certificazione è stata ampliata con il Dl 66/2014 che ha ricomprese tra le Pa tutte quelle indicate nel Dlgs 165/2001. Ad oggi sono: le amministrazioni dello Stato centrali e periferiche, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative ed istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica; Regioni, Province, Comuni, Città metropolitane, Comunità montane e loro consorzi; Enti del Servizio sanitario nazionale; istituzioni universitarie, Istituti autonomi di case popolari, Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura; Aran e Agenzia di cui al Dlgs 300/1999. Sono esclusi dalla richiesta di certificazione: Enti locali commissariati; Enti del Servizio sanitario nazionale delle Regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari.

Non è ancora possibile includere tra i crediti certificabili quelli vantati nei confronti delle società in house anche se sono un'estensione della Pa a cui sono collegate e da cui sono controllate, come chiarito dalla Cassazione (sentenza Corte di Cassazione Sezioni unite n. 26283/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro alla Ue sui conti italiani Renzi: ora basta con l'austerità

Merkel blocca la lettera di Barroso Manovra, il sì della Ragioneria Braccio di ferro Governo-Regioni
ALBERTO D'ARGENIO

È INTERVENUTA anche la Merkel per bloccare la sortita del presidente della Commissione Ue Barroso contro l'Italia. Ma la levata di scudi del suo successore Juncker e di alcune Cancellerie pare averlo stoppato.

ALLE PAGINE 6 E 7 ROMA. È intervenuta anche Angela Merkel per bloccare la sortita di José Manuel Barroso contro l'Italia. Il presidente della Commissione Ue - a otto giorni dalla sua uscita di scena dopo dieci anni senza guizzi a Bruxelles - voleva lo scalpo italiano per rilanciare la sua carriera politica in Portogallo. Ma la levata di scudi dei colleghi, del suo successore, Jean Claude Juncker, e di diverse Cancellerie sembra averlo stoppato.

E così la lettera con i rilievi alla Legge di Stabilità è stata riscritta, ragion per cui nella tarda serata di ieri si prevedeva che sarebbe arrivata a Roma nella notte o oggi di buon mattino, con diverse ore di ritardo rispetto alla scadenza prevista.

Il testo originario della missiva sull'Italia non lasciava vie d'uscita a Roma, avrebbe portato automaticamente a una bocciatura il 29 ottobre, data in cui la Commissione deciderà quali Leggi di Stabilità dei governi di Eurolandia affondare e quali salvare. Le correzioni ingiunte erano insostenibili: non solo la richiesta di chiarimenti sulle coperture della manovra da 36 miliardi, ma anche il diktat a tagliare di otto miliardi il deficit strutturale (0,5%) nel 2015. E dulcis in fundo il rifiuto di riconoscere all'Italia le circostanze eccezionali (recessione, deflazione e riforme) previste dal Patto e dunque il no allo slittamento del pareggio di bilancio al 2017. Il che avrebbe portato alla richiesta di azzerare il deficit strutturale l'anno prossimo, con un intervento da decine di miliardi in grado di mandare al tappeto l'economia italiana e l'intera area euro.

La rivolta è scattata l'altro ieri, quando lo stesso staff del commissario agli Affari economici, il finlandese Katainen considerato un falco vicino alla Merkel, riconosceva che una simile richiesta avrebbe potuto causare «uno shock sistemico» a tutta l'eurozona. La stessa Cancelliera sarebbe intervenuta per stoppare Barroso. Così come Juncker, che dopo la fiducia ottenuta ieri dall'Europarlamento il 1 novembre prenderà il timone della Commissione. E infine il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, che insisteva di non mandare la lettera a Roma per evitare che monopolizzasse l'attenzione del summit europeo che si apre questa sera a Bruxelles.

L'ipotesi che dunque circolava ieri mattina era di non mandare proprio l'early warning all'Italia per la violazione delle regole europee (restiamo sotto il 3% del deficit, ma non correggiamo abbastanza la sua rotta facendo lievitare ancora il debito). Ma non mettere nero su bianco i dubbi sulla manovra avrebbe precluso a Bruxelles la possibilità di bocciare il testo mercoledì prossimo, un aiuto forse eccessivo a Roma. Così nel pomeriggio di ieri è arrivato il compromesso: mandare la lettera, ma alleggerita. Così il testo è stato limato fino all'ultimo, anche con una videoconferenza tra Romae Bruxelles una serie di telefonate tra Padoan e Katainen, che firmerà di proprio pugno la missiva (sono altri quattro i governi che la riceveranno a mo' di cartellino giallo). A Roma nella tarda serata si dicevano fiduciosi che la lettera non avrebbe contenuto diktat insostenibili, pur chiedendo chiarimenti sulle coperture oltre a spiegazioni sulla previsione di crescita dello 0,6% il prossimo anno e sul perché Roma nel 2015 taglierà il deficit strutturale solo dello 0,1% e non dello 0,5 richiesto a tutti.

Intanto i governi nel mirino studiano le vie d'uscita per evitare la bocciatura. Se la Francia sembra avere già raggiunto un accordo, l'Italia nonostante la lettera spera di evitare la bocciatura tra una settimana e negoziare direttamente con Juncker. «Mi sembra improbabile - spiegava il sottosegretario Gozi - che l'Italia possa essere in una situazione di grave inadempienza». E questo risponderà il governo a Bruxelles, cioè che le circostanze eccezionali ci mettono in regola. Ma già si mette in conto di dover usare parte dei 3,4 miliardi lasciati come riserva nella manovra per tagliare il deficit dello 0,25-0,35%. Non di più. E ieri circolava

un'ipotesi che alla fine potrebbe togliere le castagne dal fuoco per tutti: mantenere la richiesta di un taglio del deficit dello 0,5% ma poi smussarla con una serie di clausole tecniche legate al modo in cui si conteggia il cofinanziamento dei fondi Ue e contando i fattori positivi per la crescita nella manovra.

Il che di fatto porterebbe ad un aggiustamento effettivo dello 0,25% che permetterebbe all'Italia di chiudere la partita con un paio di miliardi, come messo in conto dal governo. Ma tutto è ancora da vedere.

Foto: LA PROTESTA Jean Claude Juncker con il presidente del Parlamento europeo Martin Schultz.

A destra, la protesta degli euroscettici che hanno manifestato contro le politiche di austerità

La manovra / LA GIORNATA

Duello sulla lettera Ue Renzi: "Europa volta pagina nessun diktat all'Italia"

Ancora tensioni per le richieste di chiarimenti sulla manovra E Juncker accelera: investimenti da 300 miliardi entro Natale

ANDREA BONANNI

STRASBURGO. La nuova Commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker ha ottenuto ieri la fiducia del Parlamento ed entrerà in funzione il primo novembre. Il «governo» europeo ha ricevuto 423 voti favorevoli, 209 contrari e 67 astensioni. I sì sono venuti dai popolari, socialisti e liberali (con l'eccezione di una trentina di socialisti, prevalentemente spagnoli, sei liberali e tre membri del Ppe). Verdi, estrema sinistra, estrema destra ed anti-europei (tra cui i Cinque stelle) hanno votato no, mentre i conservatori britannici si sono astenuti. «Questa è la Commissione dell'ultima chance - ha spiegato Juncker in conferenza stampa - o riusciamo a riavvicinare i cittadini all'Europa, a ridurre drasticamente la disoccupazione e a ridare una prospettiva ai giovani, oppure avremo fallito». Il suo è stato un discorso molto improntato alla necessità di riavviare la crescita e di una più equa dimensione sociale: «Ci si preoccupa molto della tripla A per i Paesi sui mercati, ma io vorrei che l'Ue avesse una tripla A sociale». Il presidente ha annunciato che, «entro Natale», presenterà il piano di investimenti da 300 miliardi, anticipandolo rispetto alla scadenza di gennaio che si era data «perché c'è fretta». Non ha spiegato dove intende trovare le risorse, ma ha escluso che possano venire da nuovi indebitamenti. «Sbaglia chi pensa che i debiti portino crescita, come sbaglia chi pensa che il solo consolidamento dei bilanci, senza le riforme, possa essere una soluzione», ha spiegato. Sul fronte della disciplina finanziaria, Juncker non è però sembrato molto disposto a fare concessioni.

«Si è parlato molto di patto di stabilità senza rifletterci: voglio essere chiaro, le regole non si cambiano e vanno interpretate con quel margine di flessibilità consentito dal trattato: quindi non ci saranno svolte drastiche». E ancora: «Barroso e io siamo d'accordo di non dare alcuna chance a chi vuole constatare a tutti i costi differenze di apprezzamento fra noi. Quel che dice Barroso ha il mio consenso. Lavoriamo insieme sulle questioni di bilancio: non ci sono due Commissioni, parliamo con una sola e stessa voce». Ieri, intervenendo alla Camera in vista del vertice europeo che si apre oggi, Matteo Renzi ha espresso soddisfazione per la nomina di Juncker.

«Si volta pagina. Cambiando le poltrone c'è la possibilità che cambino anche le politiche», ha spiegato. «I passi avanti che si sono fatti in Europa sono rilevanti, e persino rapidi per i tempi europei» anche se «l'Eurozona e l'Italia ancora soffrono le conseguenze di una linea politica che ha privilegiato rigore e austerità invece di crescita e occupazione». Il governo italiano, ha spiegato il premier, seguirà da vicino l'operato della nuova Commissione. «Saremo inflessibili nel Parlamento europeo, ma anche attenti e gelosi custodi del valore della scommessa di Juncker».

Quanto agli investimenti per 300 miliardi, Renzi ha confermato che «il piano sta nelle bozze di conclusione del Consiglio europeo» di oggi, anche se in modo non definito. Nel suo intervento, il presidente del Consiglio ha anche cercato di sdrammatizzare l'attuale fase di confronto con la Commissione sui dati della Finanziaria (a ieri sera ancora non c'era conferma dell'invio della lettera Ue con le richieste di chiarimenti sulle misure).

«Sono rilievi normali, ma da noi subito si evocano minacce e diktat di Bruxelles...». Secondo Renzi occorre superare «l'atteggiamento di subalternità» nei confronti delle istituzioni europee: «L'Europa ha bisogno dell'Italia almeno quanto l'Italia ha bisogno dell'Europa» I PUNTI IL FINANZIAMENTO Il piano d'investimenti triennale da 300 miliardi non potrà essere finanziato in debito, agli stanziamenti pubblici dovranno essere affiancati capitali privati LA FLESSIBILITÀ Il progetto che Juncker presenterà non prevede "svolte epocali" in tema di flessibilità: sarà applicata quella prevista dai trattati Le regole di stabilità non saranno cambiate ENTRO NATALE I programmi d'investimento per la crescita della nuova Commissione europea saranno presentati prima di Natale puntando ad uno sviluppo nel medio-lungo termine TRIPLA A Nella Ue solo Germania e il Lussemburgo mantengono la tripla A per la solidità delle finanze pubbliche, Juncker punta "ad

una tripla A della Ue anche per il sociale"

Foto: IN PARLAMENTO Jean-Claude Juncker ieri al Parlamento europeo. Alle sue spalle, Federica Mogherini

L'INTERVISTA/ PARLA L'ECONOMISTA TEDESCO DANIEL GROS

"Roma e Parigi sullo stesso piano ma voi rischiate molto di più nonostante il bilancio corretto"RELAZIONE SPECIALE La Francia è sempre un grande Paese e ha una relazione speciale con la Germania
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La lettera della commissione è un atto dovuto. Per ora si chiedono solo chiarimenti, e Francia e Italia sono ancora sullo stesso piano. Il secondo stadio sarà quello più importante, e cioè l'affermazione o meno che qualcosa non va, e qui la posizione dell'Italia comincia un po' a scivolare nei confronti della Francia. Il terzo stadio è l'apertura della procedura d'infrazione, e scommetto che non ci si arriverà per la Francia. Sull'Italia non mi sbilancio». Daniel Gros, direttore del Center for European Policy Studies di Bruxelles, è un economista tedesco del fronte anti-austerità: sostiene la posizione italiana e francese verso il rigore della Germania ma ci tiene a fare professione di realismo. «L'Italia sarà anche meglio posizionata sul fronte della correttezza di bilancio, ma di fatto rischia di più in sede comunitaria».

Perché? «Guardiamo alla Francia.

D'accordo, ha sfiorato il deficit e per di più su questo ha sfidato l'Europa. Però, ci piaccia o no, è sempre un Paese grande e forte, una potenza nucleare, e ha una relazione speciale con la Germania che malgrado tutto tiene anche se non è più come ai tempi di Kohl e Mitterrand. Ma ora ha un'altra insperata arma: Marine Le Pen. Gli antieuropeisti fanno paura a tutti, soprattutto all'Europa».

Non è un incredibile paradosso? «Certo, però è realpolitik .

Guardate che se l'Italia avesse Grillo ante portas sarebbe anch'essa avvantaggiata dal fattore-paura. Non vi stupite. Detto questo, l'Italia potrà far valere il fatto che bene o male sta sotto il 3% sia pure di pochi centimetri. È l'unico dato incontrovertibile e preciso. Allora bisognerà studiare con la massima attenzione l'atteggiamento della nuova Commissione, perché essa avrà un fortissimo potere discrezionale sugli appunti e le eventuali sanzioni contro il vostro Paese».

Nella relazione privilegiata Germania-Francia rientra l'incontro dell'altro giorno fra i ministri delle Finanze dei due Paesi con la promessa tedesca di fare finalmente investimenti pro-crescita? «Certo, però non bisogna farsi illusioni. Il ministro tedesco Gabriel, non a caso leader della Spd, ha promesso investimenti aggiuntivi in gran quantità, ma ha volutamente omesso di dire due cose: la Germania non ha più quel grande surplus, anzi lo ha ridotto a zero vista la crisi dei partner, con cui finanziare spese pubbliche. Dovrebbe finanziarle con le tasse, ma allora non si vede quale sarebbe il contributo alla crescita visto che le tasse, come sappiamo, mortificano qualsiasi spinta ai consumi. Secondo, la maggior parte degli investimenti pubblici non è appannaggio dello Stato bensì dei comuni e dei Länder, e convincere le autorità locali potete capire quant'è difficile. Resta l'ipotesi di incentivi e sgravi per i privati, però anche in questo caso costringere per decreto gli industriali tedeschi a investire in nome dell'Europa non è un gioco da ragazzi».

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.consilium.europa.eu

Foto: L'ANALISI Daniel Gros è direttore del Center for European Policy Studies di Bruxelles

LA POLEMICA

Sfida del Tesoro alla Ue: secondo i nostri conti deficit azzerato già un anno fa

Una tabellina inviata a Bruxelles rovescia le previsioni di Barroso Diversa valutazione del Pil potenziale grazie alle riforme
r.p.

ROMA. La battaglia è sofisticata, ma il manipolo di economisti che circonda Pier Carlo Padoa-Schioppa ha deciso che vale la pena combatterla. Trovando convergenze in altre Capitali europee. Le parole sono assolutamente incomprensibili per i non addetti ai lavori: da output gap a Pil potenziale. Ma il risultato si può tradurre con una tabellina inserita nel Documento programmatico di bilancio 2015 inviato a Bruxelles: se si cambia metodologia il pareggio di bilancio strutturale, cioè al netto della recessione, l'Italia lo avrebbe quasi raggiunto nel 2012 e oggi lo avrebbe saldamente in tasca.

Il punto centrale è il Pil potenziale, non quello che stima l'Istat a fine anno, ma quello che sta nelle corde dell'economia italiana, date le misure di politica economica assunte, che a causa della crisi non possiamo raggiungere.

Per l'Europa, che stabilisce i criteri nell'Output gap working group, l'Italia non può crescere più di tanto: e ci assegna un Pil potenziale basso. Perché la crisi ha intaccato definitivamente le prospettive di crescita delle imprese e gli investimenti, oltre ad aver deteriorato la qualità della forza lavoro. Una catastrofe che porta la Commissione a dire che tra il 2008 e il 2015 il Pil potenziale si ridurrà in media di 0,2 punti percentuali all'anno (dall'1,4 realizzato tra il 1992 e il 2007). È l'effetto "isteresi" (così lo chiama il Tesoro), cioè è tutta colpa di quanto è accaduto nel recente passato. Non c'è appello e non si torna indietro.

L'idea dell'Italia è invece diversa. Intanto il nostro Paese sta facendo riforme in modo da poter sbloccare le possibilità di crescita del Pil e queste riforme devono essere considerate nelle potenzialità di crescita del paese. Ma soprattutto le valutazioni della Commissione, sulla base del suo modello, attribuiscono troppa importanza all'aspetto strutturale e definitivo dell'impatto della crisi sul nostro paese, mentre il peggio - ragionano al Tesoro - con la ripresa di consumi e investimenti prevista dalla Stabilità può essere evitato. Conseguenza: il rallentamento del Pil potenziale potrebbe fermarsi a più 0,4 e non a meno 0,2 come dicono a Bruxelles. Tutta teoria? In realtà no. Perché il Pil potenziale è la grandezza cruciale per calcolare l'output gap, cioè la differenza tra il Pil potenziale medesimo e quello effettivamente realizzato. Che a sua volta, dividendolo circa per due, dà la dimensione di quanto può essere attribuito al ciclo economico e "scontato" dal rapporto deficit-Pil. In sostanza più il Pil potenziale è alto, più le responsabilità della congiuntura sono sostanziose, più deficit strutturale si riduce e si avvicina al pareggio.

Evitando un avvitamento della recessione. 2012 2013 2014 2015 Italia-Ue, le diverse stime sul vero deficit strutturale Stime Ue Stime Tesoro

MANOVRA IL VERDETTO

L'Ue avverte Roma Una settimana per evitare la bocciaturaJuncker anticipa il piano d'investimenti da 300 miliardi
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Racconta una fonte diplomatica che, poco dopo il voto di fiducia incassato finalmente dalla nuova Commissione Ue di Jean-Claude Juncker all'Europarlamento, il plenipotenziario economico Jyrki Katainen ha confidato l'intenzione di inviare 5 lettere ad altrettanti Paesi entro ieri sera per «chiedere chiarimenti sulle leggi di bilancio». C'era un margine di incertezza e possibile ritardo legato alle trattative serrate in corso con le capitali, ma la decisione risultava essere presa. Austria, Italia, Francia, Malta e Slovenia dovrebbero pertanto ritrovarsi oggi un invito a spiegarsi meglio, «non un'aminaccia, ma l'avvio di una collaborazione», si assicura a Bruxelles. Vero a metà. Perché se il dialogo non avrà uno sbocco positivo, il 29 l'esecutivo potrebbe calare il suo assodipiccheechiederelarscrittura degli impianti non in linea con le regole a dodici stelle. Per tutta la giornata la manovra da 36 miliardi del governo Renzi è rimbalzata al ritmo di «lettera sì, lettera no». Martedì l'invio era certo, poi i portavoce della Commissione hanno smorzato la tensione, hanno parlato di contatti in corso e di comunicazioni imminenti, senza specificarne la forma. La quale, alla fine, ha un valore limitato. Conta maggiormente la sostanza e cioè che, letta la Legge di stabilità, i tecnici di Bruxelles hanno circoscritto tre gruppi di questioni da modificare o approfondire: il mancato rispetto dell'obbligo di ridurre di mezzo punto il deficit strutturale (al netto di ciclo e una tantum); la solidità delle coperture e delle entrate; gli effetti e il calendario delle riforme. I tecnici del Tesoro tutto questo lo fanno benissimo, ancora nel pomeriggio sono stati in videoconferenza con la controparte comunitaria, in un contesto piuttosto fluido. Si sente riferire il desiderio della Francia di evitare testi scritti, considerati potenziali pagelle e pericolosi mediaticamente. Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, avrebbe inoltre suggerito al numero uno uscente Barroso, e al confermato Katainen, di non alimentare polemiche che potrebbero inquinare l'eurosummit in programma nella capitale belga (inevitabile). Infine peserebbe la mancanza di piena sintonia fra il vecchio e il nuovo, fra il portoghese dalla linea dura (dall'Italia vorrebbe tutto lo 0,5%) e gli uomini di Juncker, già generosi nel ripetere che «le regole cambiano, ma possono essere applicate con maggiore flessibilità». Con un pezzo di carta o con un piccione viaggiatore che sia, il senso non cambia. Bisogna mettere le mani nel motore nel giro di una settimana. «Il clima nei confronti dell'Italia si è ammorbidito», riferisce una fonte. Potrebbe bastare una «lettera di intenti» come base per risolvere la contesa. Ci si aspetta «uno sforzo verso lo 0,25 di correzione strutturale». Il dato di riferimento è quello. Potrebbe essere accettato alla luce della difficile congiuntura e scontando l'efficacia delle riforme. Roma, con attenzione, diplomazia e 2-3 miliardi, ha ancora la possibilità di non sentirsi chiedere di riscrivere il bilancio. E' importante per sedersi a pieno titolo al tavolo della fase due, quella «politica» su flessibilità e investimenti. Juncker ha fretta. «Presenteremo il piano investimenti da 300 miliardi entro Natale e non a metà febbraio», ha annunciato all'Europarlamento. L'obiettivo è andare oltre il guado, «senza accumulare nuovo debito», ricordando «non si crea lavoro con la sola austerità, perché se così fosse la crescita sarebbe massiccia e invece no». Una task force Bei-Commissione presenterà l'elenco dei progetti possibili nazionali il 25 novembre. C'è l'ipotesi di un utilizzodipartedelladotedelfondo salva-Stati (che non piace a Berlino) e la ricapitalizzazione della stessa Banca per gli investimenti. Sicontasuun'approvazioneal summit del 18-19 dicembre. Juncker vuole sia la priorità, per il lavoro, l'occupazione e oltre. «Questa commissione - dice - è l'ultima chance per l'Ue». Forse esagera. Ma forse no.

0,1*per cento* La misura (limitata) dell'aggiustamento proposto dalla Legge di Stabilità**0,5***per cento* La misura massima dell'aggiustamento che può essere richiesta dall'Ue

0,25

per cento Il compromesso sulla correzione strutturale che si sta profilando

Lescadenze ROGGI 1Èattesa la lettera di Bruxelles R29 OTTOBRE 2L'Ue potrebbe bocciare la Finanziaria R30 NOVEMBRE 3Valutazione finale per tutti gli Stati europei

Foto: PATRICK SEEGER/EPA

Foto: Commissione

Foto: Jean-Claude Juncker, neo-presidente della Commissione Ue

LE MISURE

Sale il bonus per i neoassunti Alle mamme assegno mensileArriva l'ok della Ragioneria, il testo finale al vaglio del Quirinale
PAOLO BARONI ROMA

La famigerata «bollinatura» della Ragioneria generale dello Stato è arrivata solo nel tardo pomeriggio di ieri, una volta completati gli ultimi calcoli e la verifica sulle coperture delle spese, e quindi la legge di Stabilità è stata inviata al Quirinale. Il testo della legge di bilancio, ormai ad una settimana dall'approvazione da parte del consiglio dei Ministri, dovrebbe così essere ufficializzato in giornata a patto che gli esperti della Presidenza della Repubblica non sollevino rilievi. Tenuti fermi i saldi, dai 36 miliardi di volume complessivo ai 15 di tagli, le novità rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi non dovrebbero essere molte. Però, in alcuni casi, potrebbero cambiare le cosiddette coperture e potrebbero essere meglio definiti alcuni «dettagli», che poi spesso dettagli non sono. Ieri, ad esempio, si è capito che l'operazione di slittamento dei pagamenti delle pensioni Inps, contestatissimo dai sindacati, è stato molto ridimensionato e limitato agli 800mila pensionati che percepiscono il doppio assegno Inps-Inpdap. E' cambiato l'importo dello sconto contributivo destinato alle imprese che a partire dall'annuo nuovo assumeranno personale con contratti a tempo determinazione. Operazione che fa leva su uno stanziamento di 1,9 miliardi di euro e che ha lo scopo dichiarato di produrre nell'arco dei tre anni circa 800mila nuovi posti di lavoro. Il tetto, in un primo momento indicato a quota 6200 euro (che corrisponde all'azzeramento effettivo dei contributi per stipendi sino a 1200 euro netti mensili), salirà a quota 8060, in maniera tale da facilitare l'attivazione di contratti anche con livelli di stipendio superiori. Sempre in tema di tasse, sarebbe confermata l'indiscrezione dell'altro giorno di un intervento di fatto retroattivo che aumenterebbe le aliquote fiscali sia dell'Irap: l'acconto di novembre si pagherà con l'aliquota ridotta del 3,75%, come previsto dal decreto di maggio, ma poi da gennaio quando verrà introdotto il più corposo scorporo dal calcolo dell'imposta del costo del lavoro (che vale 6,5 miliardi) l'aliquota ordinaria tornerà al 3,9% anziché scendere al 3,4% come previsto. Per la maggior parte delle imprese, quelle con più forza lavoro, il cambio di regole dovrebbe comunque risultare vantaggioso. Anche l'aumento dall'11,5 al 20% del prelievo su fondi pensione e fondazioni, in un primo tempo previsto dal 2015, potrebbe avere una applicazione retroattiva e scattare dal 1 gennaio 2014. Ieri sono circolate indiscrezioni anche sul bonus mensile da 80 euro destinato alle neo mamme. Si è parlato di un assegno unico, di importo non inferiore ai 900 euro, e dell'introduzione di un tetto di reddito familiare Isee di 30 mila euro. L'ufficio stampa del Tesoro però ha smentito queste due ipotesi confermando la cadenza mensile del contributo ed il tetto di reddito complessivo della coppia fissato a 90mila euro. Il bonus interesserà tutti i nati tra il primo gennaio 2010 ed il 31 dicembre 2017, compresi i bimbi adottati e verrà sterilizzato ai fini Irpef e quindi non contribuirà ad aumentare il reddito tassabile della coppia. Piccoli ritocchi dovrebbe riguardare anche le nuove tasse sui giochi, in particolare secondo Agipronews l'aumento del prelievo erariale di 4 punti su slot machine e videolotteries si applicherà dal primo aprile 2015 e non da gennaio per «consentire gli adeguamenti tecnologici degli apparecchi». Confermati, nonostante le proteste, i tagli alla scuola, tra cui i 30 milioni del fondo supporto didattica ed i 100 milioni del fondo non autosufficienti. Quanto alle Regioni, chiamate a risparmiare almeno 4 miliardi, in vista dell'incontro di oggi il Tesoro per addolcire la pillola sarebbe intenzionato a proporre ai governatori lo stralcio delle norme che prevedono la razionalizzazione delle società partecipate. Su tutta l'operazione, infine, pende sempre l'incognita delle clausole di salvaguardia. Il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, ieri ha parlato di aumenti delle tasse per 51,6 miliardi in tre anni, soprattutto per effetto dell'aumento dell'Iva dal 10% al 13% e dal 22% al 25,5%. «Se tutto va bene con 3 punti di Pil in più di tasse, siamo rovinati». «Questa manovra ha vari punti che devono essere migliorati, lo dico io per primo - ha ribattuto il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ma sulle clausole di salvaguardia leggo reazioni di isterismo preventivo. Non c'è nulla di deciso: gli interventi scatteranno solo nel 2016 e solo se non si faranno tagli di spesa». @paoloxbaroni

Glisgraviperleassunzioni

8060 euro Il nuovo tetto massimo per gli sgravi

Doppiobinarioperl'Irap

6,5 miliardi Lo sconto previsto per il 2015 ma l'aliquota torna al 3,9%

90

Bonusbebè,eccoidettagli mila euro Il tetto di reddito massimo della coppia

Rischiostangatalva

51,6 miliardi Il peso della clausola di salvaguardia

Retrosce

Renzi tratta con Juncker per un'intesa sul deficit

Il premier: l'Europa è la cenerentola del mondo, cambiamo le priorità Il governo ha risorse per sacrifici ulteriori fino allo 0,3% del Pil

CARLO BERTINI ROMA

Matteo Renzi sa di dover combattere una battaglia sul filo dei numeri con Bruxelles. L'aver che fare in questa delicata fase di transizione con una commissione uscente poco incline a fare sconti non viene sottovalutato: tanto che le diplomazie sono al lavoro su tutti i fronti e l'opera dei pompieri è quantomeno faticosa. E anche se punta a giocarsi al meglio la partita sulla legge di stabilità con Juncker, Renzi si attrezza a far fronte all'eventualità di dover assecondare le richieste di allineare la manovra un po' di più al patto di stabilità per evitare richiami o peggioramenti: «Possiamo pure spingerci di poco oltre i 3,4 miliardi preventivati, ma teniamo il punto», dicono i suoi collaboratori. L'importante è voltare pagina e passare al nuovo ciclo che deve avere come faro la crescita e non il cieco rigore. «L'Italia è molto soddisfatta del percorso che si è svolto in Europa in questi ultimi mesi: siamo passati dalla discussione sulle virgole, se usare le parole flessibilità e crescita, al fare un passo avanti che dovrà concretizzarsi in scelte della commissione Juncker: i cui saranno inflessibili, attenti e gelosi custodi, del valore della scommessa sulla crescita», dice il premier in Parlamento. Prima di salire al Colle per un pranzo insieme ai suoi ministri con Napolitano, alla vigilia del consiglio europeo di Bruxelles. Che il premier ormai consideri suo interlocutore il nuovo presidente Jean-Claude Juncker lo si capisce da come saluta con favore che «l'Europa volta pagina nelle sue istituzioni»; e da come lo incalza prima del suo insediamento. Il primo successo che Renzi conta di incassare domani è aver imposto che si parli subito di come far ripartire l'economia di un continente che «è la cenerentola del mondo» in quanto a crescita. «È evidente che il tema dei 300 miliardi di investimenti, un grande elemento di novità sarà nel comunicato finale del Vertice Ue ma la declinazione di questi investimenti sarà assente dal dibattito sinché Juncker non assumerà il proprio incarico». Insomma, come spiega Sandro Gozi, sottosegretario con delega all'Europa, «è un enorme risultato dell'Italia che nelle conclusioni del vertice si dia la priorità a investimenti aggiuntivi nel nuovo ciclo europeo basati su risorse pubbliche e private». Perché così si avrà la garanzia che gli aspetti operativi del piano, che verrà presentato a fine anno e non a febbraio, verranno discussi sotto la presidenza italiana al consiglio europeo di dicembre. Intanto Renzi tiene a sgombrare il campo dalla «filosofia di un'Europa come matrigna cattiva», perché l'Italia comunque si presenta al vertice Ue «avendo mantenuto l'impegno ad aprire cantieri di riforma credibili». E quanto ai rilievi sulla legge di stabilità che costituiscono una prassi usuale «si dice che arriva la lettera dell'Ue, evocando chissà quali procedure, messaggi o minacce. Ma è naturale quando mandi la legge di stabilità, che l'Europa verifichi i punti in cui ritiene di individuare eventuali scostamenti». Il che non significa incorrere in una bocciatura. «Lettera o non lettera, la questione gira solo intorno alla richiesta di tagliare il deficit», racconta da Palazzo Chigi chi ha voce in capitolo, facendo intendere che se pure la trattativa con Bruxelles è solo all'inizio e sarà lunga, alla fine si potrebbe fermare intorno a quello 0,25% che comporterebbe un impegno pari a 3,4 miliardi. Renzi è convinto di spuntarla al meglio e che comunque le riserve disponibili sono tali da consentirgli perfino di far fronte a eventuali limature al rialzo fino allo 0,30% del Pil se si dovesse rendere necessario, pure se lotterà fino alla fine per non snaturare gli interventi messi in campo con la manovra.

Ha detto

Gli investimenti sono un grande elemento di novità che sarà contenuto nel comunicato finale del vertice I 300 miliardi

Il futuro della Commissione Ue

Ci sono tutte le condizioni perché, una volta che si siano cambiate le poltrone, si possano cambiare anche le politiche

Foto: Sul filo Matteo Renzi sa di dover combattere una battaglia sul filo dei numeri e si sta attrezzando per far fronte all'eventualità di dover assecondare le richieste di allineare la manovra al patto di stabilità per evitare richiami o sanzioni

Foto: VINCENZO BRUNI/IPP

MANOVRA LA RETROMARCIA

Le pensioni restano al primo del mese

Il governo rettifica: lo spostamento al 10 riguarda solo chi riceve l'assegno sia Inps sia Inpdap, circa 800 mila persone. Esultano i sindacati. L'Inps precisa: ogni intervento sarà deciso con le parti sociali.
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Rettifica: i pensionati (almeno la stragrande maggioranza di loro) continueranno a riscuotere il loro assegno previdenziale il primo del mese (se erano dipendenti privati) o il 16 se ex-dipendenti pubblici. L'accredito verrà effettuato il 10 del mese soltanto per i circa 800mila pensionati che hanno lavorato sia nel pubblico che nel privato, e dunque ricevono due assegni, uno dall'Inps e uno dall'ex-Inpdap. Finisce così - con una serie di precisazioni da parte del ministero dell'Economia - un «giallo» durato per 24 ore che ha scatenato un'esplosione di rabbia in milioni di anziani. E che rappresenta, forse, il primo infortunio mediatico per il governo Renzi. La vicenda nasce da una norma contenuta nella Legge di Stabilità; o meglio, in una delle sue bozze, visto che a tutt'ora non è stata diffusa la versione definitiva della manovra teoricamente varata più di una settimana fa. All'articolo 26, così, è stato inserito lo slittamento - per «razionalizzare e uniformare procedure e tempi di pagamento» - al 10 di ogni mese di assegni e indennità per «i beneficiari di più trattamenti». Una misura che secondo la relazione tecnica serve a risparmiare circa 20 milioni di euro. Altri dicono 6 milioni. Una stesura un po' ambigua, bisogna dirlo: «più trattamenti» possono essere la pensione, ad esempio, e un'invalidità civile, o un vitalizio per un infortunio. Fatto sta che martedì l'operazione è stata interpretata da tutti - sindacati dei pensionati, infuriati, come da esponenti della maggioranza come il Pd Filippo Taddei - come uno slittamento generalizzato al 10 per tutti i 15 milioni di pensionati italiani. Uno spostamento molto scomodo per chi deve fare i conti con scadenze di pagamento normalmente fissate all'inizio del mese. Dopo le durissime proteste di martedì sin dalla mattinata il governo ha cominciato a virare di rotta. E con una serie di precisazioni del ministero di Via XX Settembre ha spiegato che l'accredito sarà fissato al 10 soltanto per quegli 800.000 pensionati che hanno un doppio assegno Inps-Inpdap. Per i sindacati dei pensionati è una bella notizia: «Questo però non ci basta - dicono Spi, Fnp e Uilp - e ci batteremo affinché la norma sia ritirata per tutti, anche per quegli 800.000 che hanno la doppia pensione Inps-Inpdap. I pensionati hanno sopportato davvero troppo in questi anni. È ora di lasciarli in pace». È in effetti possibile che la retromarcia sia totale, nel quadro di una operazione di contenimento di un pasticcio mediatico inconsueto per un esecutivo sempre attento ad evitare di dare agli avversari occasioni di «colpire». Quel che è certo - lo si capisce da una nota serale di precisazione dell'Inps - è che il pasticcio è stato notevole. «In attesa di conoscere il testo del disegno di legge - dice l'istituto previdenziale - l'Inps assicura che per ogni intervento che risultasse necessario, in relazione a nuove modalità di pagamento delle pensioni, sarà assunta ogni iniziativa opportuna di confronto con le organizzazioni sindacali». E se davvero per i «doppi pensionati» ci sarà il rinvio al 10, «l'Inps affronterà il problema con gradualità e con il doveroso confronto con le parti sociali».

Ha detto Giuliano Poletti Ministro del Lavoro «Sistava valutando la misura solo per le persone che hanno più pensioni: la logica riguarda un tema di funzionamento ed efficienza dei sistemi Inps di pagamento»

6 milioni Il risparmio previsto dal pagamento unico per i pensionati con il doppio assegno Inps-Inpdap

43

per cento I pensionati italiani che percepiscono meno di mille euro al mese: sono 6,8 milioni

Foto: ROBY SCHIRER/TAMTAM

Foto: Per circa 15 milioni di pensionati la pensione continuerà ad essere riscossa il primo del mese

ANTICIPAZIONE DELL'AGENZIA DI STAMPA EFE, MA LE BORSE CORRONO

"Stress test falliti per undici banche"

Indiscrezioni: tre italiane. La Bce: solo speculazioni Il Tesoro: siamo pronti ad alzare il tassominimo garantito del Btp Italia Spread invariato a 164

SANDRA RICCIO MILANO

Mancano pochi giorni. Domenica a mezzogiorno saranno resi pubblici i risultati degli esami fatti su 131 istituti europei dalla Bce e dall'Eba, l'Autorità indipendente del settore bancario. Una sorta di radiografia incrociata che valuta gli attivi finanziari in carico alle banche (Asset quality review) e la capacità di reggere agli shock di mercato. L'attesa è grande e da giorni si rincorrono voci e indiscrezioni sul numero e sul nome degli istituti che ne usciranno bocciati. Ieri l'agenzia di stampa spagnola, Efe, ha riacceso le tensioni rivelando che a fallire gli esami saranno almeno 11 banche tra cui ci sono anche tre italiane: Monte dei Paschi, Popolare Milano e Banco Popolare. Nella lista di chi non passerà compaiono poi tre istituti greci (Piraeus, Eurobank e Alpha), due austriaci (Erste Bank e una seconda che potrebbe essere Volksbanken), uno portoghese, uno belga (Dexia) e uno di Cipro. I nomi indicati da Efe coincidono grosso modo con i risultati di un sondaggio condotto da Goldman Sachs a inizio settembre. Da quel sondaggio risultavano bocciate anche Commerzbank, Raiffeisen Zentralbank e Banco Popular, mentre non erano citate banche cipriote, Erste Bank e Dexia. Di studi e analisi ne sono stati prodotti molti in queste ultime settimane. Ieri anche Pimco ha dato i suoi numeri. Per il colosso americano degli investimenti, saranno 18 le banche che non supereranno l'esame di Francoforte, tra cui figureranno alcuni istituti cooperativi e del settore pubblico tedesco e austriaco insieme ad altre banche patrimonialmente poco solide nei Paesi periferici. Il toto-nomi di ieri non ha comunque impressionato i mercati. Dopo una breve sbandata, gli indici hanno ripreso la corsa del giorno prima. Tanto che Milano ha chiuso la seduta con l'indice FtseMib in progresso dell'1% con spread invariato a 164 punti. Intanto è proseguito il collocamento del Btp Italia. Maria Cannata, responsabile debito pubblico al Tesoro, ha anticipato un possibile rialzo del tasso minimo garantito su questa settimana emissione. Ed è proseguito il recupero di Monte dei Paschi (+4,1%) indifferente al rincorrersi delle ipotesi che insistono nell'inserirla nella lista di chi subirà sicuramente un richiamo da Francoforte. A sostenere i listini sono state anche le immediate reazioni dell'Eurotower: ogni conclusione prima della diffusione ufficiale degli esiti è da considerarsi assolutamente speculativa è stata la replica della Bce alle indiscrezioni arrivate ieri da Francoforte. Ma ancor di più ha giovato il buon dato sull'inflazione Usa che segnala come l'economia americana in realtà non sia in difficoltà. Gli occhi però sono già puntati alla riapertura delle Borse di lunedì. «L'impatto degli stress test sui mercati potrebbe essere importante e portare a una forte volatilità in Borsa» dicono gli analisti di Ig che ieri hanno presentato le loro previsioni sulle pagelle dell'Europa: Mps e Banca Carige saranno bocciate, Ubi, Banco Popolare e Bpm saranno rimandate per il patrimonio «appena sufficiente» e invece saranno promosse le big della Penisola. «Le sorprese negative - dicono gli analisti di Ig - potrebbero arrivare dalla Germania e dall'Italia». Cosa succederà in Borsa? Per gli esperti i timori sulla tenuta del sistema bancario potrebbero riportare gli indici azionari ad aggiornare i minimi delle ultime sedute. Tuttavia nel medio lungo periodo, le banche saranno in grado di colmare i deficit di capitale e il ritorno di fiducia degli investitori potrebbe fare da motore alla crescita dell'intera Eurozona. Un'occasione insomma per ripartire più forti.

Foto: La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

Deficit e tagli pronti i rilievi Ue Anticipato il piano da 300 miliardi

Lungo braccio di ferro sulle osservazioni alla legge di stabilità Via alla nuova Commissione e agli investimenti per la crescita JEAN CLAUDE JUNCKER SI TROVA DI FRONTE ALLA PRIMA GRANA POLITICA: UN POSSIBILE SCONTRO CON ITALIA E FRANCIA SUI BILANCI

David Carretta

IL CASO STRASBURGO Nel giorno del voto di fiducia alla sua Commissione, Jean Claude Juncker si è trovato di fronte alla prima grana politica: un possibile scontro con Italia e Francia sui progetti di bilancio per il 2015. «Ogni decisione in materia di bilancio avrà avuto il mio assenso preventivo», ha detto ieri Juncker, mentre il suo predecessore José Manuel Barroso avviava le procedure per chiedere a Italia, Francia e altri quattro paesi di riscrivere i progetti di bilancio. Dopo un ultimo giro di consultazioni tra Barroso, Juncker e il commissario agli Affari economici, Jyrki Katainen, la decisione è stata presa a tarda sera e sarà resa pubblica solo oggi. A Roma come a Bruxelles, l'esito è dato per scontato, a prescindere dallo strumento scelto (lettera, e mail o telefonata) per comunicare formalmente al governo i risultati della prima analisi della Legge di Stabilità: la Commissione ha individuato il rischio di una «inosservanza particolarmente grave degli obblighi di politica di bilancio definiti nel Patto di Stabilità e Crescita». Non sarebbe una bocciatura, ma il primo passo per chiedere entro il 29 ottobre una manovra aggiuntiva. «Se consultiamo uno Stato membro in questa fase, questo non significa che ci sarà inevitabilmente un'opinione negativa tra una settimana», ha spiegato il portavoce di Katainen. In altre parole, l'Italia può ancora evitare una bocciatura: dopo il fallimento della trattativa sui numeri, si apre il negoziato politico, a cominciare dal Vertice europeo di oggi e domani a Bruxelles. Un primo risultato sarebbe stato ottenuto già ieri. Secondo alcune indiscrezioni, la prima versione della lettera sul tavolo della Commissione sarebbe stata edulcorata, facendo scomparire la richiesta all'Italia di arrivare al pareggio di bilancio già nel 2015. I rilievi sulla Legge di Stabilità sono diversi. Alcuni dubbi riguardano entrate che non sono considerate «certe», come i 3,8 miliardi della lotta all'evasione fiscale. Bruxelles vuole chiarimenti anche sulla spending review. Ma la clausola di salvaguardia sull'aumento dell'Iva dovrebbe mettere al riparo da ogni contestazione. Il ministero dell'Economia e i servizi di Katainen discutono di metodo di calcolo della crescita potenziale e impatto delle riforme strutturali su bilancio e Pil. Ma il problema centrale rimane aritmetico: l'aggiustamento strutturale è inferiore a quanto richiesto dalle Raccomandazioni (il pareggio di bilancio entro il 2015), anche tenendo conto del margine di flessibilità dello 0,25% l'anno consentito dalle regole. La «riserva» di 3,4 miliardi contenuta nella Legge di Stabilità non basta nemmeno per realizzare l'aggiustamento minimo dello 0,5%. **LO SCENARIO** Prima di ricevere la fiducia dell'Europarlamento, Juncker ha spiegato le regole del Patto di Stabilità «non si cambiano», ma «verranno interpretate con quel margine di flessibilità consentito dai testi giuridici e dal Trattato». Sulle decisioni relative ai bilanci nazionali con Barroso «lavoriamo insieme per avere un'unica voce. Non ci sono due Commissioni», ha detto Juncker, cercando di dissipare i dubbi di una spaccatura con il suo predecessore, il cui mandato scade il 31 ottobre. La presentazione del piano di investimenti da 300 miliardi di euro sarà anticipata a dicembre, ma non potrà fondarsi su «altro debito», ha annunciato Juncker. Le concessioni al fronte anti-austerità hanno garantito alla sua Commissione una solida maggioranza: 423 eurodeputati favorevoli, 209 contrari e 67 astensioni.

La crescita attesa Variazioni in % del Pil 3,4 2014 2015 Stime di luglio 3,3 Previsioni attuali 4,0 3,8 4,5 4,4 5,2 5,0 1,1 0,8 1,5 1,3 0,3 1,1 0,8 Fonte: Fmi Ue 18 ANSA -0,2 Italia Mondo Economie avanzate Area Euro Foto: Martin Schulz con Jean Claude Juncker

FOCUS Le misure

Così cambia il bonus bebè Aumenta lo sgravio per i neoassunti

Il Tesoro: saranno accolte tutte le domande, anche in caso di esaurimento degli attuali fondi Erogazione mensile e limite di reddito familiare fissato a 90 mila euro: scartato il ricorso all'Isee SALE A 8.060 EURO LA SOGLIA MASSIMA ENTRO LA QUALE SARANNO AZZERATI I CONTRIBUTI DOVUTI DAL DATORE DI LAVORO

Luca Cifoni

LE NOVITÀ ROMA Bonus per i nuovi nati erogato mese per mese se il reddito familiare non supera i 90 mila euro. Dovrebbe essere la versione finale di quella che è diventata negli ultimi giorni una delle misure-simbolo della legge di Stabilità 2015, ma che fino all'ultimo è stata oggetto di correzioni e aggiustamenti. Nella serata di ieri dal ministero è arrivato l'annuncio atteso: il testo della legge, con il via libera della Ragioneria generale dello Stato è stato inviato al Quirinale nella sua forma definitiva. Ora dunque gli uffici della presidenza della Repubblica potranno fare le proprie verifiche, prima della trasmissione in Parlamento, dove inizierà il normale iter della sessione di bilancio. Per quanto riguarda l'assegno per le neomamme, in una bozza del provvedimento che circolava ieri veniva disegnato uno scenario del tutto diverso: pagamento in un'unica soluzione con importo di almeno 900 euro, concesso ai nuclei al di sotto di un reddito Isee di 30 mila euro e fino ad esaurimento delle risorse disponibili, fissate in 500 milioni. Veniva inoltre specificato che dal terzo figlio in poi il bonus denominato «incentivo alla natalità» sarebbe stato erogato fino al terzo anno di vita.

LE PRECISAZIONI Poi sono arrivate via Twitter le precisazioni del ministero dell'Economia. La cadenza dell'erogazione dovrebbe essere mensile, quindi ipotizzando un importo di 80 euro si arriverebbe ad un valore annuale di 960 euro. Il controllo inoltre non sarà fatto in base all'Isee (indicatore di situazione economica, che tiene conto anche della situazione patrimoniale e di altri fattori oltre che dei redditi) ma sul reddito familiare. Dal punto di vista pratico non ci sono troppe differenze, perché anche la soglia di 30 mila euro misurati con l'Isee è abbastanza alta: dunque gli esclusi sarebbero stati in ogni caso un numero piuttosto limitato. Ma il ricorso all'indicatore di situazione economica è forse più complesso di una semplice autodichiarazione del reddito. Il Tesoro ha voluto chiarire anche un altro punto importante, relativo alla disponibilità dei fondi. La legge stanziava 500 milioni e il numero dei nati in Italia ogni anno supera di poco le cinquecentomila unità. Questo vuol dire che le risorse disponibili coprirebbero a malapena l'erogazione per un anno, e ancora meno nel caso di contributo anche ai terzi e successivi figli nati precedentemente. La bozza (nella quale per la verità era indicato che ci sarebbe stata una riformulazione) stabiliva quindi che le domande sarebbero state accolte, in ordine cronologico, fino ad esaurimento del fondo. Il ministero ha fatto una precisazione anche su questo aspetto, specificando che saranno comunque accolte tutte le domande. Il beneficio dovrebbe riguardare anche i bambini adottati mentre relativamente alla nazionalità dei genitori sarebbero ammessi i cittadini dell'Unione europea e gli extracomunitari con permesso di soggiorno. Resta da chiarire la natura esentasse di questo contributo, che nella stessa bozza non era chiaramente specificata. Le bozze in circolazione ieri contengono un'altra novità che però dovrebbe essere definitiva: viene elevato da 6.200 a 8.060 euro il limite massimo dei contributi a carico dei datori di lavoro che potranno essere azzerati a seguito di nuove assunzioni a tempo indeterminato, da effettuare tendenzialmente con i nuovi contratti a tutele crescenti. Ma questo importo nella maggior parte dei casi non verrebbe sfruttato in modo pieno, perché i contributi, che valgono circa il 30 per cento della retribuzione, si riferirebbero mediamente a retribuzioni più basse, intorno ai 15 mila euro. Inoltre le risorse finanziarie verrebbero intaccate in modo graduale perché ovviamente le assunzioni sarebbero scaglionate nel corso dell'anno: con questo meccanismo l'esecutivo conta di incentivare almeno 800 mila posti di lavoro.

LA SORTE DEL PRA Infine nella versione finale della legge di Stabilità dovrebbe trovare posto anche il progetto di soppressione del Pubblico registro automobilistico (Pra) e del trasferimento delle sue funzioni all'archivio della Motorizzazione civile del ministero dei Trasporti. Una riforma più volte tentata e sempre fallita che però in questo caso troverebbe attuazione solo dal 1 luglio 2017.

Le cifre In miliardi di euro

18 TAGLIO TASSE 9,5 5,0 1,9 0,8 0,5 0,3 Bonus 80 euro Irap componente lavoro Neoassunti Par tite Iva Famiglie (bonus bebè) Ricerca e Sviluppo

3,0 BLOCCO NUOVE TASSE RISERVA

6,9 SPESE A LEGISLAZIONE VIGENTE

4,7 NUOVE SPESE 1,5 1,2 1,0 0,5 0,5 Ammor tizzatori Cofinanziamento Patto stabilità comuni Scuola Altro

3,4 ANSA

Elia: «Ecco il piano Ferrovie per il trasporto integrato»

NEI CASI ATAC E ATM NOI SIAMO PRONTI MA CE LE DEVONO PROPORRE. PRIMA PERÒ SERVONO PIANI REGIONALI DI MOBILITÀ LA PRIVATIZZAZIONE? CI SONO DUE O TRE IPOTESI SUL TAVOLO, MA SAREBBE MEGLIO FARLA SENZA LO SPEZZATINO

Andrea Bassi

L'INTERVISTA ROMA Ingegnere Michele Elia, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, in Commissione Industria del Senato lei per la prima volta ha ammesso l'interesse per alcune società del trasporto pubblico locale su gomma, indicando l'Atac di Roma e l'Atm di Milano. Ferrovie vuole comprarle? «Andiamo con ordine. L'interesse di Ferrovie è nel dare un contributo, forte, alla mobilità nelle grandi aree metropolitane come Roma e Milano. È uno dei punti del nostro piano d'impresa. In queste aree il trasporto non è fatto solo dai treni ma anche dai bus, dalle metro, dai taxi, dal carsharing, dalle biciclette. Quello attorno a cui vogliamo che si focalizzi l'attenzione è una integrazione tra i diversi servizi di mobilità in modo, per esempio, che i Pulman non vadano su linee parallele a quelle dei treni, che il trasporto su gomma non si sovrapponga a quello su ferro, ma che il sistema di mobilità sia integrato». Ma le Ferrovie come hanno intenzione di arrivare a questa integrazione, rilevando società di trasporto pubblico locale? «Ci sono vari step per arrivarci. Ma il primo passo spetta a Regioni e Comuni che devono fare dei piani per la mobilità in modo da costruire una catena di collegamenti nella quale innestare tutti i vettori, dalle ferrovie ai bus, che possono contribuire alla mobilità. Chiarito questo vediamo chi sono gli altri che partecipano a questo processo. In un modello di sistema integrato, dove è chiaro chi fa cosa, ci possono essere diverse possibilità». Che tipo di possibilità? «Potrebbe esserci un semplice accordo tra i vari operatori sotto il patrocinio della Regione o del Comune per gestire orari, coincidenze, proseguimenti, magari anche modificando le aperture di Università, uffici o ospedali per scaglionare meglio gli accessi. In questo contesto le Ferrovie avrebbero un ventaglio di scelte: da un semplice accordo con Atac o Atm, passando per una joint venture fino ad una possibile partecipazione o acquisizione. Ma il ragionamento non può partire da qui, dalla coda. Deve partire dalla testa, da un piano integrato per il trasporto». Comunque sia un discorso, almeno su Atac, l'aveva già aperto il suo predecessore, Mauro Moretti. Tutto si era arenato sulla governance. Moretti voleva avere pieni poteri per risanare l'azienda... «Ripeto. Il mio scopo non è prendere Atac. Il mio obiettivo è che il sistema della mobilità venga governato. Noi abbiamo una società, Busitalia, che ha preso la mobilità di Padova, l'Ataf di Firenze, tutta l'Umbria. Se la governance del progetto è chiara Ferrovie può partecipare in vario modo». In tutti i casi che ha citato siete entrati direttamente nel trasporto su gomma rilevando le società municipali. «Mettiamola così. Uno degli strumenti per poter gestire in maniera integrata il sistema di mobilità potrebbe essere comprare Atac? Può essere. Ma ce lo devono proporre. Non possiamo essere noi a fare il primo passo, a intervenire come fossimo commissari». Nel piano industriale di Ferrovie sono previsti investimenti sulla gomma? «Sì, e stiamo rivedendo al rialzo le cifre». Senta, non appena lei ha detto che Ferrovie dello Stato era interessata ad Atac e Atm la politica locale ha alzato le barricate dicendo subito no alla "privatizzazione". «Non mi pare che nel caso si tratti di privatizzazione, Ferrovie è una società pubblica. Comunque mi sembra che i politici locali abbiano espresso la mia stessa prudenza dicendo sediamoci ad un tavolo e vediamo qual è la maniera migliore di procedere». Ferrovie vuol diventare un pivot nel trasporto locale, ma proprio ieri la Regione Lombardia ha diffuso un rapporto su Trenord (società controllata al 50 per cento dalla Regione e al 50 per cento dalle Ferrovie), una società alla quale partecipate, dove si dice che gli indici di puntualità sono crollati. «L'analisi del presidente della Regione Roberto Maroni è condivisibile: la performance è peggiorata. Sicuramente con l'attesissima nomina del nuovo amministratore delegato le cose miglioreranno». Cambiamo argomento. A che punto è la vendita della vostra rete elettrica a Terna? «Ci stiamo lavorando». Può fare una cifra? «Il valore delle attività è pari a circa 1 miliardo». Quando chiuderete? «Abbiamo idea di fare l'intesa entro l'anno e chiudere l'operazione durante il prossimo». Nel calendario del prossimo anno c'è anche la

privatizzazione della società. Siete pronti? «Ci sono due o tre ipotesi sul tavolo. Per ognuna stiamo vagliando rischi e opportunità». Quale di queste ipotesi è, dal suo punto di vista, quella migliore? «Credo che la scelta di quotare l'intero gruppo sarebbe la più corretta. Andrebbe, secondo me, evitato invece il cherry picking, privatizzare solo le parti migliori. Eviterei di spacchettare il gruppo che ha la sua forza nella sua interezza». Ai tempi del suo predecessore Moretti si era parlato di una valorizzazione di 6 miliardi di euro per il 49 per cento della società. È un valore che conferma? «Sono valori verosimili. Tutto comunque è nelle mani del ministero dell'Economia che è l'azionista di controllo».

Foto: Michele Mario Elia

LA CRISI ECONOMICA Legge di Stabilità la giornata

C'è il bollino salva-manovra Resta il giallo della lettera Ue

Superata l'impasse: la Ragioneria dello Stato dà l'ok alla legge. Ancora dubbi dal Quirinale Beffa bonus bebè: sarà mensile e solo per pochi

Fabrizio Ravoni

Roma Il timbro della Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura è blu. Quello usato per la prima legge di Stabilità di Matteo Renzi si stava colorando di giallo. Il testo è stato «bollinato» in mattinata: dicevano alcune voci. No, nel tardo pomeriggio ancora non aveva il via libera dalla Rgs: replicavano altre. In serata è arrivata la conferma del ministero dell'Economia: il testo è stato bollinato. Il mistero che si è inseguito per tutta la giornata potrebbe risiedere nella procedura utilizzata. La Ragioneria generale dello Stato dà luce verde al testo della manovra ed alle tabelle. Lo passa al gabinetto del ministro dell'Economia. Qui, fa una prima sosta (prolungata, dopo quello che è successo). Poi va a Palazzo Chigi, che lo deve inviare al Quirinale. E qui resta fermo fino a sera, quando lo manda al Colle. E solo da ieri sera gli esperti della Presidenza della Repubblica hanno potuto avviare «l'attento esame» della manovra. Come se non bastasse, momenti di tensione si sono verificati tra la Presidenza del Consiglio e le Regioni. Per questa mattina era in programma un incontro governo-Regioni per discutere sui tagli di spesa agli enti locali. Poi, da «fonti di governo», viene annunciato che l'incontro è rinviato per gli impegni dei governatori. Immediata la reazione: «Non siamo stati noi a chiedere il rinvio». Riparte il negoziato. Scambi di telefonate. Ed alla fine, arriva l'annuncio di Sergio Chiamparino: l'incontro che era stato sconvocato, è stato nuovamente convocato. Ed alle 8 di questa mattina i governatori varcheranno il portone di Palazzo Chigi per vedere Matteo Renzi. Qualche dispettuccio, comunque, la Ragioneria generale dello Stato continua a farlo al presidente del Consiglio. Nel salotto tv di Barbara D'Urso, si era impegnato nel bonus bebè da 80 euro. La misura è contenuta nella legge di Stabilità. Ma verrà riconosciuta solo alle famiglie monoreddito il cui reddito Isee annuale non superi i 30mila euro. Non solo. È stato confermato con un tweet che l'erogazione sarà mensile (era girata voce che fosse annuale). Ma per riceverlo varrà il principio di chi arriva prima. È un meccanismo da sempre in uso fra le soluzioni di copertura degli interventi di determinate spese. La Ragioneria autorizza una misura di spesa, ma fissa il serbatoio finanziario: a consumazione. Ne consegue che le risorse arriveranno fino ai bebè nati nel segno del Leone o, forse, in quello della Vergine. Per tutta la giornata di ieri, poi, a Palazzo Chigi hanno atteso la lettera della Commissione Ue. Che Matteo Renzi ha esorcizzato in Parlamento. E che forse non arriverà. La lettera Ue «è naturale» - ha osservato - non basta questa per parlare di una «bocciatura». Il presidente del Consiglio partecipa oggi all'ultimo consiglio europeo a cui è presente Barroso come presidente della Commissione. Sembra quasi che ne sia lieto: si chiude una «lunga stagione». E sottolinea: «Mentre il mondo rallenta ma continua a crescere, l'eurozona ed in particolare l'Italia ancora soffrono le conseguenze di una linea politica che in questi anni ha privilegiato il rigore e l'austerità rispetto alla crescita». Per girare pagina, Renzi confida in Juncker. Annuncia che i 300 miliardi di investimenti promessi dal nuovo presidente della Commissione sono già nella bozza del comunicato finale del Consiglio europeo di oggi. E sono aggiuntivi agli stanziamenti previsti.

la giornata Camera e Senato approvano le risoluzioni

Il premier si fa esaminare dall'Ue e rinvia il Consiglio dei ministri

L'incontro con le Regioni, poi vola a Bruxelles per il Consiglio europeo. Sotto la lente ci sarà la legge di Stabilità: «Puntiamo alla crescita» MOTIVAZIONE «Cambiamo il Paese per i nostri figli non perché ce lo impone l'Europa»

Andrea Cuomo

Roma C'è l'Europa, salta il Consiglio dei ministri. Nessun giallo, come da qualcuno ipotizzato: una semplice questione di priorità. Il premier Matteo Renzi incontrerà oggi le Regioni e poi volerà a Bruxelles per un Consiglio europeo importante, il primo con la nuova commissione guidata da Jean-Claude Juncker. Quello che dovrebbe dare l'avvio a una fase nuova delle istituzioni europee, finora vittima di una transitorietà perenne, come dice Renzi citando un noto paradosso di Ennio Flaiano. È il mercoledì dei compiti a casa prima dell'esame europeo per Renzi. Che riferisce in Parlamento, dapprima al Senato e poi alla Camera, su quello che lo (e ci) aspetta a Bruxelles. Il primo capitolo è sempre quello, un po' orgoglio un po' sbruffonaggine. «Noi stiamo facendo le riforme perché lo abbiamo deciso - garantisce - e non perché ce lo chiede l'Europa. Stiamo facendo la nostra parte perché è giusto per i nostri figli». Il fatto che la legge di Stabilità non abbia ancora convinto i nostri partner continentali non preoccupa Renzi, che anzi lancia un monito: «Vorrei stimolare la comunità italiana, l'opinione pubblica, gli editorialisti, a fare un salto di qualità nella discussione. Quando un portavoce Ue dice mezza parola vengono fuori i titoloni come "L'Europa minaccia l'Italia". Così viviamo una subalternità culturale». Quando sei in difficoltà, dai contro ai giornalisti e te la cavi. Una regola che vale anche per l'ex sindaco di Firenze. Altra regola, quella un po' squallida del mal-comunemezzo-gaudio. «Io trovo - spiega Renzi - che non sia più rinviabile una discussione su come l'Europa vuole puntare ad uscire dai margini stretti del solo rigore per puntare a una strategia di crescita. Non c'è solo un problema italiano, ma dell'intera area dell'euro. L'Europa è la cenerentola per quanto riguarda lo sviluppo. Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato come il focus sulla crescita sia assolutamente prioritario». Tutto ciò basta a farsi coraggio: «Siamo un Paese grande che dà al paniere della comunità europea e che dovrebbe recuperare non più con atteggiamento di chi pensa di andare in un luogo diverso da sé. Ma con la convinzione di chi all'interno delle istituzioni europee è a casa propria». Le sue risoluzioni vengono approvate sia dal Senato, sia dalla Camera. Ma il fronte interno resta sempre caldo. Renzi fa il punto con il suo partito a Palazzo Chigi: ci sono il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, il sottosegretario Luciano Pizzetti, i capigruppo di Camera e Senato Roberto Speranza e Luigi Zanda, il vicesegretario del partito Lorenzo Guerini, la presidente della prima Commissione al Senato Anna Finocchiaro e i capigruppo delle competenti Commissioni di Camera e Senato Emanuele Fiano e Doris Lo Moro. Sul tavolo la nuova legge elettorale, in particolare premi, soglie, rappresentatività, ballottaggio, capilista. Il vulnus è il premio di maggioranza alla lista anziché alla coalizione emerso come ipotesi negli ultimi giorni e sul quale però il Pd deve vedersela con i dubbi di Forza Italia. Silvio Berlusconi ribadisce di trovare questo strumento «pessimo», una definizione che escluderebbe qualsiasi margine di manovra, ma in realtà così non è. Al momento però «non c'è in agenda nessun incontro tra Berlusconi e Renzi», assicura il presidente dei senatori di Fi Paolo Romani.

L'intervento in Aula

NUOVA STAGIONE

In Europa la settimana prossima cambiano le poltrone, possono cambiare anche le politiche

LA VERIFICA

La lettera Ue è naturale Non basta questo per parlare di bocciatura della legge di Stabilità

LA CRISI ECONOMICA Settori in affanno il caso

Lo Stato non paga le imprese però tassa benzina e sigarette

La denuncia dell'Ance: l'edilizia aspetta ancora 10 miliardi dagli enti locali. Per far cassa il governo aumenta le accise sui carburanti dal 2015. Previsti rincari anche sulle «bionde»

Gian Maria De Francesco

Roma Più tasse per tutti e debiti che continueranno a essere pagati a babbo morto. È questa la fotografia dell'Italia anche nell'epoca del renzismo. Basta mettere assieme i provvedimenti all'esame del Parlamento per scoprire che non c'è nessun taglio vero della pressione fiscale e che, invece, i contribuenti sono chiamati al sacrificio più di quanto sia lecito attendersi. Serve far cassa? Aumentano benzina e sigarette. La verde ed il gasolio saliranno di 3,3 centesimi al litro dal primo gennaio prossimo e di 11 centesimi nel 2016. È quanto ha denunciato Assopetroli esaminando il combinato disposto del rincaro delle accise e di quello dell'Iva previsto nel 2016 tra le varie clausole di salvaguardia. La mazzata sulle «bionde», invece, è ancora da definire. L'unica certezza è che la commissione Finanze della Camera, ieri, ha approvato un parere favorevole allo schema di decreto legislativo riguardante le accise sui tabacchi. Si tratta di uno dei passaggi previsti dalla delega fiscale, ma il risultato è che le sigarette costeranno di più. Il rincaro è stato studiato per frenare la superstangata sulle sigarette elettroniche. Insomma, al danno si aggiunge la beffa. «Il governo e la maggioranza hanno commesso un errore», ha commentato il presidente della commissione, Daniele Capezzone (Fi). Analogamente beffati si sentiranno quegli imprenditori, soprattutto del settore edile, che aspettano da anni il saldo delle loro spettanze. Ammontano, infatti, a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale delle pubbliche amministrazioni ancora da pagare. È quanto emerge da uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che ha ricostruito le passività ancora inevase dagli enti locali (Comuni, Province e Regioni) in relazione alle deroghe concesse dal decreto Sblocca Italia, ancora all'esame dell'Aula della Camera e sul quale il governo Renzi oggi porrà la questione di fiducia. Il dl, infatti, consente alle istituzioni di sfiorare il Patto di Stabilità interno proprio per saldare i debiti non di parte corrente (cioè quelli legati a spese per investimento come la ristrutturazione di edifici o il rifacimento di una strada). A fine settembre, circa mille enti avevano presentato la richiesta di allentamento del Patto per un ammontare di circa 1,1 miliardi di euro di progresso al 31 dicembre 2013. Il ministero dell'Economia, però, con un decreto ha assegnato solo 175,9 milioni su 200 disponibili. Mancano all'appello, pertanto almeno 922 milioni dei quali 424 milioni relativi al Lazio, 140 alla Campania e 59 alla Lombardia. A questo ammontare occorre aggiungere anche i debiti delle società partecipate dagli enti territoriali, dai ministeri e da altre amministrazioni: sarebbero circa 3-4 miliardi di arretrati di parte capitale. Se si aggiungono le spese cumulate nel corso degli ultimi mesi, conclude l'Ance, si arriva al totale di 10 miliardi. Lo Sblocca Italia dà la misura precisa della confusione che impera nell'esecutivo quando si tratta di provvedimenti economici. Al governo era venuta una buona idea: abbassare dal 10 a 4% l'Iva sulle ristrutturazioni. Il problema è che la copertura finanziaria doveva essere assicurata da un'altra mazzata: l'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sull'acquisto di abitazioni nuove. La Ragioneria dello Stato ha però bocciato tutto e Renzi & C. stanno per fare retromarcia. Anche alla beneficenza non si risparmiano stangate. L'aumento delle aliquote sulle rendite di luglio e l'allargamento della base imponibile sui dividendi (previsto dal ddl Stabilità) quadruplicheranno le tasse sulle Fondazioni bancarie rispetto al 2011. Più tasse significa meno soldi per anziani e bambini in difficoltà oltretutto per la ricerca. Ma questo a Renzi non interessa.

I numeri

4% L'Iva agevolata per le ristrutturazioni edilizie che il governo Renzi ha pensato di inserire nel decreto Sblocca Italia

10% Per far calare l'aliquota la copertura è l'aumento dal 4 al 10% sulla vendite di nuove case

10

miliardi Secondo l'Ance tanto ammontano i debiti delle pubbliche amministrazioni italiane con il settore dell'edilizia

Risparmi

Governo-Regioni, tensione sull'incontro

Voci di rinvio, ma ci sarà. Mani libere sulle partecipate per ridurre i tagli Caldoro: non togliere servizi ai cittadini Rossi: rispettare Patto per la salute Maroni: si copi il nostro esempio

Maurizio Carucci

Sul tavolo del confronto governo/Regioni - convocato questa mattina alle 8 a Palazzo Chigi, mentre l'incontro con i Comuni è stato rinviato al 30 ottobre - potrebbe piombare il pacchetto delle partecipate. Il Tesoro sarebbe intenzionato a proporre ai governatori lo stralcio dalla Stabilità delle norme che prevedono il piano di razionalizzazione delle società partecipate locali: in sostanza ai governatori verrebbe proposto di scontare eventuali risparmi dai quattro miliardi di riduzione di spesa imposti dalla manovra. «Le posizioni delle Regioni sono serie e unanimesi - ha spiegato Stefano Caldoro, governatore della Campania -. Continueremo a tenere una posizione comune perché la legge di Stabilità non incida sulla sanità e i trasporti in maniera così dura. Credo che sia interesse del governo non tagliare i servizi ai cittadini. Noi vogliamo entrare nel merito con il governo in modo trasparente. Se l'intenzione è colpire i cittadini sulla sanità e sui trasporti non è sostenibile». Per il governatore della Toscana, Enrico Rossi, «sarebbe stato bello che fosse rispettato il Patto per la salute. La lotta agli sprechi può essere fatta ancora. Delle attuali 22 aziende ospedaliere in Toscana passeremo a tre, più l'ospedale Meyer. Con il governo si deve ragionare, discutere, ma stiamo attenti a non fare una partita di giro: se dobbiamo chiedere qualcosa chiediamola ai redditi alti. Renzi dia un segnale sulle pensioni d'oro. Sono comunque sicuro che troveremo la strada in modo serio e responsabile». Questa legge di Stabilità, così com'è, sostiene invece il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, «ci costringe o ad aumentare le imposte regionali (Irap, addizionali Irpef, ticket), cosa che non vogliamo fare, oppure ridurre i servizi. Mi auguro davvero che non venga approvata così com'è. Nei mesi scorsi ho consegnato a Renzi un dossier intitolato "Regione Lombardia, un modello che funziona e costa poco" . Se venisse copiato il nostro esempio, si risparmierebbero altro che quattro miliardi. Lo stesso vale per il numero dei dipendenti pubblici. Queste sono le buone prassi che vanno diffuse, i tagli lineari mortificano chi spende bene i propri soldi, come la Regione Lombardia». Avverte infine il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia: «Prima di mettere mano al nostro bilancio, vogliamo che quelle che non sono virtuose lo diventino. Se la Sicilia ha 22mila forestali e il Veneto ne ha 400, prima si tagli lì e poi si venga in Veneto».

Il budget delle Regioni Cifre in euro I risparmi attesi dal Governo

142,8 miliardi spesa delle Regioni nel 2014 per la Sanità

109,8 miliardi per le altre funzioni

33 miliardi di risparmi

2,8%* La trattativa possibile 2rinuncia all'aumento di trasferimenti Sanità previsti per il 2015 riduzione del taglio previsto in Legge Stabilità risparmi effettivi spalmati su varie voci Le Regioni segnalano che altri 2,2 miliardi verrebbero loro a mancare nel 2015 con il taglio dell'Irap *incidenza calcolata dal Commissario alla "Spending review" ANSA

Smentiti gli annunci

Pensioni in ritardo e bonus bebè Il doppio dietrofront di Matteo

ANTONIO CASTRO

Signore (e signori) si cambia: puerpere e nonni e in pensione si mettano tranquilli: per capirci qualcosa e avere certezza, ci vorrà tempo (fine dicembre quando la Legge dovrà essere approvata pena l'esercizio provvisorio). E leggete (tutti) i tweet del governo. Ieri l'esecutivo - sommerso dalle critiche per il posticipo di 10 giorni del pagamento delle pensioni - e dalla necessità di far quadrare i conti (con il Quirinale e la Ragioneria che scuotono la testa e non sembrano apprezzare il testo «liquido» presentato via slide il 15 ottobre), ha spiegato che la maggior parte delle pensioni, oltre 15 milioni quelle attive, saranno pagate «come adesso». A via XX Settembre di buona mattina si sono decisi a chiarire: «Riceveranno la pensione il 10 del mese, a partire dall'anno prossimo, solo le 800.000 persone che godono del doppio assegno Inps-Inpdap». Con un bel tweet il ministero dell'Economia, ha sottolineando che per «gli altri 15 milioni» tutto resterà «come adesso». Vale a dire pagamento nel primo giorno del mese utile. Se cade di domenica, si rinvia di 24 ore. Ma non bastano neppure i tranquillizzanti battiti d'ala informatici del ministero. Tanto che in serata dall'Inps sono costretti a rassicurare ulteriormente: «Ogni intervento che risultasse necessario sarà assunto dopo il confronto con le organizzazioni sindacali». In serata anche il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, prova a gettare acqua sul fuoco: «Si sta valutando solo la situazione per chi è titolare di più pensioni». Due pensioni da 300 euro non fanno comunque un appannaggio da nababbi, ma forse questi 850mila non interessano al ministero. Può bastare? No, perché sempre ieri al piano nobile di via XX Settembre sono stati costretti (sotto le bacchettate della Ragioneria che altrimenti non certificava il testo), a puntualizzare (sempre tramite Twitter), a chi veramente spetterà il famoso bonus bebè: tanto per cominciare non lo incasseranno tutti quelli che guadagnano sotto i 90mila euro lordi. Ma i nuclei familiari entro questa soglia e con un Isee certificato da 30-36mila euro. Bella differenza, viste le promesse. Domenica pomeriggio Matteo Renzi (intervenedo su Canale 5 a Domenica Live), aveva scandito: «Dal 1 gennaio del 2015 daremo gli 80 euro non solo a chi prende meno di 1.500 euro al mese (bonus di aprile per chi ha uno stipendio sotto i 26mila euro lordi, ndr), ma anche a tutte le mamme che fanno un figlio per i primi tre anni. Si tratta di mezzo miliardo destinato alle famiglie». Peccato che tra gli annunci tv e la fredda realtà di bilancio, ci siano di mezzo i «guardiani» della Ragioneria. E quindi sempre ieri il ministero del Tesoro è stato costretto a puntualizzare i termini, ben più stringenti, per incassare il bonus. Primo non verrà pagato in un'unica soluzione (900 euro), ma mensilmente (ennesimo tweet). E poi che ne dovrebbero (?) aver diritto le neo mamme con un reddito Isee sotto i 36mila euro (a spanne 90mila euro di reddito lordo familiare). Ma c'è dell'altro: lo otterranno solo i primi a farne richiesta. Chi dovesse nascere dopo l'estate ne avrebbe diritto (a rigor di legge), ma la «capienza del fondo» (500 milioni), potrebbe non bastare. E quindi l'Inps (che pagherà), terrà conto della capienza (i soldi), e la precedenza di richiesta-nascita. Il testo puntualizza che «in caso di insufficienza delle risorse, l'Inps non prende più in considerazione ulteriori domande». C'è almeno la consolazione che il bonus viene «sterilizzato ai fini Irpef», non aumenta il reddito. Ma ai pasticci non c'è fine: oggi governo e regioni (alle 8) si incontreranno per discutere dei tagli. Ieri il governo diceva che le regioni avevano chiesto un rinvio, le regioni piccate replicavano che era stato il governo. In serata Chiamparino conferma: l'incontro ci sarà. Ameno una certezza. Forse la prossima legge di Stabilità la faranno con un tweet. Risparmiando sulla carta e la stampante a colori...

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha chiarito che il rinvio della pensione riguarda chi ne ha due: una Inps e l'altra Inpdap [Ansa]

Il fisco gioca a carte scoperte

Le Entrate metteranno a disposizione dei contribuenti tutte le informazioni relative ai loro ricavi, compensi, fatturati ecc. I contribuenti potranno correggerle, se errate

DI ANDREA BONGI

L'Agenzia delle entrate metterà a disposizione del contribuente o del suo intermediario le informazioni in suo possesso relative ai ricavi o compensi, ai redditi, al valore della produzione e al volume d'affari allo stesso imputabile nonché agli oneri deducibili e alle detrazioni spettanti e così via. Lo prevede il ddl di Stabilità 2015: una sorta di compliance preventiva per indurre il contribuente verso comportamenti virtuosi, finalizzati all'assolvimento degli obblighi tributari. Bongi a pag. 29 L'Agenzia delle entrate metterà a disposizione del contribuente o del suo intermediario, le informazioni in suo possesso relative ai ricavi o compensi, ai redditi, al valore della produzione e al volume d'affari allo stesso imputabile nonché agli oneri deducibili e alle detrazioni spettanti e così via. Non sarà proprio una sorta di dichiarazione precompilata, come quella che dovrebbe debuttare dall'anno prossimo a favore dei contribuenti soggetti al modello 730, ma un primo passo verso un qualcosa di assolutamente simile. Anche la strategia della lotta all'evasione prova dunque a cambiare verso. Anziché cercare di scovare e reprimere a posteriori fenomeni evasivi già realizzati, l'amministrazione finanziaria prova a impedirne la stessa nascita agendo in anticipo rispetto agli adempimenti e alle scadenze fiscali. È questo, in estrema sintesi, l'ambizioso cambio di direttrice strategica nella lotta all'evasione fiscale che la bozza di manovra finanziaria per il 2015 disciplina sotto la dicitura di «adempimento volontario». L'idea è dunque questa: prima della scadenza per la dichiarazione annuale dei redditi il fisco renderà disponibili al contribuente tutti i dati in suo possesso, relativi non solo agli elementi e componenti attivi del suo reddito ma anche in ordine alle detrazioni o alle deduzioni spettanti e via discorrendo. Questo insieme di informazioni potranno derivare sia da acquisizioni dirette da parte della stessa Agenzia delle entrate, sia da acquisizione presso soggetti terzi. Il fulcro delle informazioni saranno ovviamente le banche dati dell'anagrafe tributaria, appositamente implementate e rivisitate allo scopo. Si tratta, a ben vedere, di una sorta di compliance preventiva con la quale l'amministrazione finanziaria spera di indurre il contribuente verso comportamenti virtuosi, finalizzati all'assolvimento degli obblighi tributari e all'emersione delle basi imponibili. È abbastanza elementare rendersi infatti conto che se il contribuente ha avuto contezza del fatto che l'Agenzia delle entrate è a conoscenza di alcuni suoi redditi o ricavi percepiti nel corso del periodo d'imposta oggetto di dichiarazione, ben difficilmente penserà di non dichiararli in tutto o in parte. Nelle intenzioni della legge di stabilità 2015 c'è anche la creazione di una sorta di canale aperto fra il fisco ed il contribuente in ordine ai dati utili ai fini della dichiarazione dei redditi o degli altri adempimenti fiscali. Si prevede infatti che nell'ipotesi in cui alcuni elementi, fatti o circostanze relativi al contribuente non siano in possesso del fisco, possa avvenire anche l'operazione inversa a quella sopra descritta, ovvero che sia lo stesso contribuente a segnalare tali informazioni all'Agenzia delle entrate. Una tale possibilità potrebbe suscitare l'interesse del contribuente qualora nei dati messi a sua disposizione non risultino presenti, ad esempio, delle ritenute d'acconto subite o dei crediti d'imposta comunque spettanti. Allo stesso modo il contribuente potrebbe essere interessato a interagire preventivamente con l'Agenzia delle entrate in ordine ai beni dallo stesso acquistati o posseduti. Per questi ultimi infatti qualora il fisco segnalasse elementi non rispondenti al vero è ovvio che il contribuente avrebbe tutto l'interesse a ripristinare la reale situazione al preciso di evitare spiacevoli sorprese soprattutto nell'ambito dell'accertamento sintetico di seconda generazione (cosiddetto redditometro 2.0). Tornando alle caratteristiche operative di tali nuove metodologie di contrasto all'evasione è bene precisare che la stessa legge di stabilità 2015 prevede tutta una serie di successivi provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle entrate che dovranno individuare sia le modalità con le quali gli elementi e le informazioni sopra ricordate verranno messe a disposizione dei contribuenti, sia le modalità di comunicazione tra quest'ultimo e l'amministrazione finanziaria. © Riproduzione riservata

SILVIO BOCCALATTE (ISTITUTO BRUNO LEONI)

Le Regioni sono diventate dei mostri di spesa dissennata

DI GOFFREDO PISTELLI

Pistelli a pag. 8 Il grido di dolore delle Regioni s'è levato alto, appena dalle slide di Palazzo Chigi s'è capito che anche a loro sarebbe toccata una cospicua fetta di taglio. Impossibile, hanno risposto «come un sol uomo» i governatori, se non tagliando i servizi essenziali, dal trasporto locale alla sanità. La vicenda ha, se non altro, il merito di obbligare tutti a guardare i meccanismi con cui i governi regionali spendono i soldi di tutti. Meccanismi che dall'istituzione, nel 1970, ha visto questi enti mutare sostanzialmente di ruolo. Silvio Boccalatte, di Chiavari (Ge), classe 1979, avvocato, è uno studioso del Istituto Bruno Leoni, vivace think tank liberale, e se ne occupa da alcuni anni. Domanda. Boccalatte, le regioni sono centri di spesa enormi. Risposta. Scontano un problema strutturale, di attuazione. Nell'impalcatura originaria, dovevano invece essere istituzioni snellissime. Enti con potestà legislativa, punto. In pratica dei parlamenti locali. Anche se quando talune regioni intesero chiamare «parlamento» la propria assemblea legislativa regionale, la Consulta bocciò la cosa ricordando che il concetto di «Parlamento» deve riferirsi solo a quello nazionale. D. Snelle alle origini, e invece? R. E invece le cose cominciano a cambiare sin dal 1977, con i grandi decreti di delega che affi dano alle regioni molte competenze amministrative. D. Non ancora con la sanità? R. No, verrà dopo, dal 1978 e poi, soprattutto, negli anni '90. No, si cominciò con molte funzioni relative al controllo del territorio, ripartite poi, o spesso rimpallate, fra comuni, province e regioni appunto. D. Che cosa ha significato? R. In pratica, non potendo conferire ulteriori competenze legislative rispetto a quelle, molto limitate, previste nell'originario testo dell'articolo 117 della Costituzione, perché ciò avrebbe comportato una modifica costituzionale, si pensò di delegare competenze amministrative e di controllo. D. Stiamo parlando della tutela del paesaggio, dell'urbanistica, dei vari piani del territorio? R. Sì, quelle materie sono un buon esempio. Controllo sovraordinato della pianificazione territoriale. D. Non era così che doveva essere. R. Esatto. Le Regioni avrebbero dovuto fare solo leggi, lasciandone l'applicazione a Province e Comuni. Agire diversamente ha significato una comprensibile moltiplicazione degli uffici. D. Ma perché operare così, surrettiziamente diciamo? R. Perché allora la Costituzione era più totem di oggi: intoccabile. E il bypass del conferimento di funzioni mediante decreto delegato rimediava, in qualche modo. D. Poi, arrivano altri poteri. R. Certo, ci sarà negli anni '90 il decentramento delle leggi Bassanini, la sanità che citavo prima e poi finalmente, nel 2001, la modifica dell'articolo 117. Con questa riforma molte altre materie, definite a competenza legislativa concorrente o residuale sono state attribuite alla competenza delle regioni. Peraltro, teoricamente, nelle materie a competenza legislativa residuale la potestà legislativa delle regioni dovrebbe considerarsi particolarmente ampia. D. Ma quindi si è registrato un significativo aumento delle competenze non solo amministrative, ma anche legislative regionali, a partire dagli anni Settanta e ancor più negli ultimi quindici anni? R. Sì, certo, anche se la Consulta, a cui si sono spesso rivolte le Regioni sulla legislazione concorrente, soprattutto fra il 2003 e il 2006, ha spesso manifestato un orientamento tendenzialmente favorevole alla limitazione della loro potestà legislativa. D. Insomma regioni affamate di competenze, sin dalla loro nascita effettiva e anche dopo. R. Sì, il nodo sta essenzialmente qui. Perché per fare norme servono soldi e amministrazione dei soldi. D. Spiega il bene.... R. Le Regioni hanno acquisito una capacità di spesa enorme, e non parlo solo di sanità, ci sono quelle che, utilizzando in modo molto estensivo l'articolo 117, sono attive nella protezione sociale e in mille altre attività, anche di promozione turistica ed economica. La loro possibilità di manipolare le entrate è, per contro, ridottissima. L'Irap, per esempio, pur ripartendo il gettito fra Stato e Regioni, assegna a quest'ultime margini limitatissimi di manovra sulle aliquote e il divieto di operare sulle basi imponibili. Idem per l'Irpef. D. Paradossale. R. Sì, se si considera che, da un lato, come nella sanità, la regione può spendere nella sostanziale certezza che lo Stato centrale interverrà a tappare i buchi, dall'altro è di fatto irresponsabile sul livello delle entrate. Anzi c'è un incentivo alla spesa. D. In che senso? R. Nel senso che il politico regionale mette la faccia sulla spesa, nel

mostrare che fa, che rende prestazioni, tanto il buco che farà sarà affare di chi viene dopo di lui e comunque di Roma. D. Un sistema mostruoso... R. Infatti, dobbiamo rivedere il sistema tributario, dando anche alle regioni una libertà più ampia di plasmare tributi propri, in modo che all'autonomia di spesa corrisponda un'autonomia gestione dell'entrata. D. Non sarebbe peggio? R. No, perché avremmo una classe politica che, sapendo che lo Stato non ripiana più, dovrà giustificare le sue scelte. E dunque, caro governatore, vuoi aprire un aeroporto in più dove non serve? Questa struttura, totalmente inutile, aprirà una voragine nei tuoi conti? Follia pura, ma dovrai trovarti le risorse: Roma non provvede più. D. Le Regioni ora che sono costrette a tagliare dal governo di Matteo Renzi opporranno questi argomenti: abbiamo le entrate bloccate. R. Più o meno. Diranno: mi tagliate un miliardo quando posso recuperare solo 700 milioni dalle manovre sulle addizionali, ergo darò 300 milioni di servizi in meno. Ma sarà falso. D. Perché l'autonomia di spesa ce l'hanno. R. Esatto. E dovranno spiegare ai cittadini perché aumenteranno l'addizionale Irpef o l'aliquota base Irap, anziché chiudere questa o quella partecipata inutile; anziché sponsorizzare festival e feste ovunque. Anche perché prima o poi in quelle regioni si voterà. D. Le partecipate regionali sono un mondo a sé, quasi inesplorabile. R. Non lo dica a me. Qualche hanno fa, ho provato a studiare quelle liguri, ho analizzato quattro casse di materiali e mi sono trovato davanti a un giungla vera e propria. In genere, poi, si usano società di diritto privato ma a capitale pubblico, che quindi sottostanno a regole meno cogenti sulla spesa, ma operano sempre nell'interesse dell'unico azionista, che è politico. D. Una voce importante della spesa regionale è quella sanitaria, su cui si minaccia di tagliare. R. Una situazione esemplare. D. In che senso? R. Teoricamente le Asl dovrebbero redigere bilanci secondo i principi civilistici, cioè con stato patrimoniale e conto economico. D. E invece? R. Invece indicano, fra le poste di bilancio, voci che, per una qualsiasi società per azioni, sarebbero inconcepibili. Per esempio, quando si erogano prestazioni, si registrano comunque dei ricavi figurativi: in altri termini, anche se non entra in cassa niente l'Asl annota il valore della prestazione secondo il valore della tariffa «drg» (diagnostic related group), cioè del «valore» di quella prestazione secondo il tariffario. D. E il bilancio è sempre in pareggio. R. Sì, ma c'è un buco che posso non vedere mai. E non riesco a capire l'efficienza di un sistema. D. Ci sarebbe un'alternativa? R. Certo. Rimuovere l'anomalia e cioè che la Regione sia, al tempo stesso, il nostro assicuratore contro le malattie e anche il nostro prestatore di cure. Meglio un sistema in cui la Regione, assicuratore, paga e la Asl valuta - sotto un profilo meramente tecnico-scientifico - quali soggetti, pubblici e privati, abbiano i requisiti per offrire quei servizi. E noi, gli assicurati, scegliere dove andare. D. Cosa cambierebbe? R. Scopriremmo ospedali pubblici in grande attivo ma altri da chiudere all'istante perché insostenibili. Occorre rompere il conflitto di interessi fra controllato e controllore. Ma il sistema è bacato a livello legislativo. D. In che senso? R. Nel senso che le Regioni possono decidere loro se l'offerta di prestazioni sanitarie, in un determinato territorio, sia congrua o meno rispetto alla domanda: se reputano che lo sia, non convenzionano più altre strutture sanitarie private, in questo modo bloccando e impedendo la concorrenza. Ma ne va anche del diritto alla salute. D. Comprensibilmente... R. Perché decidere della congruità, significa anche valutare che magari le liste d'attesa di mesi, in fondo, sono accettabili. E se uno, per ragioni di salute, non potesse aspettare: dovrà rivolgersi al privato, a pagamento, pur contribuendo già, con le tasse, al servizio sanitario nazionale. twitter @pistelligoffr © Riproduzione riservata

Foto: Silvio Boccalatte

CHIAREZZA SUI DESTINATARI DEGLI ONERI

Fatca, caos intermediari

Valerio Stroppa

Intermediari non bancari nel caos per gli obblighi Fatca. Per finanziarie, enti di microcredito e istituti di pagamento non è chiaro chi è soggetto o meno alla nuova disciplina antievasione di scambio dati tra Italia e Stati Uniti. Il 30 novembre 2014 scade il termine entro il quale tutti gli intermediari dovranno registrarsi sul portale dell'Irs, il fisco americano, per qualificarsi come ente collaborativo (evitando così la ritenuta del 30% per i pagamenti da fonte Usa). Ma senza una normativa di ratifica nemmeno l'Agenzia delle entrate può intervenire con dei chiarimenti più specifici. Solo, ieri, infatti la Commissione finanze della Camera ha chiuso i lavori al testo. Prima di arrivare in Aula, però, sarà necessario attendere i pareri delle altre commissioni di Montecitorio che, a breve, saranno, però, investite del compito di lavorare alla legge di stabilità 2015. E la bozza di decreto attuativo pubblicata dal Dipartimento delle finanze non basta a risolvere i dubbi degli operatori. È quanto emerso ieri a Milano in un convegno organizzato da Afin, associazione di categoria che aggrega tutti gli intermediari non bancari previsti dal Tub. «La situazione sulla Fatca è molto confusa», spiega Paolo Livi, presidente Afin, «gli obblighi a carico degli intermediari sono scattati dal 1° luglio 2014, ma ancora l'Italia non ha adottato il quadro normativo. Nel frattempo la scadenza del 30 novembre per l'iscrizione all'Irs si avvicina e non è chiaro come comportarsi». Una scelta prudenziale potrebbe essere quella di inserirsi nell'elenco gestito da Washington, con il rischio tuttavia che questo comporti un implicito obbligo di alimentare il flusso dei dati in futuro. «Per questo abbiamo chiesto al Mef alcune specifiche esenzioni», prosegue Livi, «applicabili a tutti quegli intermediari che, in ogni caso, a prescindere dall'attività, non detengono conti correnti o di pagamento. Può trattarsi di finanziarie pure, istituti di money transfer o enti che erogano credito su pegno». In questo contesto, le Entrate assicurano massima collaborazione agli intermediari. Senza la normativa primaria, tuttavia, anche l'Agenzia si ritrova con le mani legate. «Invitiamo gli operatori a inviare i quesiti sul tema Fatca», affermano Vincenzo Errico e Giuseppe Tonetti, dirigenti della Direzione centrale accertamento, «non appena saranno emanate le disposizioni di legge avvieremo degli incontri mirati con le associazioni». I rappresentanti del fisco hanno poi confermato che sono in corso i lavori per l'unificazione dei tracciati informatici per lo scambio di informazioni. L'obiettivo è unificare quello Fatca (già disponibile) con quello Crs, che sarà sviluppato per la cooperazione internazionale stabilita a livello Ocse. Tale semplificazione era già stata annunciata dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, in un'audizione parlamentare (si veda ItaliaOggi del 6 settembre 2014). Si ricorda che il primo invio dei dati fiscali agli States, relativo all'anno 2014 e limitato ai conti correnti, è previsto entro il 30 aprile 2015 (le Entrate hanno tuttavia facoltà di prorogare la scadenza)

L'amministratore della società di riscossione in audizione in Commissione anagrafe

Niente segreti per Equitalia

Mineo: serve il libero accesso all'archivio rapporti
BEATRICE MIGLIORINI

Archivio rapporti senza limiti per Equitalia. Non basta essere a conoscenza dell'esistenza di un rapporto finanziario. È, infatti, necessario conoscerne anche la consistenza effettiva per mettere in campo una nuova strategia di riscossione. Quest'ultima, poi, avrà come punto di partenza l'interscambio delle banche dati e potrà contribuire non solo a migliorare l'andamento della riscossione ma anche ad erodere quel 25% di cartelle esattoriali pazze che, ogni anno, ingolfano il sistema. A essere chiamati in causa, poi, anche i comuni a cui sarà affidato il compito di effettuare dei controlli a priori sui propri contribuenti prima di dare mandato a Equitalia. Questo il piano illustrato, ieri, dall'amministratore delegato di Equitalia Benedetto Mineo nel corso dell'audizione che si è svolta presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Giacomo Portas (Pd), avente a oggetto le criticità del sistema nel contrasto all'evasione fiscale. Nel corso dell'incontro, Equitalia ha fatto presente la stretta relazione esistente tra la necessità di poter avere libero accesso alle banche dati, la completezza di queste e i risultati della lotta all'evasione. Sul primo fronte l'ente di riscossione ha evidenziato la necessità, in primis, di avere libero accesso all'archivio dei rapporti finanziari che, ad oggi, è limitato alla sola conoscenza dell'esistenza di conti correnti. «Tenuto conto dell'esigenza, da tutti ribadita, di contrastare il fenomeno evasivo, sarebbe opportuno rendere acquisibili informazioni precise circa la consistenza effettiva dei rapporti in essere. Il tutto al fine di evitare che l'agente della riscossione compia inutili azioni invasive». Ad oggi, infatti, Equitalia può conoscere solo l'entità dei conti dei debitori per importi superiori a 500 mila euro e di con un debito iscritto a ruolo sopra i 25 mila euro. Sotto la lente di Equitalia, però, finiscono soprattutto i comuni. Ad avviso dell'ente, infatti, sono in particolare le banche dati delle anagrafi a creare delle difficoltà. «Il processo di riscossione correla la propria efficacia all'attualità e alla tempestività dell'informazione. Ecco perché è necessario», ha evidenziato Mineo, «che le anagrafi siano sempre aggiornate. Solo in questo modo, infatti, è possibile disporre di dati puntuali per iscrivere un fermo amministrativo, un'ipoteca immobiliare o eseguire un pignoramento». Sempre ai comuni, poi, il compito di limitare il fenomeno delle cartelle pazze. «È necessario che i singoli enti locali si rendano protagonisti di una serie di controlli a priori sui loro contribuenti», ha evidenziato il presidente Portas, «solo attraverso delle verifiche che precedano il mandato a Equitalia sarà possibile erodere quel 25% di cartelle pazze (tributi già pagati, soggetti deceduti, residenze inesistenti) che ruba risorse economiche e organizzative all'ente di riscossione». A tale proposito, poi, un miglior interscambio delle banche dati consentirebbe ulteriormente di incrementare l'opera di revisione della spesa messa in campo da Equitalia. «La riorganizzazione, avviata nel 2007», ha evidenziato Mineo, «ha portato a una significativa riduzione dei costi di gestione e di governance: la riduzione di spesa è stata pari a 200 milioni dal 2010 al 2013 e nel primo semestre 2014 i costi sono diminuiti di 38 milioni su anno». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il vicepresidente della commissione di vigilanza, Alessandro Pagano (Ncd). «La riduzione della spesa, l'aumento dei servizi ai contribuenti e dei volumi riscossi testimoniano la buona gestione di Equitalia. Bisogna ora puntare a nuove iniziative che consentano una maggiore interconnessione delle banche dati». ©

Riproduzione riservata

Foto: Giacomo Portas Benedetto Mineo

PRESENTAZIONE COL PAGAMENTO SPONTANEO DELLE SANZIONI RIDOTTE. RIPARTE IL TIMER DEGLI ACCERTAMENTI

La dichiarazione integrativa aggancia il ravvedimento

Franco Ricca

La dichiarazione integrativa aggancia il ravvedimento operoso e ricarica il timer per la notifica di cartelle e accertamenti: la presentazione della dichiarazione dovrà infatti accompagnarsi al pagamento spontaneo delle sanzioni ridotte e, limitatamente agli elementi integrati, farà ripartire i termini per l'esercizio dell'azione accertatrice da parte dell'agenzia delle entrate. Questi gli effetti derivanti dalle modifiche previste dal disegno di legge di stabilità 2015. Integrativa e ravvedimento operoso Attualmente, il termine ultimo per regolarizzare le violazioni tributarie coincide con il termine di scadenza per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale la violazione è stata commessa (oppure, ove non sia prevista dichiarazione periodica, con lo scadere di un anno dalla commissione della violazione). Decorso tale termine, previsto dalla lettera b) dell'art. 13, dlgs n. 472/97, il contribuente non può beneficiare del trattamento premiale del ravvedimento operoso, pur potendo comunque presentare, salva l'applicazione delle sanzioni, una dichiarazione integrativa ex art. 2, comma 8, dpr n. 322/98 fino alla scadenza dei termini per l'accertamento. Nella disciplina prevista dal ddl di stabilità, per i tributi di competenza dell'Agenzia delle entrate non ci saranno limiti temporali, fermo il principio per cui l'entità del trattamento premiale sarà più consistente quanto più rapida sarà la regolarizzazione. In ossequio a questo principio, verranno aggiunte alle attuali ipotesi delle lettere a), b) e c) dell'art. 13 citato, tre nuove previsioni atte a graduare meglio la riduzione decrescente della sanzione, via via che ci si allontana dal momento di commissione della violazione. Più precisamente, oltre alle riduzioni vigenti, si prevede che la sanzione sia ridotta: - a un nono del minimo, in caso di regolarizzazione entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore (nuova lettera a-bis); - a un settimo del minimo, in caso di regolarizzazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore (lettera b-bis); - a un sesto del minimo, in caso di regolarizzazione oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore (lettera b-ter). Si prevede inoltre di aggiungere nel comma 8 dell'art. 2 del dpr n. 322/98, dopo le parole «Salva l'applicazione delle sanzioni», la frase «e ferma restando l'applicazione dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472». Il solo significato attribuibile a questa aggiunta sembrerebbe quello di imporre l'accoppiata «dichiarazione integrativa-ravvedimento operoso», anche se non si vede quali particolari effetti deriverebbero dal mancato rispetto del vincolo, se non la riscossione dei tributi e delle sanzioni. Termini dell'azione del fisco In passato, l'amministrazione ha chiarito che la presentazione della dichiarazione integrativa non ha effetto sui termini per l'esercizio dell'azione accertatrice. Il ddl stabilità prefigura anche su questo punto una svolta, prevedendo che, in caso di presentazione della dichiarazione integrativa, oppure di regolarizzazione di errori ed omissioni che non comportano dichiarazione, limitatamente agli elementi oggetto dell'integrazione: - i termini per la notifica delle cartelle di pagamento conseguenti all'attività di liquidazione e di controllo formale delle dichiarazioni, concernenti le dichiarazioni integrative, decorrono dalla presentazione di tali dichiarazioni; - i termini per l'accertamento in materia di ii.dd. e di Iva, decorrono dalla presentazione della dichiarazione integrativa. Analogamente, i termini di decadenza dell'azione accertatrice ai fini dell'imposta di registro e delle imposte di successione e donazione decorrono dalla regolarizzazione spontanea degli errori od omissioni.

Foto: La bozza del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LEGGE DI STABILITÀ/ Rgs critica sull'idea di abrogare l'imposta per trasferirla alle regioni

Senza Ipt province al collasso

Non avrebbero risorse per contribuire alla spesa pubblica

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

L'abolizione dell'imposta provinciale di trascrizione e la contestuale istituzione della nuova imposta regionale di immatricolazione dei veicoli è un pasticcio del valore di 1,3 miliardi di euro che rischia di strozzare i bilanci provinciali vanificando anche il concorso degli enti intermedi al contenimento della spesa pubblica. Tra i tanti rilievi, espressi dalla ragioneria dello stato sulla bozza di legge di stabilità presentata la scorsa settimana dal governo (e che solo ieri ha ricevuto la bollinatura da parte di via XX Settembre), c'è anche la nuova rimodulazione delle tasse sull'auto, concentrate nella responsabilità di un unico livello di governo, le regioni, che, oltre alla tassa di circolazione, diventerebbero titolari di una nuova imposta di immatricolazione. Il tutto a discapito delle province, destinate a rinunciare all'Ipt e con essa a minori entrate per 1,3 miliardi. Fin qui nulla di strano, si potrebbe obiettare. Il governo Renzi ha deciso di trasformare le province in enti di secondo livello, trasferendo a regioni e comuni il grosso delle funzioni oggi svolte (con i relativi fondi per esercitarle), e la decisione di attribuire ai governatori gli introiti dell'imposta sulle immatricolazioni può essere letta in tal senso. Il problema però è che l'esecutivo continua a chiedere alle province di contribuire alla spending review con sacrifici crescenti: 345 milioni quest'anno, addirittura un miliardo nel 2015. E in caso di inadempimento sono previste sanzioni pesanti. Se non versano il contributo previsto per ciascun ente, la legge di stabilità 2014 e quella in cantiere per il 2015 prevedono infatti il recupero delle somme, in primis a valere sui versamenti dell'imposta sulle assicurazioni, e in subordine, in caso di incampienza dei primi (cosa che i tecnici ministeriali ritengono praticamente certa) proprio sui versamenti dell'Ipt. Abolire l'imposta provinciale significherebbe dunque privare gli enti intermedi delle risorse con cui contribuire alla riduzione della spesa. Oltre a «rendere impossibile l'integrale recupero del predetto contributo alla finanza pubblica», scrive Salvatore Bilardo, ispettore capo della Rgs nel parere reso agli uffici legislativi dei ministeri competenti, la soppressione dell'Ipt «determina effetti negativi sull'indebitamento netto che potrebbero non essere compensati dall'Iriv» (questo l'acronimo della nuova imposta regionale di immatricolazione). Inoltre, osserva il parere della ragioneria, «la previsione di attribuire alle regioni maggiori entrate, senza che si sia provveduto alla contestuale attribuzione delle corrispondenti competenze (come previsto dalla legge Delrio ndr), potrebbe verosimilmente determinare maggiori oneri in sede di trasferimento effettivo delle funzioni».

Al via la spending review sugli acquisti della p.a.

Andrea Mascolini

Al via la spending review sugli acquisti della pubblica amministrazione con la messa a punto da parte dell'Istat di un «paniere» di beni e servizi significativi; rispetto a questo paniere sarà scelto un campione di amministrazioni che dovranno fornire i prezzi di acquisto, pena la riduzione degli stanziamenti di bilancio, da confrontare con quelli di mercato; l'obiettivo finale sarà quello di arrivare a una tabella di confronto dei costi standardizzati, articolata per area territoriale e per tipologia di amministrazione. È quanto prevede il decreto del ministero dell'economia del 23 settembre 2014 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 ottobre 2014, n. 243 che mette a punto modalità e criteri per la rilevazione e comparazione dei prezzi di mercato dei principali beni e servizi acquistati dalle amministrazioni. Come previsto dal codice dei contratti pubblici, saranno l'Istat, il ministero dell'economia e l'Anac, ad attuare questa prima fase necessaria all'implementazione della spending review sugli acquisti della pubblica amministrazione, che mira alla comparazione, su base statistica, tra i costi sostenuti dalle amministrazioni e i prezzi effettivi di mercato, con elenchi dei prezzi rilevati da pubblicare in G.U. con cadenza almeno semestrale, entro il 30 giugno e il 31 dicembre. In particolare il decreto ministeriale stabilisce che il «paniere» dei beni e servizi oggetto di rilevazione sarà individuato dall'Istat tenendo conto della incidenza della spesa, della diffusione presso le amministrazioni, della fattibilità della rilevazione e dell'esistenza di una domanda, per quei beni e servizi, confrontabile nel settore privato. Il paniere di beni e servizi rilevanti verrà poi sottoposto a revisione ed eventualmente aggiornato con cadenza almeno biennale. Le amministrazioni tenute a fornire i dati verranno scelte dall'Istat che individuerà un campione significativo di amministrazioni aggiudicatrici e lo comunicherà al ministero dell'economia. Le amministrazioni che non risponderanno alle rilevazioni potranno essere oggetto di una proposta di riduzione da sugli stanziamenti di bilancio da parte del ministero dell'economia. La raccolta dei dati dovrà avvenire in due momenti: entro il 30 aprile e entro il 31 ottobre di ciascun anno, anche con apposite rilevazioni o avvalendosi delle camere di commercio (per i servizi informatici l'Istat si avvarrà dell'Agenzia per l'Italia digitale). Lo scopo sarà quello di arrivare a mettere a punto una tabella contenente gli elementi di confronto dei prezzi articolata per area territoriale e per tipologia di amministrazione. Sarà sempre l'Istat a elaborare la metodologia di analisi dei dati; in ogni caso, poi, la tabella, i risultati della raccolta dei dati, la rilevazione dei prezzi di mercato e le relative elaborazioni, dovranno essere trasmessi all'Anac e al ministero dell'economia entro il 31 maggio e il 30 novembre di ciascun anno. Il decreto prevede che nei primi 18 mesi l'Istat possa effettuare la rilevazione anche rispetto ad un numero limitato di categorie di beni e servizi.

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

NUOVO PRODOTTO

La Cdp mette in rampa di lancio un'obbligazione per i piccoli risparmiatori

Luisa Leone

(Leone a pag. 7) La Cdp mette in rampa di lancio un'obbligazione per i piccoli risparmiatori. Un nuovo prodotto targato Cassa Depositi e Prestiti dedicato ai piccoli risparmiatori. Accanto ai classici buoni postali, presto la spa del ministero dell'Economia potrebbe infatti lanciare «un prodotto standard di Cdp, diverso dal buono postale, destinato al grande pubblico», come ha detto ieri l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini nel corso di un'audizione in Senato. Una mossa alla quale Cassa sta «guardando», senza mettere in discussione il risparmio postale, ma avendo ben presente che potrebbero essere importanti altre fonti di finanziamento se la raccolta affidata a Poste dovesse evidenziare performance non adeguate. D'altro canto anche il gruppo guidato da Francesco Caio ha cominciato a diversificare la gamma di prodotti, ha fatto notare l'ad. Insomma nessuna meraviglia se anche la Cassa cercherà di affiancare altre modalità di finanziamento sul mercato retail a quella utilizzata finora, come peraltro già fatto per gli istituzionali, i classici bond essendo stati affiancati dalle cambiali finanziarie. Peraltro il debutto delle obbligazioni retail di Cdp, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, potrebbe avvenire a breve, nel giro di poche settimane, tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. Intanto, però, la rapida discesa dei rendimenti dei titoli di Stato sta riducendo la redditività delle risorse liquide tenute da Cdp nel conto corrente di tesoreria, che nel primo semestre del 2014 è stata di solo l'1,4% e che per l'intero l'anno si attesterà intorno all'1,2%, con la possibilità di scendere sotto l'1% nel 2015. Anche a guardare la redditività complessiva, comunque, non c'è da stare allegri visto che è pari al 2,3% con un costo della raccolta dell'1,7%, che porta i margini a disposizione di Cassa Depositi e Prestiti «ai minimi storici», ha sottolineato Gorno. Insomma, considerando anche il sempre maggiore impegno richiesto sui più disparati fronti dell'economia, bisogna evitare di lanciarsi in troppe avventure, perché se la dotazione patrimoniale è «buona», anche dopo aver acquistato dallo Stato prima 10 miliardi di asset mobiliari (Sace, Fintecna e Simest) e poi 500 milioni di immobili, bisognerà comunque «rafforzarla». È vero poi che oggi le sofferenze di Cdp sono solo dello 0,5% ma «più ci muoveremo a supporto dell'economia, più ci sarà il rischio che qualche ciambella non riesca con il buco». Anche per questo ieri sia l'ad che il presidente della spa, Franco Bassanini, hanno fatto muro contro l'ipotesi che la società sia chiamata a intervenire in più o meno espliciti salvataggi di aziende in crisi. «Sarebbe utile per il Paese avere uno strumento per il turnaround, ma bisogna chiedersi se sia il compito di Cdp, che impiega il risparmio postale, o non sia il caso di ricorrere ad altri strumenti, che potrebbero essere creati», ha detto Bassanini. Entrando più nello specifico, circa un possibile intervento di Cassa in Ilva, Gorno Tempini ha aggiunto che la cosa non è fattibile, ma che il Fondo strategico sta valutando attentamente il settore siderurgico italiano. «Abbiamo un intenso dialogo con gli operatori del comparto per verificare se ci siano le condizioni affinché Fsi investa in una di queste aziende. Se poi le stesse a loro volta guardassero all'Ilva noi non avremmo nulla in contrario». Insomma un intervento diretto è da escludere, ma non l'ingresso nel capitale di un'azienda del settore, in equilibrio economico, che potrebbe poi a sua volta approcciare l'Ilva. Il Fondo dovrebbe invece dire addio piuttosto velocemente alla residua partecipazione (2,5%) in Generali, per la quale si è già completamente coperta a livello di rischio, e il cui «possesso» dovrebbe «esaurirsi nei prossimi mesi». Il Fondo Strategico considera invece apertissimo il dossier utility, per le quali è pronto a mettere sul piatto circa 500 milioni, al fine di favorirne l'aggregazione, anche se finora la società guidata da Maurizio Tamagnini non ha ricevuto alcuna richiesta di intervento. Infine, Cdp ha enfatizzato le nuove competenze in campo immobiliare, che le permettono di essere ancora a fianco degli enti locali, sebbene in modo diverso rispetto al passato. Se per i vincoli del Patto di stabilità interno i finanziamenti alle amministrazioni sono diminuiti nel tempo, ora la Cassa ha infatti la possibilità di dare una mano agli amministratori rilevando i loro asset immobiliari, purché abbiano a suo giudizio prospettive di mercato. Insomma Cdp si candida anche a fare da «intermediario di medio-lungo periodo per portare sul mercato» gli immobili di Comuni, Province e Regioni. Il prossimo giro di valzer è atteso entro fine

anno, quando si prevede che Cassa acquisti altri 500 milioni di immobili dal Demanio e dagli enti locali.
(riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Gorno Tempini

SCENARI ECONOMIA

Camere di commercio alla prova fiducia

Sono nel mirino del governo. Eppure questi enti sono apprezzati da cittadini e imprese. E la tassa di iscrizione non è tra i balzelli più odiati, rivela un sondaggio.

Come in Desert storm, ci sono i «collateral damage», i danni collaterali: le Camere di commercio, vittime sostanzialmente innocenti della rottamazione che Matteo Renzi vuol fare della pubblica amministrazione (o dice di voler fare, visto che le province sono ancora tutte lì, intatte, e la gente pensa che siano state abolite). Le Camere di commercio, che enti pubblici non sono, si vedono risucchiate nel tritacarne del «cambiamento di verso», tra lo sconcerto dei loro stessi utenti, pur in teoria beneficiati dal dimezzamento del diritto annuale che pagheranno nei prossimi anni. Ora un'indagine commissionata da Unioncamere a Swg, che Panorama è in grado di anticipare, descrive una situazione paradossale. È vero che le Camere possono fare di più, ma sono considerate un motore della crescita dal 32 per cento, quanto i Comuni e più delle Regioni, di un campione di 4 mila soggetti maggiorenni, in tutta Italia. Le Camere ottengono il più alto indice di fiducia tra alcune istituzioni, seguite dalle amministrazioni locali, dalle banche del territorio, dal governo e infine dai parlamentari. E solo l'11 per cento dei cittadini e il 32 per cento degli imprenditori avrebbe tagliato il diritto camerale: prima, il 66 per cento avrebbe abolito il canone Rai, il 41 il bollo auto e il 31 l'addizionale regionale Irpef sui lavoratori. Ma non tutti i mali vengono per nuocere: ammesso che riescano a sopravvivere alla garrota finanziaria del governo (ma la legge è stata subissata di emendamenti, si vedrà) le Camere di commercio, rilevano gli intervistati da Swg, faranno meglio a svecchiarsi e diventare più dinamiche. Più servizi ai cittadini e alle imprese e meno burocrazia. È vero che non ne sono il simbolo, ma non ne sono del tutto immuni. (Sergio Luciano) © riproduzione riservata

*C a n o n e R a i***66%****41%****25%****11%****36%****32%**

31%

15%

59%

35%

22%

2% Bollo auto Addizionale regionale Irpef Addizionale comunale Irpef Iscrizione e Camere Commercio Nonsa Bollo auto Addizionale comunale Irpef Iscrizione e Camere Commercio Addizionale regionale Irpef Nonsa Canone Rai le tasse da abolire secondo i cittadini... ..e secondo gli imprenditori (risultati del sondaggio swg)

qual è il suo grado di fiducia nei seguenti soggetti?

38**27****25****25****20****15**

11 30 Panorama | 29 ottobre 2014 camera di commercio amministratori locali banche del territorio governo amministratori regionali grandi banche parlamentari

fisco le patrimoniali nascoste nella manovra

La stangata sul risparmio previdenziale, l'aumento della tassazione sul Tfr, la previsione di nuove entrate sulla casa: la sinistra perde il pelo ma non il vizio...

Oscar Giannino

Il problema del fisco in Italia è che continua a dar ragione a Mark Twain. Lui diceva che c'è una sola differenza tra l'impagliatore e l'esattore pubblico: l'impagliatore si accontenta della vostra pelle. Purtroppo, continua a essere vero anche nella bozza di legge di stabilità varata dall'attuale governo, che pure ha il vanto di abbattere di 18 miliardi le entrate, di azzerare la componente lavoro dell'Irap, di aggiungere 1,9 miliardi di incentivi agli assunti a tempo determinato, mezzo miliardo di bonusbebè, confermare gli eco-incentivi e quelli alla ristrutturazione, e via continuando. Che cosa fa storcere il naso a un incorreggibile liberale, allora? Parecchie cose. Una certa qual disinvoltura su numeri e saldi, per cominciare. E poi tre scelte di fondo. Sui numeri è presto detto: se si dice che ci sono meno entrate per 18 miliardi, quanto meno insieme bisognerebbe dire che ce ne sono di aggiuntive per 3 miliardi e mezzo, che diventano 4 e mezzo a dire il vero se ci aggiungiamo il prelievo straordinario annunciato sui giochi legali (al momento nessuno ci fa caso o quasi, ma per i conti delle aziende concessionarie è una botta clamorosa, visto che lo Stato da loro ha ricavato 8,4 miliardi in tasse nel 2013). Direte voi: non sottilizziamo. Mica vero. In altri tempi, assumere 3,8 miliardi di euro di incassi dalla lotta all'evasione come copertura ex ante di nuova spesa pubblica avrebbe fatto urlare allo scandalo assoluto. Si tratta di questioni di sostanza, di sana e prudente gestione della contabilità pubblica, non di sfumature. Ma le cose più dure da mandar giù sono altre: le tre scelte di fondo che ispirano la filosofia delle entrate della legge di stabilità. La prima è la stangata sul risparmio previdenziale, venduta come «allineamento alle medie europee». Si passa dall'11,5 per cento di tassazione dei fondi di previdenza integrativa, al 20. Per le casse previdenziali professionali, l'aliquota sale dal 20 al 26 per cento. L'allineamento all'Europa, già utilizzato per elevare al 26 l'aliquota sui conti correnti mentre i titoli di Stato restano tassati al 12,5, non c'entra assolutamente nulla. L'idea vera è quella di scoraggiare gli italiani al risparmio, perché occorre incentivare i consumi. È la tenaglia fiscale che risponde alla stessa filosofia del bonus di 80 euro sul versante della spesa, confermato per il 2015. Ma questa idea è profondamente sbagliata. Per almeno due ragioni. La prima è che viviamo in un Paese dove la previdenza pubblica, malgrado il drastico innalzamento dell'età pensionabile disposto dalla legge Fornero, pesa per il 16 per cento del Pil cioè 3 punti più della media europea e oltre 4 rispetto alla media Ocse. E questo bel peso si regge solo grazie a oltre 50 miliardi di euro l'anno che vengono dalla fiscalità generale, rispetto ai contributi raccolti, che sono l'unica fonte per pagare i trattamenti visto che il sistema resta a ripartizione. In un sistema tanto squilibrato, dopo anni trascorsi a tentare di convincere gli italiani a metter da parte quote crescenti del proprio salario per una pensione integrativa che si aggiunga a quella molto più magra di un tempo che maturerà col sistema non più agganciato alle ultime retribuzioni, diamo oggi agli italiani un messaggio totalmente opposto. Spendete cari italiani, perché sulla pensione integrativa lo Stato allunga le mani. Come le allunga sul Tfr sia che decidiate di ritirarlo in busta, visto che vi alzerà il prelievo Irpef complessivo, sia che lo facciate restare accantonato, visto che l'aliquota sale anche in quel caso di 6 punti rispetto a oggi. Dicono che sia un'impostazione keynesiana. Non è vero per nulla. Dimenticano che per il buon economista invocato dai fautori di Stato e deficit la leva essenziale per uscire dalla crisi sono gli investimenti: e colpire il risparmio previdenziale significa proprio disboscare le masse finanziarie che, accantonate con versamenti rateali, intanto vengono impiegate sui mercati acquistando titoli privati e pubblici, e a sostegno delle imprese. Ma la cosiddetta stretta sulle rendite finanziarie non è solo sbagliata economicamente, è anche una vera e propria trappola verbale cara alla sinistra. Oggi tornata platealmente di moda, citando a raffica Thomas Piketty e il suo tomo che invoca tasse patrimoniali à gogo. L'aliquota del 26 per cento sul conto corrente, che con il concomitante bollo titoli patrimoniale può arrivare per interesse composto anche a una tassa superiore al 40

per cento del rendimento maturato, colpisce il ceto medio e basso, non certo magnati e industriali. La stessa cosa avviene con lo stellare aumento della tassazione sugli immobili, ascesa in 4 anni da poco più di 9 miliardi annui a, ci scommetto, oltre 28 miliardi in questo 2014 (e occhio alla local tax semplificata annunciata dal governo, perché nelle bozze fino a due settimane fa si parlava di un plafond «contenuto», si fa per dire, in 30 miliardi annui di entrata, cioè un ulteriore aumento nel 2015). E oggi si aggiunge un terzo pilastro: la sberla al risparmio previdenziale. Paragonare risparmi, pensioni e case alla manomorta dei latifondisti da colpire nel Settecento illuminista è un trucco che solo a dei malati di mente può risultare accettabile. Eppure così va il mondo, in un'Italia in cui parole e fatti coincidono in sempre minor misura. Infine. Ancora una volta nella legge di stabilità lo Stato gioca da baro con la retroattività degli aumenti fiscali. Lo sgravio Irap annunciato per 5 miliardi nel 2015 in realtà vale poco più della metà, perché contestualmente si rialza al 3,9 per cento l'aliquota e lo si fa retroattivamente, cioè a partire dal primo gennaio 2014 quando alle imprese si era detto che quest'anno pagavano un 10 per cento in meno, sgravio che ovviamente scompare. Idem dicasi per gli aggravii di aliquota sul risparmio previdenziale. Anche quelli retroattivi dal 2014. Con tanti saluti alla delega fiscale innovativa, allo Statuto del contribuente, all'impegno di retrocedere al contribuente onesto almeno parte dei proventi della lotta all'evasione invece usati per coprire nuova spesa. Peccato. Peccato continuare a prevedere clausole di garanzie con ulteriori aumenti fiscali nel triennio a venire: se i governi toppano sui conti dovrebbe bloccarsi automaticamente la spesa come negli Usa, non aumentare automaticamente le entrate. Peccato che le imprese ancora non saldate dallo Stato non siano ammesse a compensazione fiscale immediata. Peccato non far pagare all'Agenzia delle entrate un 15 per cento del petitum al contribuente come ristoro del danno e tempo perso, se è questi a vincere. Niente di tutto questo. Speriamo di essere ancora in grado di pagare qualcosa, quando il fisco italiano deciderà di cambiare strada e di non essere un impagliatore di cadaveri.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Foto: fino a due settimane fa si ipotizzava un plafond di entrate sul mattone pari a 30 miliardi annui in aumento rispetto al 2014

intervista

«tassiamo chi ha più case» anna Maria Furlan, nuovo leader della Cisl, pungola il governo su immobili e pensioni.

Stefano Caviglia

«Bisogna tassare di più i grandi patrimoni immobiliari e detassare la prima casa. È una delle cose che mancano nella politica economica del governo». il nuovo segretario della Cisl, anna Maria Furlan (foto), ha fama di essere una sindacalista pragmatica e moderata, ma si è già capito che non sarà molto conciliante con Matteo renzi. Si prepara a chiedere una patrimoniale? il fatto è che nell'attuale tassazione sugli immobili non c'è proporzione fra chi ha una sola casa e chi ha grandi patrimoni immobiliari. non so se ci si possa spingere fino a una patrimoniale classica, ma se un istituto bancario o un grande immobiliare hanno 10 mila immobili, le loro aliquote si possono rivedere nel senso di una maggiore progressività. Vorrebbe applicare lo stesso criterio anche alla ricchezza non immobiliare degli italiani? Già l'anno scorso la tassazione sulla rendita finanziaria è cresciuta, mettendoci più o meno al livello degli altri paesi europei. Ma la vera priorità per poter ridurre la pressione fiscale sul lavoro è far pagare le tasse a chi non le paga. È un nodo cruciale che non si sta affrontando fino in fondo. Ci sono 150 miliardi annui di evasione e 70 di corruzione. La ricerca delle risorse deve partire da lì. Di lotta all'evasione si parla tanto e da tanti anni, forse è più difficile di quanto sembri. dai risultati direi che la lotta è stata veramente debole, anche se ci sono stati anni in cui si è portato a casa qualcosa di più. Già, ma a prezzo di polemiche sugli atteggiamenti vessatori dell'Agenzia delle entrate ai danni dei contribuenti. non servono i blitz a Cortina, ma piuttosto la collaborazione dei vari corpi dello stato e l'incrocio delle banche dati. i comuni, per esempio, possono svolgere un ruolo importante, ma mi pare che finora non lo abbiano esercitato proprio per niente. Altri elementi mancanti nelle scelte del governo? La revisione di una legge pensionistica che sta massacrando il paese. per il problema degli esodati, anzitutto, ma anche perché non distingue fra i vari lavori per stabilire l'età pensionabile. sfido chiunquea immaginare di lavorare su un'impalcatura in cima a una gru oltre 65 anni. Ma penso anche un'insegnante che deve tenere una classe di 25 alunni o al commesso di un negozio che sta in piedi tutto il giorno. Queste cose vanno riviste, introducendo una flessibilità in uscita.

l'analisi

Un bluff i conti del governo

La legge di stabilità «spara» la cifra di 36 miliardi. In realtà i numeri reali sono più piccoli. E alcuni, come quelli sulla lotta all'evasione, a rischio di essere bocciati dall'Europa.

Mario Baldassarri, presidente Centro studi economia reale

Il governo ha detto che la manovra per il 2015 «pesa» 36 miliardi di euro, con 18 miliardi di tagli di tasse e 15 miliardi di tagli di spesa. Questi numeri sono poi stati diffusi e amplificati pedissequamente da tutti i media. C'è un problema, però. Quei tagli di tasse e di spese sono riferiti ai valori «virtuali» delle previsioni tendenziali per l'anno prossimo, numeri che non sono ancora «entrati» nell'economia reale e finanziaria italiana. Ciò che invece conta per l'economia sono i dati «veri» del prossimo anno, che si avranno «dopo» aver tagliato o aumentato i valori virtuali delle previsioni tendenziali. Se quest'anno ho speso 1.000 euro e prevedo di spenderne 1.200 l'anno prossimo, un «taglio» di 100 euro sui 1.200 «previsti» significa un aumento di 100 euro rispetto a quest'anno e non una diminuzione. Ecco perché ho riprodotto nella tabella (identica alla tavola «Entrate-spesa» usata dal governo) i numeri riferiti ai dati tendenziali virtuali del 2015 (che esprimono la manovra da 36 miliardi) e i numeri che si ottengono dopo i tagli di tasse e di spese proposti che vanno confrontati con i dati veri dell'anno in corso, cioè il 2014. Sul fronte delle entrate si vede allora che: 1) Gli 11 miliardi di deficit in più, in realtà determinano un deficit pubblico del 2015 esattamente uguale a quello di quest'anno. Quindi... nessuna risorsa in più o in meno. 2) I 15 miliardi di spending review sono in realtà 10,3, poiché 2,7 miliardi sono già stati fatti quest'anno e i tagli alle regioni determinano rispetto a quest'anno una riduzione di soli 2 miliardi. 3) Dei 3,6 miliardi di aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, 2,2 miliardi sono già stati realizzati nel 2014: il vero effetto sul 2015 è di 1,4 miliardi in più. 4) I 3,8 miliardi di lotta all'evasione si possono contabilizzare dopo averli realizzati e non ex ante (su questo la Commissione europea potrebbe avere da ridire). 5) Il miliardo di riprogrammazione significa solo spostare nel tempo futuro quelle spese e non ha niente a che vedere con il confronto con le spese del 2014. Sul fronte delle spese si verifica che: 1) Dei 9,5 miliardi di bonus fiscale, 6 miliardi sono già stati dati quest'anno, quindi nel 2015 avremo soltanto 3,5 miliardi in più. 2) Dei 5 miliardi di riduzione Irap, 1,5 miliardi erano già stati dati nel 2014, quindi le imprese avranno un ulteriore sgravio pari a 3,5 miliardi. Va detto inoltre che il gettito totale Irap è pari a circa 24 miliardi di euro. Il costo del lavoro rappresenta il 50-60 per cento della base imponibile. Se si eliminasse totalmente il costo del lavoro dall'Irap il mancato gettito sarebbe di 12-13 miliardi di euro. Pertanto, con 5 miliardi si riuscirà a ridurre solo il 35 per cento del costo del lavoro dall'Irap. 3) 1,9 miliardi assegnati alla decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato non possono essere considerati come maggiori spese o minori entrate. Infatti, se si attiverà più occupazione che altrimenti non si sarebbe ottenuta, l'Inps non riscuoterà i relativi contributi, ma lo Stato riscuoterà una maggiore Irpef che controbilancia quasi esattamente il mancato gettito contributivo. Se invece il provvedimento non attivasse nuove assunzioni non ci sarebbe allora alcun onere da parte del bilancio pubblico. 4) L'eliminazione delle maggiori imposte per 3 miliardi che sarebbero scattate l'anno prossimo è cosa «buona e giusta». Ma questo non significa alcuna riduzione di imposte rispetto al 2014 visto che ancora per nostra fortuna non c'erano. 5) La somma messa sugli ammortizzatori sociali per 1,5 miliardi sembra essere aggiuntiva. Ma rispetto a cosa? Se, come tutti speriamo, i cassaintegrati si riducono, forse dovremo spendere anche meno di quanto speso quest'anno. E se aumentassero? 6) I 3,4 miliardi di «riserva» potrebbero svanire se qualcuno non accettasse di contabilizzare i 3,8 miliardi di lotta all'evasione. 7) I 6,9 miliardi di conferma di provvedimenti della legislazione vigente erano già compresi nei numeri virtuali delle previsioni tendenziali e corrispondono, più o meno, a spese effettuate anche quest'anno. Nel complesso, nell'economia italiana nel 2015 rispetto al 2014 ci saranno 13,3 miliardi veri in più di entrate (e non 36) e 11,8 miliardi in più di spese «vere» (e non 36). Dei 13,3 miliardi di maggiori entrate ne avremo 10,3 da tagli di spesa e 3 da maggiori tasse. E questi tagli di spesa sugli enti locali sono pressoché lineari. Infatti, non sono mirati alle tre voci di spesa che, in tutti gli enti pubblici, contengono

sprechi, malversazioni e ruberie: acquisti di beni e servizi, fondi perduti ed ex municipalizzate. In più c'è il rischio che regioni ed enti locali aumentino le tasse anziché tagliare le spese. Degli 11,8 miliardi di maggiori spese avremo 4,8 miliardi di sgravi fiscali alle famiglie. Tra questi appaiono 500 milioni di euro che andranno come buono-bebè agli oltre 500 mila bambini che nasceranno nel 2015. Ma se il bonus va dato per 3 anni, allora il costo nel 2016 è pari a 1 miliardo e dal 2017 in poi a 1,5 miliardi. Da dove si prendono? Ci sono poi 3,8 miliardi di sgravi fiscali alle imprese e 3,2 miliardi di maggiori spese per le assunzioni nelle scuole, per l'allentamento del Patto di stabilità interno, per il cofinanziamento e per le briciole a Giustizia, Roma Capitale e Milano Expo. Alla luce del peso vero della manovra, appare quindi condivisibile e coerente la previsione del governo che stima, con la legge di stabilità e le riforme strutturali, una maggiore spinta alla crescita pari al più 0,1 per cento nel 2015 e al più 0,2 dal 2016 in poi. Purtroppo però con questi impulsi la disoccupazione aumenta almeno fino al 2016. Da dove verranno allora gli annunciati 800 mila occupati in più? 11 0 15 10,3 6,1 6,1 4 2 1 1 1,2 1,2 2,7 0 3,8 ? 0,6 0,6 1 1 3,6 1,4 1 0 36 entrate rispetto a previsioni 2015 rispetto a Dati 2014 13,3 LEGGE DI STABILITÀ 2015 I numeri di Renzi a confronto con i dati veri di quest'anno e le relative variazioni effettive. Aumento deficit Spending review - di cui: stato - regioni - province - comuni - copertura 80 W 2014 Lotta all'evasione Banda larga Slot machine Rendite finanziarie Riprogrammazione tOtaLe 9,5 3,5 5 3,5 1,9 ? 0,8 0,8 0,5 0,5 0,3 0,3 3 0 6,9* 0 1,5 ? 0,5 0,5 1 1 0,25 0,25 0,15 0,15 0,1 0,1 1,2 1,2 3,4 ? 36 spese rispetto a previsioni 2015 rispetto a Dati 2014 11,8 Bonus 80 euro Irap Contratto a tempo indeterminato Sconti partite iva Detrazione famiglie Ricerca e sviluppo Eliminazione nuove tasse Spese a legislazione vigente Ammortizzatori sociali Scuola assunzione precari Allentamento patto stabilità comuni Giustizia Roma e Milano Tfr in busta paga Cofinanziamento Per riserva TOTALE * Già comprese nelle previsioni tendenziali 2015

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

INTERVISTA AL COMMISSARIO

Sala: porteremo all'Expo un milione e mezzo di visitatori dalla Cina

Rita Fatiguso

Rita Fatiguso u pagina 13

PECHINO. Dal nostro corrispondente

In quindici mesi, vale a dire dall'ultima volta che ha messo piede qui, in Cina, per la firma del padiglione nazionale, l'entusiasmo dei cinesi per l'Expo milanese è schizzato alle stelle. Giuseppe Sala, commissario del governo, raccoglie i frutti di una decisione maturata quasi per riflesso condizionato nel passaggio di consegne da Shanghai 2010 a Milano 2015.

Lei c'era, allora, e dell'Expo 2015 ha poi vissuto tutti gli snodi, inclusa l'apertura ai cinesi decisa quattro anni fa. Che effetto le fa vedere che sono i fan più accaniti dell'Expo 2015?

In Cina, ci sono dei presupposti davvero straordinari per quanto riguarda non solo l'Expo, ma i rapporti italo-cinesi. Come me la spiego tanto entusiasmo? Non è un gioco di parole: infatti in linea di massima non è semplice spiegare cosa è l'Expo, ma in Cina è un evento molto conosciuto perché è stato un evento recente e di grande successo, di orgoglio per i cinesi. Qui in Cina siamo partiti con questo grande vantaggio. La parte istituzionale cinese è stata, inoltre, molto collaborativa, a partire dall'ambasciata cinese a Roma. Piuttosto avremmo avuto spazio per altri padiglioni, ma loro si sono fermati a tre. Infine, c'è stato l'apporto essenziale dei tour operator cinesi.

Dobbiamo credere alla profezia del milione di turisti cinesi all'Expo di Milano 2015?

Il mood oggi è "non ci basta il milione, vogliamo portarne un milione e mezzo, di cinesi all'Expo". Una cosa di cui sarei estremamente contento se si verificasse, insomma i presupposti ci sono.

Vista da qui si ha l'impressione che l'Expo sia un po' considerata come una vetrina per mettersi in mostra su un palcoscenico più ampio, essenzialmente europeo. Cosa ne pensa di questa angolazione?

Penso che non sia sbagliata, i cinesi sanno benissimo che la conoscenza che c'è in Europa della Cina è ancora molto limitata. A parte chi ha viaggiato da almeno vent'anni in Cina e la conosce, per il resto ci sono molti stereotipi. Loro si stanno internazionalizzando a vari livelli e questa mi sembra una buona opportunità...

Il padiglione nazionale metterà in mostra usi e costumi di almeno una dozzina di province cinesi.

Appunto, anche il roadshow che parte da Pechino ha lo scopo di far incontrare le varie culture locali. Ma è l'Italia che ha bisogno di conoscere i cinesi.

L'Expo agevolerà il business con la Cina?

Noi stiamo creando delle opportunità. L'Expo in sé non è un evento di natura commerciale, ma stiamo lavorando con la Camera di commercio di Milano, con la Fiera di Milano e con il ministero degli Affari esteri per creare una piattaforma B2B che permetterà scambi e contatti tra imprese italiane e cinesi. Ci sarà un luogo fisico, anche. All'interno dell'Expo o della Fiera di Milano è da vedere, all'inizio sarà una piattaforma telematica, poi ci saranno anche contatti concreti.

La Cina è sempre più attenta alla sicurezza alimentare, il tema sembra tagliato ad arte per le necessità e le riflessioni di questa fase dello sviluppo cinese.

Anche per questo si tratta di un'opportunità per loro. Bisognerà capire loro come vedono, a questo punto, il futuro delle tecnologie nel settore alimentare. Da questo punto di vista loro sono attentissimi, noi non dobbiamo avere preconcetti ma dobbiamo essere davvero una piattaforma aperta. La Cina anche dal punto di vista dell'agrofood è una grandissima potenza.

Un'urgenza che ci sembra di aver individuato è il costo dell'accoglienza durante l'Expo, molti cinesi viaggeranno per la prima volta, se saranno in tanti come si spera, dove li mettiamo e soprattutto, quanto dovranno pagare per soggiornare?

Ci stiamo lavorando, sui giornali milanesi il dibattito è aperto, però è chiaro che sarebbe folle proporre prezzi troppo alti per sei mesi. Se fossero anche solo 900mila i cinesi da ospitare tutto ciò potrà funzionare se ci saranno le condizioni, altrimenti si perde business. Inoltre i cinesi alle loro abitudini ci tengono e gli albergatori, magari, non le conoscono. Stiamo organizzando incontri con gli operatori proprio per parlare con loro di questo.

Un altro intoppo da evitare è quello dei dati biometrici per i visti ai cinesi. Prescritti dall'Europa dovrebbero scattare, ironia della sorte, proprio con l'apertura dell'Expo, a maggio 2015. A che punto siamo?

Ne ripareremo con la Farnesina. Tecnicamente le azioni possibili sono due: lavorare con Bruxelles perché questo evento che non è solo italiano, ma anche europeo. Nessuno contesta la necessità ma dobbiamo vedere se riusciamo a prendere qualche mese sull'entrata in vigore di questa misura. La seconda possibilità vede come interlocutore il governo cinese, al momento le impronte possono essere raccolte solo nei cinque consolati italiani, è troppo poco per un paese così grande. Bisogna vedere se è possibile contare su altri centri visti. Bisogna assolutamente lavorare sia con Bruxelles sia qui, per evitare che l'entusiasmo cinese si smorzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRE PADIGLIONI CINESI 4.590

Il padiglione nazionale

La Cina si presenta a Milano con tre padiglioni. Il primo è quello ufficiale, che consta di una metratura seconda solo alla Germania, quasi 4.600 metri quadrati. Il tema della partecipazione cinese è "Terra di speranza, cibo per la vita"

1.270

Il China Corporate United

È il secondo padiglione presente, che avrà un'estensione di 1.270 metri quadrati. Vi partecipa una cordata di oltre venti imprese, che rappresentano la filosofia cinese nell'affrontare i problemi alimentari e ambientali

3 milioni

Il padiglione China Vanke Co.

L'investimento che il colosso immobiliare cinese ha effettuato per un padiglione proprio, che ricrea le atmosfere della Cina tradizionale

Foto: Al timone dell'Expo. Il commissario unico Giuseppe Sala

GENOVA

IL SINDACO DI GENOVA L'intervista

Doria: "Insultatemi ma non mollo I premi scandalo? Dovevo darli"

LUIGI PASTORE

A PAGINA 17 Doria: "Insultatemi ma non mollo I premi scandalo? Dovevo darli" GENOVA. «Come uomo e come sindaco di una comunità ferita, penso continuamente a chi ha perso la vita e a chi è stato colpito. Non credo che le cause di questi eventi siano da ricercarsi in quanto fatto dal Comune nei due anni della mia amministrazione, ma, come sindaco, mi assumo la mia parte di responsabilità per quello che le istituzioni tutte non hanno saputo fare in anni e anni». Marco Doria è sotto assedio. A Genova è tornato il sole, ma due settimane dopo la rabbia della gente non si è placata. Anzi, a freddo, si è acuita. «I genovesi che mi hanno contestato, tra cui De Andrè e Baccini, li capisco. Ma dimettermi è l'unica cosa che sono sicuro di non fare in questo momento, anche a costo di prendere degli insulti. Sarebbe come abbandonare la nave in tempesta. E io devo stare qui per dare delle risposte ai miei concittadini».

Quelle che sono mancate sinora. In tre anni, dall'alluvione che costò la vita a sei donne, non è stato fatto nulla.

«Questo, per quanto mi riguarda, non è vero. Appena mi sono insediato, nel 2012, ho fatto partire la gara per realizzare lo "Scolmatore", cioè l'opera fondamentale, attesa da vent'anni, che dovrebbe scongiurare altre alluvioni del Fereggiano, il torrente esondato tre anni fa, e mitigare il rischio sul Bisagno. Siamo riusciti a sbloccare l'opera con il governo Monti, abbiamo reperito i fondi: 25 milioni a carico dello Stato, 15 a carico del Comune e 5 della Regione. Siamo andati avanti, abbiamo preparato il progetto». Però, cantieri nulla.

«È accaduto che ci sono voluti cinque mesi tra aprile e agosto di quest'anno, per ottenere il parere positivo della Corte dei Conti. O meglio, tre mesi per il parere e due per depositarlo. Adesso, forse, ce la facciamo a far partire i lavori entro fine anno. Questo è uno dei problemi principali dell'Italia. Serve un modello svizzero per fare le cose e sono convinto che il premier Matteo Renzi possa essere la persona giusta per cambiare». Nel frattempo, però, si è appreso che tre dirigenti, attualmente imputati per l'alluvione di tre anni fa e per aver falsificato i verbali, sono stati premiati.

«Queste persone sono state trasferite dalla Protezione Civile ad altri settori e a qualcuno è stata anche diminuita la retribuzione, in attesa di una sentenza». Sì, ma il concetto stesso di premio suona offensivo per le vittime.

«Non è una voce una tantum, ma una parte fissa della retribuzione legata automaticamente al raggiungimento di certi risultati. Noi potevamo riconoscerla per intero o per metà. Abbiamo scelta la seconda soluzione. Questa è la normativa». Che però, si potrebbe cambiare.

«Questo è un altro discorso. Serve una riforma radicale. La pubblica amministrazione non va picconata, perché comprende anche tanti funzionari encomiabili, ma va radicalmente riformata. Serve una struttura più flessibile, con tempi di reazione più rapidi di fronte a eventi come quello del 9 ottobre, servono leggi che permettano di realizzare le opere urgenti più rapidamente, appunto come nel caso dello Scolmatore». Lei si era candidato dopo l'alluvione del 2011, proprio perché la gente si sentiva tradita dai politici. Adesso, questo sentimento è ancora più forte. Nelle ore del disastro in giro per la città si vedevano solo i volontari.

«I nostri dipendenti hanno lavorato tantissimo, per mettere in sicurezza scuole, strade e edifici. Abbiamo dato assistenza nei Municipi a chi voleva pulire le strade, abbiamo fornito 1.200 pale, abbiamo portato via tutto il fango che migliaia di volontari, e li ringrazio, hanno spalato. E adesso io devo dare delle risposte urgenti ai genovesi. Per questo, lo ribadisco, resto al mio posto».

Cosa farete? «Abbiamo sospeso il pagamento delle tasse comunali. Poi, abbiamo creato un fondo di due milioni con l'obiettivo di ridurle o se possibile addirittura azzerarle. Lo devo ai genovesi devastati e per questo pretendo, come sindaco, che il governo Renzi mantenga ciò che ha promesso in queste ore in cui l'ho sentito

molto vicino e soprattutto operativo. Il caso Genova deve diventare una delle prime due-tre emergenze nazionali».

Sindaco, una domanda che si fanno in molti. Perché andare a Courmayeur una settimana dopo l'alluvione? Non le sembra uno schiaffo alla città ferita? «Dopo nove giorni di emergenza assoluta avevo bisogno, e credo, il diritto, di passare mezza giornata con la mia famiglia. Ma ho capito che il problema non era questo, era il luogo, Courmayeur. Se fossi andato a Ovada, nessuno avrebbe avuto da eccepire».

Infatti, è una questione di opportunità. Non le pare? «Sono tornato subito a Genova e ho ripreso a lavorare». I DIRIGENTI PREMIATI Quel denaro non è una tantum, ma una voce automatica della retribuzione: per evitarla, va cambiata la legge LE FERIE Sono sicuro che il problema sia stata la località: fossi stato a Ovada, nessuno avrebbe detto nulla...

NIENTE DIMISSIONI Devo restare al mio posto per dare ai cittadini tutte le risposte che meritano

PER SAPERNE DI PIÙ genova.repubblica.it

Foto: PRIMO CITTADINO Marco Doria (nella foto durante un sopralluogo in città), 57 anni, è sindaco di Genova dal 21 maggio 2012. Dopo l'alluvione è stato duramente criticato per la gestione dell'emergenza e dei lavori sul Bisagno mai completati FOTO: ANSA

roma

Il caso

La sfida di Stirpe "Sì alla fusione di Acea e Ama per gestire i rifiuti"

Le priorità per il presidente di Unindustria "Expo: l'occasione per promuovere il Lazio"

DANIELE AUTIERI

FONDERE Acea e Ama. O meglio fare in modo che sia Acea, la più grande, efficiente e finanziariamente solida, a inglobare la seconda. E così creare un grande gruppo capace di gestire l'intero ciclo dei rifiuti, rendendolo più economico e meno oneroso per i cittadini. È questa l'idea di Maurizio Stirpe, il presidente di Unindustria, partorita in seno all'ultima giunta degli industriali e presentata in quell'occasione al sindaco di Roma, Ignazio Marino. Il progetto ricalca l'ipotesi di privatizzazione di Atac, nata dalla proposta di acquisto di parte dell'attività industriale arrivata pochi giorni fa dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Michele Elia. Anche in quell'occasione, Stirpe ha applaudito la proposta, rivendicando la necessità di rendere efficiente il sistema delle controllate comunali. Un piano ambizioso, di cui Unindustria si fa sostenitrice, che è stato spiegato ieri nel corso della presentazione di Unirete, una "due giorni" di incontri tra imprese che si terrà il 13 e il 14 novembre presso il Palazzo dei Congressi. «Apriremo l'evento con l'assemblea pubblica di Unindustria - ha spiegato il presidente - e poi daremo spazio alle imprese laziali di incontrarsi, di scambiare opportunità e di misurare occasioni di business condivise». Per rendere l'evento ancora più interessante, Unindustria ha coinvolto anche sette delegazioni di imprenditori stranieri, provenienti da Algeria, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Germania, Tunisia, Turchia e Marocco, che incontreranno le aziende laziali per favorire la spinta sull'export e sull'internazionalizzazione. «Il focus dell'iniziativa - ha commentato Maurizio Stirpe - si snoda proprio su due fronti: far aumentare il potenziale innovativo delle imprese e far crescere la loro presenza internazionale».

All'appello hanno risposto già 400 aziende (500 sono gli appuntamenti attualmente in agenda) che si sono iscritte sia per incontri diretti con altre imprese, oppure per momenti di scambio dove il singolo imprenditore può parlare e presentarsi ad una platea più ampia. L'evento sarà anche l'occasione per fare il punto sull'Expo, sulle ricadute che la kermesse milanese potrà avere sull'economia regionale, oltre che per lanciare una serie di nuove iniziative dedicate anche a questo tema.

«L'Expo - ha concluso il presidente - può essere una grande opportunità anche per noi. Il Lazio però deve superare il problema della ridotta dimensione delle sue aziende. Il nostro obiettivo con Unirete è quello di favorire la stipula di nuovi contratti di rete, necessari per superare il limite dimensionale e così competere alla pari anche sui mercati stranieri».

PER SAPERNE DI PIÙ www.un-industria.it www.acea.it

Foto: PRESIDENTE Maurizio Stirpe, presidente Unindustria. Sopra l'Acea

La classifica. Milano al primo posto, poi Bologna e Firenze, nella nuova graduatoria delle "smart cities" in grado di sostenere lo sviluppo del nostro Paese. Ma il confronto internazionale dimostra che siamo ancora lontani dall'avanguardia

Dal wi-fi al car sharing ecco cosa rende "intelligenti" le città che rilanciano l'Italia

Per la prima volta i grandi centri urbani emergono grazie alla qualità della vita
CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Le prime in Italia sono le ultime (o quasi) in Europa. Oggetto: le città più "intelligenti", ovvero quelle che aiutano a creare un'impresa e offrono spazi verdi, asili nido, trasporti efficienti insieme a una rete sociale che non ci faccia sentire soli. In classifica Milano è la "numero uno", sugli altri gradini del podio Bologna e Firenze, seguite da Modena, Padova e Venezia.

Roma? Dodicesima, due posizioni prima di Torino. Maglia nera, con il numero 106: Reggio Calabria. La nuova fotografia dei capoluoghi "smart", scattata da quelli di ICity Rate 2014 è una classifica (la presentano oggi a Bologna) che viene stilata ogni anno e analizza 72 indicatori: dai chilometri di piste ciclabili presenti nel territorio comunale ai chili di raccolta differenziata fatta da ogni abitante. Fino all'applicazione della tecnologia nella gestione del traffico. «Ma non è solo un semaforo intelligente a rendere "intelligente" una città - avverte Gianni Dominici, sociologo dell'innovazione e direttore generale di Forum PA, la società che mette a punto la graduatoria - le smart cities sono quelle in grado di rilanciare lo sviluppo, di riavviare i motori del Paese: eccellenti dal punto di vista economico e in grado di offrire una buona qualità della vita».

Così quest'anno, per la prima volta, emergono con prepotenza le grandi città. «L'Italia dei borghi ha un ruolo fondamentale nel vivere bene - continua Dominici - ma se vogliamo diventare competitivi a livello internazionale dobbiamo ripartire da quei territori fertili dove è più facile dare spazio ai cittadini e far crescere le nuove iniziative». In concreto cosa cambia nella vita di un giovane che abita a Milano piuttosto che a Reggio Calabria? Cambia che trova se non proprio il lavoro almeno i luoghi e le condizioni per avviare un'impresa e confrontarsi con altri talenti: spazi di co-working, incubatori per start up e accesso più semplice al credito. Poi i servizi e le infrastrutture per spostarsi con agilità, magari in modo alternativo grazie alla connessione diffusa, ai trasporti pubblici capillari e alle applicazioni per car o bike sharing.

Quindi parchi, cinema e mostre per divagarsi, quartieri sicuri, assistenza sanitaria e un buon governo del territorio. «Perché se l'innovazione non viene bene amministrata - sottolinea Dominici - è difficile che riesca a farsi strada».

Al di là della graduatoria generale ci sono poi una serie di eccellenze settoriali. Firenze è la migliore città nel governo locale, Milano ha il primato nell'economia e nella qualità della vita, Trento (che l'anno scorso era in vetta e stavolta scivola al 13esimo posto) vince la palma di più attenta all'ambiente, Ravenna è campione nell'offerta di reti e relazioni sociali mentre Venezia batte tutti nella mobilità.

«Sembra assurdo per una città attraversata dalla laguna, che ai più fa pensare a gondole e vaporetti, ma a livello internazionale l'antica repubblica marinara ha una posizione strategica e buone infrastrutture: una stazione ad alta velocità che arriva in centro, un aeroporto, le autostrade. È ben accessibile da tutta Europa», continua Dominici.

Se tra le città medio-piccole la più smart è Pisa (19esima per i suoi 89mila abitanti) e tra le piccole svettano i 49mila cittadini di Mantova (piazzata al gradino 26), resta del tutto irrisolta la questione meridionale. Nel Mezzogiorno le performance migliori sono quelle di Cagliari, 60esima, seguita da Pescara e L'Aquila. Ma bisogna arrivare in coda per incontrare le grandi città del Sud: Bari è al numero 71, Napoli all'80, Palermo all'82. Proprio a queste realtà, forse le meno pronte ad accoglierli, arriverà la fetta maggiore dei fondi europei destinati ai progetti urbani. «Almeno 3,5 miliardi di euro, da sfruttare fino al 2020», fa i conti Carlo Mochi Sismonti, presidente di Forum PA. «Dei 70 miliardi in ballo per l'Italia, la metà comunitari e la metà cofinanziati dal nostro Paese, almeno il 5 per cento dovrà essere destinato a migliorare le città, mentre un

altro miliardo è stato già stanziato per lo sviluppo sostenibile e tecnologico delle città metropolitane. Speriamo di non sprecarli».

Di fatto molto resta da fare, soprattutto in confronto agli altri stati membri. Perché nelle classifiche internazionali Milano, la nostra eccellenza, risulta 19esima. Figuriamoci le altre.

72 gli indicatori statistici usati per la classifica MILANO BOLOGNA FIRENZE MODENA 1^a 2^a 3^a 4^a Le città più intelligenti in Italia PADOVA RAVENNA REGGIO E. 5^a 6^a 7^a 8^a VENEZIA TRIESTE PARMA 9^a 10^a ROMA 12^a TORINO 14^a 1^a 6^a 7^a 13^a 3^a le categorie considerate: Il primato nei vari settori Pos. in classifica generale 6 MILANO VENEZIA FIRENZE RAVENNA TRENTO economia mobilità rete e relazioni sociali ambiente (spazi verdi, qualità dell'aria etc...) qualità della vita governo locale marco.giannini@repubblica.it (meno di 100mila abitanti) La prima delle città medio-piccole 19^a PISA (meno di 50mila abitanti) La prima delle città piccole 26^a MANTOVA Le peggiori: le grandi città del sud 60^a MANTOVA 80^a NAPOLI 71^a BARI 82^a PALERMO 106^a REGGIO CALABRIA FONTE: ICITY RATE 2014 70 miliardi di euro i fondi europei per l'Italia (2014-2020) di cui: 35 miliardi di euro di fondi europei per la programmazione + 35 miliardi di euro di cofinanziamento italiano ALMENO 3,5 miliardi di euro per rendere smart le città PER SAPERNE DI PIÙ www.icitylab.it www.smartcityexhibition.it

PALERMO

REGIONE SICILIA

Crocetta azzerata la giunta e apre la crisi

[R.I.]

ROMA Azzerata la giunta in Sicilia. «Ho appena firmato i decreti di revoca degli assessori», dichiara il presidente della Regione Rosario Crocetta. È dunque aperta la crisi. Crocetta ha incontrato nella serata di ieri a Palazzo d'Orleans gli alleati per un vertice di maggioranza con l'obiettivo di formare un nuovo governo. Dovrebbe essere una crisi lampo; l'intenzione di Crocetta è di definire la nuova squadra entro venerdì, prima dell'arrivo in Sicilia del sottosegretario Graziano Delrio. Il nodo principale riguarda i cuperliani del Pd, rimasti fuori dalla giunta appena azzerata e in posizioni critiche rispetto all'azione di governo. «Avendo noi proposto l'azzeramento da tempo non posso che essere soddisfatta. Ci sono già frenetici scambi, dichiarazioni, incontri sul dopo. Io spero che tutti questi uomini di navigati trascorsi politici interpretino come noi il senso di quest'azzeramento: ci vuole un progetto condiviso e un cambio di verso che non sia solo la parola». A dirlo è Mila Spicola, vicesegretaria renziana del Pd siciliano, commentando il «terremoto» che ha investito la Regione siciliana. Duro il giudizio del coordinatore siciliano del Nuovo centro destra Francesco Cascio: «Siamo convinti che un altro governo formato dallo stesso presidente, che sarà il terzo governo non potrà che avere lo stesso passo di quello precedente perchè il problema, come si dice dalle nostre parti è che il pesce puzza dalla testa».

Foto: R. Crocetta